AGATHA CHRISTIE
IL PERICOLO SENZA NOME
(Peril At End House, 1932)

1
L'Hotel Majestic

Secondo il mio modesto parere, non c'è in tutta l'Inghilterra cittadina di mare più attraente di St. Loo. La costa della Cornovaglia gareggia in bellezza con la Costa Azzurra.

Manifestai questa convinzione all'amico Hercule Poirot, e mi sentii rispondere: «Le tue asserzioni sono poco originali, caro Hastings. Abbiamo letto quasi le stesse parole ieri sulla lista delle vivande, nel vagone ristorante che ci portava qui».

«E con questo?» ribattei. «Non ti pare che quella pubblicità fosse giustificata? Quest'angolo d'Inghilterra mi ricorda proprio la Riviera.»

«Anche a me, lo confesso» disse Poirot. «Infatti, stavo pensando alla *Corniche*. Riandavo agli avvenimenti dell'ultimo inverno che ho trascorso laggiù.»

Ricordavo anch'io. Era stato commesso un delitto sul rapido del Mediterraneo e Poirot, col suo solito acume, aveva saputo risolvere lo strambo e complicatissimo caso.

«Ah!» sospirai. «Avrei voluto esserti vicino, allora.»

«Ne avrei avuto piacere anch'io, mio caro» mormorò Hercule. «Mi saresti stato di grande aiuto.»

Guardai il mio amico di sottecchi. Per lunga esperienza, diffido dei suoi complimenti; questa volta, però, pareva proprio sìncero. D'altra parte, chi potrebbe vantarsi di conoscere i metodi del grande investigatore meglio di me?

«Soprattutto sentivo la mancanza della tua fervida fantasia, carissimo» proseguì Poirot e soggiunse, come parlando a se stesso: «Si ha sempre bisogno di un piccolo aiuto».

«Non senti il bisogno di tornare all'attività di una volta?» domandai, dopo un breve silenzio. «Questa vita vegetativa...»

«Mi calza come un guanto» affermò Hercule, senza darmi il tempo di finire. «Stare sdraiati al sole è la più piacevole delle occupazioni. E poi, scendere volontariamente dal piedistallo, quando si è raggiunto l'apice della notorietà... può esserci un gesto più magnifico? Ovunque si parla di me

come del grande, unico, impareggiabile Hercule Poirot. La mia bravura è insuperata. Nessuno mai ne ha avuto una simile, e nessuno mai l'avrà. I risultati che ho ottenuto non sono certo mediocri, e io me ne accontento. Sono modesto per natura» concluse il mio amico.

Modesto? Per conto mio avrei usato qualche altra parola, visto che l'egotismo di Poirot non si era affievolito con gli anni. Lo guardai mentre si lisciava i baffi. Sembrava proprio un gatto quando fa le fusa.

Eravamo seduti sopra uno dei terrazzi del Majestic, l'albergo più lussuoso di St. Loo, e ci godevamo la vista del giardino coi palmizi fruscianti, e dello specchio d'acqua azzurro cupo che faceva contrasto con l'azzurro chiaro del cielo. Intorno alle aiuole si sentiva un ronzìo festoso di api e l'insieme aveva qualche cosa di idilliaco.

Eravamo giunti la sera innanzi, e quello era il primo giorno d'una progettata settimana di vacanza. Mi auguravo di cuore che le condizioni atmosferiche non mutassero: in tal caso il nostro soggiorno sarebbe stato perfetto.

Ripresi il giornale dal tavolino e riguardai le notizie di cronaca. La situazione politica: incresciosa. L'ingente furto commesso nella City: inspiegabile. La scomparsa di Michael Seton...

«Mancano ancora notizie di Seton» dissi a voce alta. «Sai, quel giovane pilota che voleva fare il giro del mondo col minimo di scali. Speriamo che sia riuscito ad atterrare su qualche isola del Pacifico, povero diavolo.»

«Speriamo» ripeté Poirot senza troppo interesse. «Ho ricevuto una lettera del vostro ministro dell'Interno» proseguì. Cercò fra le lettere che gli erano giunte in mattinata e me ne porse una. «Leggila, Hastings.»

Lessi la breve missiva.

«È un grande onore, Hercule» dissi. «Un ministro inglese che si entusiasma della tua abilità, tanto da pregarti d'intervenire in una faccenda del genere. Quando partiamo, Hercule? Dovrebbe esserci un diretto nel pomeriggio.»

«Non ti affannare, Hastings» sorrise Poirot. «Non ho nessuna intenzione di muovermi da St. Loo. Scriverò al ministro con tanti ringraziamenti per la fiducia che ripone in me, ma rifiuterò l'incarico perché mi sono ritirato e non mi sento più all'altezza di...»

«Ma questo non è vero!» scattai. Hercule si chinò in avanti per battermi una mano sul ginocchio.

«Ecco il grido del cuore d'un vero amico! E le tue parole sono giuste. La mia materia grigia funziona ancora benissimo, ma chi ha deciso di mettersi

a riposo non deve tornare sulla propria decisione. Non sono ufi divo del cinema, io, per ricominciare venti volte a dare l'addio alla macchina da presa. E poi, voglio lasciare il posto ai giovani. Chissà che anche nella nuova generazione, non ci sia qualcuno capace di... Ne dubito un po', è vero, ma potrei sbagliare. In ogni modo, Scotland Yard ne sa abbastanza per cavare d'impiccio il ministro dell'Interno.»

«E l'omaggio reso alla tua bravura?» insistei.

«Non mi fa né caldo né freddo» assicurò Poirot. «Mi dispiace per il ministro, ma è arrivato quando Hercule Poirot ha già deciso di non occuparsi più d'indagini.»

Ero stupito e sconcertato. Per quanto grande fosse la fama del mio amico, la soluzione dello strano imbroglio propostogli dal ministro non poteva portargli altro che maggiore notorietà. Pure, lo ammiravo per la fermezza con cui sapeva tener fede alla sua decisione.

«Dovresti aver paura, a esprimerti con tanta enfasi. Non si deve tentare il Cielo. Credi davvero che non ti occuperai più di indagini?»

«Hai ragione, Harold» sospirò il mio amico dopo un momento di riflessione. «Credo che se qualcuno sparasse vicino a me e il proiettile si conficcasse nel muro, a pochi centimetri dalla mia testa, mi metterei a investigare fino a scoprire il perché dell'accaduto.»

Proprio in quel momento, un sassolino venne a cadere sul terrazzo e la coincidenza mi fece sorridere. Vidi Poirot chinarsi a raccoglierlo e lo udii brontolare: «È proprio vero; come accade al cane del proverbio, quando ci si mette a dormire arriva qualcuno a svegliarci».

Mi parve strano vederlo alzarsi e scendere i due gradini che conducevano in giardino. Dalla curva del sentiero sbucò una delicata figurina che avanzava verso l'albergo. Ebbi appena il tempo di notare la flessuosità del suo corpicino snello, perché Hercule inciampò in una radice sporgente e cadde quasi ai piedi della ragazza. Mi precipitai in aiuto del mio amico e altrettanto fece lei, che, da quanto potei osservare, era bruna e aveva due magnifici occhi azzurri.

«Vi chiedo scusa, signorina» balbettò Hercule. «Ohi! Debbo aver preso una storta... ma non sarà nulla. Se voleste aiutarmi. Tu Harold, da un lato e la signorina dall'altro... Cooosì... se non sono troppo indiscreto...»

Sostenuto da noi, risalì sul terrazzo e si lasciò cadere nella poltrona abbandonata da poco. Gli suggerii di chiamare un medico, ma lui non volle saperne.

«Non è nulla, ti dico!» mi assicurò. «Lì per lì, sai com'è, fa un po' male...

Ahi!... Ma fra dieci minuti non me ne ricorderò più. Signorina, vi sono molto riconoscente e non so come ringraziarvi... Prego, accomodatevi, non state lì in piedi.»

La ragazza sorrise con grazia e sedette nella poltrona che io le indicavo.

«Forse sarebbe meglio che consultaste un medico, signore» disse con una bella voce da contralto.

«Oh, sciocchezze!» esclamò Poirot. «È un male così piccolo, che la vostra compagnia mi farà passare tutto.»

«Benissimo» rise la ragazza.

«Gradite un aperitivo?» chiesi. «È proprio l'ora adatta.»

«Grazie, con piacere» accettò lei. «Un martini.»

Mi allontanai per ordinare le bibite e al mio ritorno trovai che Poirot e la ragazza avevano già avviato una conversazione molto animata.

«Hastings» mi disse Hercule, «figurati che la casa laggiù, quella che abbiamo tanto ammirato stamane, è di proprietà della signorina.»

Non ricordavo di aver ammirato nessuna casa, però mangiai la foglia ed esclamai: «Davvero?» e volsi lo sguardo verso il punto indicatomi da Poirot. In cima a una vicina rupe, c'era una vecchia casa, quasi cadente. «Sapete che è originale il vostro nido?» ripresi. «Somiglia a una rocca dominatrice.»

«È molto vecchia, casca a pezzi» osservò la ragazza. «Si chiama La Scogliera.»

«Siete l'unica superstite di una famiglia nobile?» chiesi.

«La mia è una vecchia casata» rispose lei «ma senza nobiltà. Da trecento anni a questa parte ci sono sempre stati dei Buckley, a St. Loo. Tre anni fa ho perduto il mio unico fratello; così sono rimasta sola.»

«E abitate da sola alla Scogliera?» interloquì Poirot.

«Mi trattengo sempre poco, a St. Loo» rispose la giovane «e quando sono qui, mi circondo di amici allegri.»

«Siete una ragazza moderna, allora» osservò il mio amico. «E io, figuratevi, v'immaginavo sola nel vostro bel rifugio misterioso, segnato da qualche maledizione familiare.»

«Che fantasia fervida!» rise lei. «No, la Scogliera non alloggia nessun fantasma... o, se mai, ne ospita uno benefico. Sono sfuggita tre volte alla morte, per tre giorni consecutivi. Potrei quasi credere a una protezione soprannaturale.»

«Dite davvero?» chiese Poirot e si raddrizzò sulla poltrona. «Raccontatemi, signorina: m'interessano sempre i casi misteriosi.»

«Ho paura che non ci sia niente di spettacolare, in quanto mi è accaduto» sorrise la signorina Buckley. «Semplici incidenti...» Scosse la testa per scacciare un'ape e soggiunse, in tono petulante: «Maledette bestioline! Deve esserci qualche arnia, qui vicino».

«Siete stata punta, forse? Sì?» domandò Poirot, col suo curioso intercalare interrogativo.

«No» assicurò lei «ma odio sentirmi ronzare intorno gli insetti.»

In quel momento arrivò il cameriere coi martini. Alzammo i bicchieri in un muto brindisi e bevemmo.

«Veramente, ero venuta al Majestic proprio per l'aperitivo» disse la signorina Buckley. «Ci sono alcuni amici che mi aspettano e ho paura d'aver fatto tardi.»

Poirot si schiarì la gola e posò il bicchiere.

«Avete un cappello graziosissimo, signorina» disse. «Per me è sempre fonte di sorprese vedere con quanta facilità le ragazze d'oggi possono levarsi e mettere i loro cappellini. Che volete, per me che non ho più vent'anni, i cappelli delle signore sono ancora alti e rigidi, appuntati qua e là con lunghi spilloni.»

«Che orrore!» esclamò la ragazza e scoppiò a ridere. Alzò una mano, afferrò la breve tesa del cappellino di paglia e buttò il copricapo sul pavimento del terrazzo. «Ora facciamo così, quando siamo stufe di sentirci in testa un corpo estraneo» aggiunse.

«È una cosa molto sensata» approvò lui.

Osservai attentamente la ragazza. I capelli un po' scomposti le davano la grazia di un elfo, e questo effetto era convalidato dal faccino, dal piccolo mento, dai grandi occhi azzurri un po' cerchiati. Da tutta la sua personcina aggraziata emanava una specie di fluido indefinibile. Era forse quel senso di irrequietezza che hanno tutte le ragazze d'oggi?

Il terrazzo dov'eravamo seduti era poco frequentato. La terrazza grande, preferita dai più, si stendeva dietro la svolta del muro e dominava lo strapiombo sul mare.

Dall'angolo sbucò fuori un uomo abbronzato che si rivelava subito come un marinaio per la sua andatura dondolante e per come teneva chiusi i pugni.

«Nietta!» chiamò a gran voce, appena ci ebbe scorti. «Frika è furiosa per il tuo ritardo. Vieni?»

La signorina Buckley si alzò e sorrise a Poirot con aria contrita.

«Mi aspettavo che fossero furiosi» disse, poi si rivolse al nuovo venuto.

«Vieni, George; ti presento al signore.» Con mia gran sorpresa, Poirot non suggerì il proprio nome e la ragazza si contentò di mormorare il nome del suo amico: «Il comandante Challenger».
«Un ufficiale di marina!» esclamò Poirot, come se vedesse per la prima volta uno di questi esemplari. «Ho una grande stima della marina inglese.»
Il comandante Challenger arrossì, mentre Nietta prendeva le redini della situazione.
«Presto, George, andiamo, altrimenti Frika e Jim si domanderanno che fine abbiamo fatto.» Sorrise a Poirot. «Grazie mille per l'aperitivo e spero che il vostro piede guarisca presto.»
Abbozzò un cenno di saluto al mio indirizzo e si allontanò col marinaio.
«E quello sarebbe uno degli allegri amici della signorina» disse Hercule, quando i due furono scomparsi dietro l'angolo. «Uno dell'allegra brigata. Che ne dici, Harold? Ti sembra un bravo ragazzo quel comandante Challenger?»
«Sembra una persona per bene» risposi evasivamente. «Almeno, questa è la prima impressione.»
Poirot si chinò a raccattare il cappello che Nietta aveva dimenticato.
«Io mi domando...» cominciò e s'interruppe. «Hastings, credi che le voglia bene? Sì?»
«E cosa vuoi che ne sappia io!» esclamai. «Qua, dammi quel cappello; lo porterò alla signorina Buckley.»
«Non c'è fretta. Pensi che io sia rimbecillito?» chiese lui, notando la mia aria sconcertata. Infatti, quello era stato il mio primo pensiero, lo confesso. «Non aver paura» continuò il mio amico. «Renderemo il cappello alla sua legittima proprietaria, si capisce, ma non ora. Lo riporteremo alla Scogliera, così avremo l'occasione di rivedere la graziosissima signorina Buckley.»
«Te ne sei innamorato?» domandai con sarcasmo.
«Perché? È una bella figliola?» si meravigliò Hercule.
«Non l'hai vista, forse? Hai bisogno della mia conferma?»
«Ahimè, Harold! Non sono più un giudice competente! A me, ormai, tutti i giovani sembrano belli. Questa è la tragedia di chi non è più giovane, carissimo. Tu, invece, puoi ancora giudicare, anche se sei rimasto troppo a lungo in Argentina per assuefarti al nuovo tipo di bellezza moderna. Così, dimmi: credi che un uomo potrebbe perdere la testa per quella ragazza?»
«Direi di sì» affermai. «Come mai ti sei tanto infervorato di lei?»
«Per la ragazza? No, ti sbagli, caro. Non m'interessa altro che il suo cap-

pello» dichiarò Poirot.

«Non capisco bene» mormorai, e Poirot mi porse l'oggetto. Lo guardai con attenzione, da tutti i lati, e finalmente vidi l'incongruenza notata dal mio amico. Nella piccola tesa c'era un forellino tondo, ma anche se avevo scoperto qualcosa di strano, non capivo ancora il pensiero di Poirot.

«Hai visto quanta paura ha avuto la ragazza dell'ape che le ronzava attorno?» chiese il mio amico.

«Che c'entra? Un'ape non fa un buco di questo genere nella paglia» borbottai.

«Bravo!» s'entusiasmò Hercule. «Sei molto intelligente. Un'ape non può fare un buco simile, ma un proiettile di rivoltella, sì.»

«Che proiettile?» chiesi allibito.

«Uno come questo, per esempio» ribatté l'investigatore e mi tese la palma della mano, sulla quale riposava un oggettino luccicante. «Ricordi, poco fa, mentre eravamo soli? È caduto qualche cosa sul terrazzo e io l'ho raccolto. Era questo bel proiettilino.»

«Allora, tu credi che...»

«Credo che, se il proiettile avesse colpito due centimetri più in là, la testina bruna della ragazza avrebbe avuto un forellino. Hai capito, ora, perché quella giovane m'interessa? Credi che io possa sopportare che qualcuno attenti alla vita di un altro, quando mi trovo nei paraggi? L'attentatore non ha avuto fortuna, caro Harold, perché io non avrò pace fino a quando non avrò scoperto qualcosa di più su questa strana faccenda. E così noi diventeremo amici di Nietta Buckley e ci faremo dire a quali attentati è sfuggita per tre volte negli ultimi giorni. E dobbiamo agire in fretta, caro amico. Il pericolo è imminente.»

2
La Scogliera

«Hercule» dissi, mentre eravamo seduti a colazione nella grande sala da pranzo dell'albergo, «ho riflettuto.»

«Buonissimo esercizio» approvò Poirot con calore.

«Ascoltami, ti prego. Devono aver sparato vicinissimo a noi, eppure non abbiamo sentito il colpo.»

«E perché avremmo dovuto sentirlo?» protestò Hercule. «Il fatto è spiegabilissimo. Per tutta la mattinata abbiamo udito rombare e scoppiettare motoscafi e fuoribordo. Ricordi che da principio ti sei lamentato di quel

baccano? Poi ti ci sei abituato e non ci hai badato più. Vedi, amico, nel rumore infernale di uno di quegli aggeggi, si perderebbe anche il rombo di una cannonata. Sei convinto?»

«Hai ragione» sospirai.

«Ecco la signorina con la sua corte» sussurrò Poirot. «Si vede che fanno colazione all'albergo e questa è una sfortuna perché non possiamo ritardare la restituzione del cappello. Ma non fa niente. Il caso è abbastanza serio per giustificare una nostra visita alla Scogliera.»

Il mio amico si alzò con sveltezza giovanile, attraversò la sala, e con un inchino porse il cappellino a Nietta, che stava per sedersi con gli amici.

Erano quattro. Oltre a Nietta e al comandante Challenger, c'era un'altra coppia che non potevo veder bene. Durante i pochi minuti che Poirot si trattenne vicino al loro tavolo, udii due o tre volte la risata chiara e franca del marinaio. George Challenger mi era riuscito simpatico fin dal primo momento. Doveva essere un'anima semplice e gentile, anche se i suoi modi erano un po' rudi.

Per tutta la durata del pasto, Poirot si mantenne taciturno e io, dopo aver cercato più volte d'intavolare un discorso, finii col rinunciare. Quando il quartetto si alzò per uscire sulla veranda, anche Poirot si affrettò a seguirli e non mi rimase che tenergli dietro. Il mio amico si avvicinò subito a Nietta per chiederle:

«Potrei parlarvi un momento, signorina Buckley?»

La ragazza alzò le sopracciglia. Era facile capire quello che stava pensando: temeva di essersi imbattuta in un forestiero bizzarro e seccatore. Io la capivo, non poteva pensare diversamente. Si scostò dagli amici con una certa riluttanza e seguì Poirot in un angolo.

Mentre il mio amico parlava, vidi l'espressione di Nietta cambiare; pareva sorpresa.

Challenger si avvicinò per offrirmi una sigaretta. Evidentemente ci eravamo piaciuti a vicenda perché ci mettemmo a conversare come due vecchi amici. L'altro uomo del quartetto, invece, non mi andava. Era un giovane alto, biondo, dai lineamenti regolari, ma aveva un fare sprezzante e una voce troppo affettata. Inoltre era troppo magro per i miei gusti.

La sua compagna, quella che George e Nietta avevano chiamato Frika, si era seduta molto compostamente in una poltrona di vimini, si era tolto il cappellino e in questo modo aveva scoperto interamente il proprio volto: un volto da Madonna stanca. Aveva i capelli di un biondo cenere, spartiti in mezzo e raccolti dietro la nuca in un grosso nodo. Il viso, magro e palli-

dissimo, aveva un'espressione strana e attraente. Gli occhi erano grigi, molto grandi e ombreggiati dalle ciglia nere; quest'ultimo particolare non era certo naturale. La donna mi guardava fisso e a un certo punto mi rivolse la parola.

«Accomodatevi, mentre il vostro amico parla con Nietta» disse con voce lenta, spossata. Si sarebbe detto che fosse stanca più mentalmente che fisicamente.

«La signorina Buckley ha aiutato il mio amico a rialzarsi, stamattina, dopo che era caduto» spiegai, mentre prendevo posto sulla seggiola indicatami.

«Nietta ce lo ha detto» disse la giovane con aria assorta. «Spero che la caviglia del vostro amico sia tornata a posto.»

Mi sentii arrossire, al ricordo della commedia inscenata da Poirot.

«Oh, è stata una cosa momentanea» assicurai. «Niente di serio.»

«Meno male. Mi fa piacere apprendere che anche questa non è un'invenzione di Nietta. Quella ragazza è una bugiarda di prima forza; quasi un'artista, nel suo genere.»

Rimasi male a sentire la donna parlare così della sua amica. Come se Frika mi avesse letto nel pensiero, continuò: «È la mia migliore amica, ma ciò non toglie che veda i suoi difetti. È bugiarda, vero, Jim? La storiella dei freni, per esempio, Jim assicura che deve essersela inventata di sana pianta.»

La voce del giovane biondo confermò subito:

«Era la mia macchina e la tengo come un orologio. Figurarsi se i freni potevano essere in cattivo stato.»

In quel momento Poirot ci raggiunse e, dopo i convenevoli d'uso, ce ne andammo.

«Siamo d'accordo, allora» mi disse Hercule. «Andremo dalla signorina Buckley alle sei e mezzo, stasera. Per quell'ora sarà tornata dalla gita che lei e i suoi amici faranno nel pomeriggio. Le ho chiesto di accordarmi un colloquio e la ragazza c'è rimasta male. Forse ha pensato: "Chi sarà costui? Un invadente? Un impulsivo? Un cinematografaro?". Scommetto che mi avrebbe risposto male volentieri, ma è difficile respingere una richiesta che uno non si aspetta di ricevere. E così mi ha detto che alle sei e mezzo sarebbe stata alla Scogliera.»

Per tutto il pomeriggio, Poirot fu inquieto come un gatto sperduto. Usciva, rientrava, spostava i ninnoli posti sui mobili del nostro salottino.

Alle sei lasciammo l'albergo.

«Pare impossibile» osservai «che si tenti di ammazzare qualcuno in un giardino d'albergo. È agire da pazzi.»

«Non sono d'accordo» mi rispose Poirot. «L'atto potrebbe dimostrarsi tutt'altro che pazzesco. In primo luogo il giardino è abbandonato. I clienti si comportano come un branco di pecore: seguono le consuetudini e passano il tempo tutti sulle terrazze. Secondo: il giardino è ricco di alberi alti e quindi c'è molta ombra e poca luce, oltre alla possibilità di nascondersi per attendere il passaggio della vittima. Terzo: la signorina Nietta dà l'impressione di essere una di quelle ragazze che sono sempre in ritardo agli appuntamenti, quindi, quando viene all'albergo, sono certo che prende la scorciatoia del giardino, che dovrebbe confinare con la sua proprietà.»

«Puoi dire quello che vuoi» borbottai «ma il rischio era enorme. Qualcuno avrebbe potuto vedere l'attentatore.»

«Tralasciamo questo punto. Torno a dire che la spiegazione dipende da una condizione essenziale.»

«Quale?»

«Eh, puoi trovarla anche da solo.»

«Non vorrei privarti del piacere di dimostrarmi la tua superiorità» rimbeccai, punto sul vivo.

«Oh, oh, quante arie ci diamo, oggi!» mi canzonò Poirot. «Bene, ti contento. Salta subito agli occhi che il movente non può essere ovvio. Se lo fosse, allora sì il rischio sarebbe stato enorme. La gente direbbe: "Il colpevole deve essere il Tal dei Tali. Dove era costui al momento del delitto?". Conclusione: l'attentatore deve essere una persona non facilmente identificabile, e questo mi fa paura. Sì, te lo confesso, ho paura. Ma penso che questo pomeriggio non possa accadere nulla a Nietta, perché sono in quattro, e un attentato in quelle condizioni sarebbe pazzesco. Dovremo investigare subito sugli incidenti di cui la signorina è stata vittima.» Poirot tacque per un momento, poi riprese: «È ancora presto. Prendiamo la strada normale per andare alla Scogliera. Il giardino non potrebbe rivelarci nulla».

Uscimmo dal cancello dell'albergo e voltammo a destra, lungo la strada in salita. Giunti in cima alla collinetta, trovammo un viottolo. Sul muricciolo c'era un cartello che portava l'indicazione: ALLA SCOGLIERA.

Il sentiero era breve, voltava bruscamente, e ci trovammo davanti a un cancello che aveva bisogno di una buona mano di vernice. Al di là di esso, a destra, c'era una casetta linda che contrastava con la trasandatezza del cancello e del largo viale invaso dalle erbacce. Il piccolo giardino che circondava la casetta era ben tenuto, le finestre erano dipinte di fresco, e, die-

tro i vetri lucenti, si vedevano le tendine bianche, ben stirate e inamidate.

Un uomo dagli abiti sgualciti era chino sopra un'aiuola fiorita. Si raddrizzò quando udì scricchiolare il cancello e si volse a guardarci. Era un omone sulla sessantina, alto, robusto, abbronzato e si capiva che doveva essere abituato a vivere all'aria aperta. Nell'insieme era simpatico, con i suoi occhi celesti e la testa completamente calva.

Ci salutò con gentilezza, e noi rispondemmo sullo stesso tono, senza fermarci. Continuammo il nostro cammino e presto ci trovammo davanti all'edificio principale. La casa era grande, d'aspetto triste. In diversi punti, i rami degli alberi che la circondavano toccavano il tetto. Aveva avuto ragione Nietta a dire che era in sfacelo.

Poirot scrutò il fabbricato con interesse, prima di tirare il cordone del campanello. Il suono riecheggiò malinconicamente per parecchi secondi, poi una donna di mezza età venne ad aprire. Era una cameriera decente, vestita di nero. Pareva una persona onesta, triste e indifferente a tutto. Ci disse che la signorina non era ancora rientrata e, quando Poirot le spiegò che avevamo un appuntamento, ci guardò con sospetto. Posso dire senza vantarmi che fu la mia aria rispettabile a indurla a farci accomodare. Doveva essere una di quelle persone che diffidano sempre di uno straniero, e il mio amico Poirot non potrebbe passare per inglese nemmeno col più azzeccato dei trucchi.

Il salotto della Scogliera bandiva la tristezza che l'ambiente esterno faceva nascere. Era una stanza allegra dove i vecchi mobili dell'era vittoriana si scontravano in modo pittoresco con mobili modernissimi, da poco prezzo. Un insieme decisamente gradevole, anche se strano. Le tende erano di broccato stinto, ma le poltrone e i divani avevano le tappezzerie fresche e chiare, e i cuscini, poi, chiunque li avrebbe trovati sgargianti. Alle pareti, dei ritratti di famiglia, alcuni dei quali sembravano di valore. Sopra un tavolinetto, in un angolo, c'era un grammofono e parecchi dischi sparsi sul pavimento. Vicino al grammofono, una radio portatile. L'unica cosa che mi lasciò perplesso fu la completa mancanza di libri. In un angolo del divano c'era un giornale aperto, e Poirot lo prese, poi lo ripose con una smorfia. Era la *Gazzetta di St. Loo.* Il mio amico corrugò la fronte e riprese di nuovo il quotidiano. Stava scorrendo un articolo, quando Nietta Buckley entrò nella stanza.

«Portaci il ghiaccio, Helene» disse a voce alta, a qualcuno che le stava alle spalle; poi si volse a noi: «Eccomi qua. Ho piantato gli altri in asso, perché sono davvero curiosa di sapere che cosa avete da dirmi. Volete pro-

pormi un provino cinematografico, forse? Se mi fate un'offerta vantaggiosa» continuò rivolta a Hercule «credo proprio che accetterò». Queste ultime parole furono sottolineate da un risolino ironico.

«Per carità, signorina!» protestò Poirot. La ragazza continuò a sorridere.

«Non ditemi che siete un commesso viaggiatore» si scandalizzò. «Ma no, una persona che scende al Majestic è qualcuno che può permettersi il lusso di sopportare, oltre alla peggiore delle cucine, anche i prezzi più alti praticati in Inghilterra. Le mie supposizioni devono essere sbagliate.»

Helene, la cameriera vestita di nero, entrò in quel momento con un vassoio, su cui erano disposti dei bicchieri, una caraffa e una bacinella di vetro piena di ghiaccio tritato. Nietta versò le bibite senza smettere di chiacchierare a vanvera. Ma a un certo punto, credo, rimase impressionata dal persistente silenzio del mio amico perché, fermandosi all'improvviso, domandò: «Non va bene?».

«Vorrei che andasse bene, invece» sospirò Hercule, mentre prendeva il bicchiere che la ragazza gli porgeva. «Alla vostra salute, signorina.»

Nietta non doveva essere una sciocca. Capì il sottinteso che c'era nella voce del mio amico e divenne seria.

«Cos'è che va male?» chiese con voce un po' dura.

«Questo, signorina.» Poirot tese verso di lei la mano aperta. Sul palmo c'era il proiettile che già aveva meravigliato me. Nietta lo prese fra due dita e lo esaminò.

«È una pallottola di rivoltella, vero?» domandò.

«Sì. Non è stata una vespa quella che vi ha sfiorato il viso, stamattina.»

«Cosa?» esclamò Nietta con vivacità. «E voi credete che esista qualcuno così idiota da spararmi in un giardino d'albergo?»

«Mi pare possibile» annuì Poirot con calma.

«Oh, perbacco, allora!» Nietta sembrava rallegrarsi al pensiero che le passava per la mente. «Deve esserci qualcuno che mi aiuta, perché questa è la quarta volta che sfuggo alla...»

«Già, parlateci degli altri tre casi» interruppe Poirot. «Casi fortuiti, vero?»

«E che altro potrebbero essere?» sorrise la ragazza.

«Può darsi che qualcuno tenti di togliervi di mezzo» suggerì il mio amico.

La risposta di Nietta fu una franca risata.

«Che bella trovata!» disse. «Ma, egregio signore, a chi potrebbe venire in mente di uccidermi? Non sono mica una ricca erede e la mia morte non

frutterebbe milioni a nessuno. Sarebbe divertente diventare l'oggetto di una persecuzione organizzata, ma non ci spero.»

«Signorina, vorreste raccontarmi gli altri tre casi... fortuiti?»

«Perché no? Comunque, vi ripeto che non sono importanti. Casi stupidi, ecco. Il primo fu quando Il quadro che è appeso sopra il mio letto si staccò dalla parete. Per mia fortuna mi ero alzata un momento per chiudere la finestra. La finestra che sbatteva per il vento mi salvò, perché il quadro è pesantissimo. Il caso numero due è anche più insignificante. Qui sotto c'è un sentierino che porta alla spiaggia. Scendevo come al solito per andare a fare una nuotata, quando un masso si staccò dall'alto e mi rotolò vicino, poi cadde in mare. Mi mancò per una frazione di secondo. Il terzo caso fu diverso. Ero al volante dell'automobile di Jim, quando mi accorsi che i freni non funzionavano. Il meccanico, il signor Mott, mi spiegò la natura del guasto, ma io m'intendo poco di motori. Quello che ho capito bene è che, se avessi voluto scendere la collina, i freni non avrebbero funzionato e io sarei andata a sbattere contro il palazzo del municipio. Per conseguenza ci sarebbero state lievi contusioni alla facciata del palazzo e lo sfasciamento completo dell'automobile, nonché di Nietta Buckley. Per fortuna, anche quella volta mi ricordai che avevo lasciato il portafoglio in casa, quindi frenai, senza risultato, a metà del viale e così mi arenai in mezzo alla siepe d'alloro.»

«Non potreste darmi nessuna idea del guasto, signorina?» chiese Poirot.

«Potrei farmi ripetere le spiegazioni giù all'autorimessa» rispose Nietta. «Mi pare che il meccanico parlasse di una vite allentata. Ma, vedete, il figliolo di Helene, la mia domestica, è un bambino vivace e può darsi che sia stato lui a frugare nel motore della macchina di Jim. I ragazzetti hanno di queste manie. La madre giura che suo figlio non si è accostato all'auto, ma i bambini fanno presto a eludere la vigilanza materna.»

«Certo, ma anche i grandi hanno la mania della meccanica, al giorno d'oggi» sospirò Poirot. «L'auto del vostro amico era in un posto dove tutti potevano vederla?»

«Al contrario» ribatté la ragazza. «Si trovava nella rimessa, che sta dall'altra parte della casa.»

«Così, chiunque sarebbe stato in grado di manipolare le viti dei freni.»

«Sì... ma non capisco chi avrebbe potuto volere la mia morte» balbettò Nietta.

«Vedo che non vi rendete conto del grave pericolo che correte, signorina» disse Poirot con aria di rammarico. «Il pericolo, per voi, è gravissi-

mo, ve lo dico io. E sapete chi sono io?»
«Chi?» domandò la ragazza e spalancò gli occhi, in attesa della rivelazione.
«Hercule Poirot.»
«Oh!» fece lei con scarsa emozione.
«Conoscete il mio nome, vero?»
«S'intende.» Nietta era impacciata. Le si leggeva negli occhi l'angustia di non sapere come cavarsela. Poirot la guardava fisso.
«Si capisce, signorina, voi non avrete letto i miei libri.»
«Ecco, no... non tutti. Però conosco il vostro nome» assicurò la ragazza.
«Signorina, mentite per cortesia, vero?» sorrise il mio amico. «Ma siete giovane e la fama della gente tramonta presto... Il mio amico, qui presente, vi spiegherà.»
Nietta mi guardò e io tossicchiai, imbarazzato più di lei.
«Il signor Poirot è un famoso investigatore» balbettai.
«E basta, secondo te?» intervenne Poirot e aggrottò la fronte. «Non sei capace di far capire alla signorina che io sono un investigatore unico, impareggiabile, il più geniale di quanti mai sono esistiti?»
Allargai le braccia in un gesto di sconfitta.
«Vedo che hai fatto tutto da te» brontolai.
«Ma sarebbe stato più piacevole non dover forzare la mia modestia» ribatté Hercule. «Si dovrebbe poter fare a meno di vantare le proprie virtù.»
«Si dovrebbe poter fare a meno di abbaiare, quando si possiede già un cane fedele» ironizzò Nietta. «E il cane, chi è?»
«Mi chiamo Harold Hastings» risposi con un inchino formale.
«Ma sapete, cari signori,» riprese Nietta con foga «che quanto mi accade è stupendo? Il fatto sarebbe sensazionale, se fosse vero. Ma non ci credo. Certe cose accadono solo nei libri polizieschi.»
«Ma insomma, signorina, volete decidervi a far la persona seria?» scattò Poirot con impazienza. «Siete proprio incapaci, voi giovani d'oggi, di considerare le cose per quello che valgono? Non sarebbe stato "stupendo" il ritrovamento del vostro cadavere, con un forellino nella testa, invece che nel cappello. Scommetto che questo non vi avrebbe fatto ridere.»
«Ho sentito una risata ultraterrena in una seduta spiritica» replicò Nietta, allegra. «Scusatemi, signor Poirot» riprese, cambiando espressione. «La vostra bontà mi commuove, però non posso credere che quegli incidenti siano stati provocati con l'intenzione di nuocermi.»
«Siete ostinata come il diavolo!» esclamò Hercule.

«E da questo, appunto, deriva il mio nomignolo» sorrise la ragazza. «Mio nonno aveva fama di aver venduto l'anima al diavolo e perciò lo chiamavano Nicolaus, il Demonio. Era un uomo cattivo, ma io che lo conoscevo bene sapevo quanto spirito lo animava e gli volevo bene. Anzi, lo adoravo. Andavo sempre a spasso con lui, così la gente diceva: "Ecco il Demoniaccio con la Demonietta". E da qui il mio vezzeggiativo: Nietta. Ma il mio vero nome è Magdala.»

«Un nome poco comune» interloquii.

«Non nella nostra famiglia» ribatté la ragazza. «Ci sono state molte Magdale, nei tempi andati; eccone là una, per esempio» e indicò uno dei quadri appesi alla parete.

Poirot si avvicinò al ritratto, poi guardò quello di un uomo imponente, che troneggiava sopra il caminetto.

«E quello sarebbe il vostro demoniaco nonno?» chiese.

«Sì. Deve essere un quadro di valore, visto che Jim Lazarus me ne ha offerto cinquanta sterline; ma io ho rifiutato. Sono troppo affezionata al caro, vecchio Demoniaccio.»

Rimanemmo in silenzio per qualche istante, poi Poirot si rimise seduto e disse in tono grave: «Signorina Buckley, vi prego di prendermi sul serio. State correndo un serio pericolo. Stamattina, qualcuno vi ha preso di mira con una Mauser.»

«Una rivoltella Mauser?» ripeté Nietta e le sue gote persero il colore.

«Sì» annuì Poirot. «Conoscete qualcuno che possiede una rivoltella di quella marca?»

«Ne possiedo una io» mormorò Nietta. «Era del babbo. La portò a casa, dopo la guerra, ed è sempre rimasta in giro. L'altro giorno l'ho vista in quel cassetto lì.» Indicò una scrivania con un gesto stanco. Poi, come se fosse stata presa da un sospetto subitaneo, si alzò di scatto e corse ad aprire il cassetto. Si voltò verso di noi lentamente, e con voce profonda, quasi rauca, mormorò: «Non c'è più».

3
Casi fortuiti

Da quel momento, la conversazione prese un'altra piega. Se prima Poirot e la sua interlocutrice non erano riusciti a superare la barriera degli anni che li divideva; se Nietta, data la sua giovane età, non aveva capito subito chi fosse lo straordinario personaggio che voleva aiutarla, dopo scoperto

che l'arma non c'era più le cose cambiarono. Nietta continuava a parlare della faccenda in tono spigliato, ma solo perché era suo costume prendere le cose alla leggera. Ma non scoppiava più a ridere come una matta.

Credo che l'atteggiamento della ragazza avesse ferito Poirot nella sua vanità, dato che lui era persuaso della sua fama mondiale. Pensai che, dopotutto, la lezioncina gli avrebbe giovato.

Nietta si staccò dalla scrivania e tornò verso di noi.

«Strano» mormorò, mentre si metteva seduta sul bracciolo di una poltrona.

Poirot si volse a guardarmi.

«Vedi che avevo ragione, caro Harold? Se la nostra deliziosa fanciulla fosse stata uccisa nel giardino, il delitto, con tutta probabilità, sarebbe stato scoperto solo dopo parecchie ore, dato che poche persone passano da quella parte, Vicino a lei, come se le fosse caduta dalla mano, ci sarebbe stata la rivoltella che le appartiene. Scommetto che Helene non avrebbe esitato a riconoscere l'arma, e subito dopo sarebbero saltate fuori dicerie di preoccupazioni, d'insonnie...»

«È vero» lo interruppe Nietta. «Ho tante preoccupazioni, sapeste. Mi rimproverano tutti di essere diventata nervosa. Credo proprio che abbiate ragione, signor Poirot.»

«E così il caso si sarebbe chiuso con un verdetto di suicidio» continuò il mio amico. «Le uniche impronte sul calcio dell'arma sarebbero state quelle di Nietta, e il caso sarebbe apparso a tutti semplice, convincente. Dovete convenire con me, cara signorina, che il gioco è durato abbastanza. Per quattro volte i tentativi sono andati a vuoto, ma il quinto potrebbe non fallire.»

«E scenderei nel buio avello» finì in tono scherzoso Nietta, ma la sua allegria era falsa.

«L'amico Hastings e io siamo qui per prevenire ulteriori guai» assicurò Hercule. «State tranquilla, cara, vi proteggeremo.»

«Siete molto buoni» mormorò Nietta, un po' turbata.

«Per prima cosa, signorina, dovete dirci se avete dei nemici.»

Nietta sbatté le palpebre, poi scosse il capo.

«No, non credo» disse con voce sincera.

«Va bene, tralasciamo questa ipotesi, per il momento» annuì Poirot. «Passiamo alla domanda tipica di questi casi: chi si avvantaggerebbe della vostra morte?»

«Non saprei davvero. E proprio questo m'impedisce di prendere la cosa

sul tragico. Questa casa è una catapecchia, come potete vedere. Per giunta è ipotecata sino alle fondamenta, e sono certa che la roccia dove sorge non nasconde nessun filone d'oro o di altro minerale prezioso.»

«Scusate, signorina; avete detto che la casa è ipotecata?» chiese Poirot con vivacità.

«Ci sono stata costretta» si scusò la ragazza. «Pensate che per due volte, nel giro di sei anni, ho dovuto pagare la tassa di successione. Il nonno morì appunto sei anni fa e la casa passò a mio fratello, il quale, per conservare la proprietà, dovette ipotecarla, in modo da poter pagare le tasse di successione. Mio fratello morì tre anni or sono e io dovetti seguire la stessa trafila, per non vendere questa bicocca, alla quale sono molto affezionata.»

«E vostro padre, signorina?»

«Papà tornò dal fronte invalido, e l'anno dopo una polmonite se lo portò via. Ero ancora una bambina, a quell'epoca, e abitavo qui, col nonno, perché la mamma morì molto giovane. Tra papà e il nonno non c'era buona armonia, e la cosa non può sorprendere, dato il carattere di ambedue. Papà stava poco con noi e così mio fratello Gerald. Il nonno diceva che solo io, di tutta la famiglia, somigliavo a lui.» Nietta sorrise, al ricordo. «Era davvero un diavolo. Fortunatissimo. Di lui si diceva che nelle sue mani si tramutava tutto in oro. Però, da quel giocatore arrabbiato che era, riperdeva regolarmente le somme guadagnate; così, alla sua morte, non lasciò altro che questa casa, col terreno intorno.»

«E la proprietà a chi andrebbe, se doveste mancare voi?» intervenni.

«A mio cugino Charles Vyse» rispose Nietta. «Charles è avvocato e vive qui, a St. Loo. È un bravo ragazzo, ma poco divertente. Non fa altro che darmi consigli e cerca, come può, di frenare le mie stravaganze.»

«Ed è lui che amministra i vostri beni?»

«Amministrare... È un modo di dire.» La ragazza fece un gesto di noncuranza. «Purtroppo, non ho beni da amministrare. Per aiutarmi, Charles mi scovò gli affittuari per la portineria... sapete, la casetta vicino al cancello.»

«Ah, già! Stavo proprio per chiedervi informazioni al riguardo» disse Poirot. «Chi sono gli affittuari?»

«Una coppia di australiani, i signori Croft. Sono due persone veramente gentili. Troppo, direi. Non smettono mai di offrirmi mazzi di sedani o pere primaticce. La mia noncuranza per l'ordine del giardino li scandalizza, e cosi pensano di offrirmi i prodotti del loro orticello per invogliarmi a coltivare il mio terreno. La moglie è invalida, poverina. Sta tutto il giorno sdraiata su un divano. Non mi lamento di loro. Pagano la pigione e questo

è un bel sollievo per me.»
«I Croft sono tornati in Inghilterra da un pezzo?»
«Solo da sei mesi.»
«Capisco» sospirò Poirot. «E ditemi, all'infuori di questo Charles Vyse, avete altri parenti?»
«Si, ho dei cugini nella contea di York. Quelli sono autentici Buckley, eppure il parente più prossimo è Charles, perché è figlio di un fratello di mia madre.»
«Siete troppo sola, cara» disse Hercule e scosse la testa. Nietta lo guardò con aria meravigliata.
«Troppo sola? Scherzate!» esclamò con voce ritornata allegra. «Di solito vivo a Londra, sto sempre in compagnia di qualcuno e quando vengo alla Scogliera trovo sempre il modo d'invitare gente.»
«Non sprecherò il fiato a compatirvi, allora» brontolò Poirot. «Siete una ragazza moderna e... Ditemi, signorina, di quante persone è composto il personale di servizio?»
«Personale? Che parolona imponente!» motteggiò Nietta. «Il personale si compone della sola Helene. Suo marito cura un po' il giardino, ma come giardiniere vale poco. Si contentano di una piccola paga, dell'alloggio e del vitto. Sono contenti anche perché do loro il permesso di tenere il figlio in casa. Helene è brava e tiene tutto in ordine. Quando do un ricevimento chiamiamo qualcuno ad aiutarci. A proposito, lunedì ne darò uno, in occasione delle regate e dei fuochi d'artificio.»
«Lunedì... e oggi è sabato» mormorò Poirot come tra sé. Rialzò la testa e chiese: «E dei vostri amici, signorina Buckley, quelli che oggi erano a colazione con voi, che cosa sapete dirmi?».
«Vediamo» disse Nietta. «Frika Rice, o meglio Frederika Rice, la giovane signora bionda, posso dire che è la mia migliore amica. È una creatura infelice, sposata a un furfante, ubriacone e morfinomane; uno squilibrato senza ritegni umani. Frika si è separata da lui un paio d'anni fa, e da quel momento non sa più dove sbattere la testa. Vorrei proprio che potesse ottenere il divorzio e sposare Jim Lazarus.»
«Lazarus? L'antiquario di Bond Street?» chiese Poirot, meravigliato.
«Sì, appunto. Jim è il figlio unico del titolare della ditta. Sguazza nell'oro. Jim è innamoratissimo di Frika e se la porta sempre in giro. Erano venuti al Majestic per la fine settimana, ma si tratterranno fino a martedì, per via delle regate, e così lunedì sera verranno al mio ricevimento.»
«E il marito della signora, che fine ha fatto?»

«E chi lo sa? Si fa cacciar via da tutti gl'impieghi, e nessuno può dire dove si nasconda. Per questo, la situazione di Frika è così incresciosa. Come si fa a divorziare da un uomo di cui s'ignora perfino il domicilio? Povera ragazza! Ci fu un momento in cui il marito aveva accettato di farsi sorprendere in compagnia di un'altra donna. All'ultimo momento, però, tutto andò in fumo perché lui improvvisamente chiese una somma più alta di quella concordata. Un essere abietto, come vedete.»

«Oh, Dio!» esclamai.

«Avete scandalizzato l'amico Hastings, mademoiselle» disse Poirot serio serio. «State attenta, quando c'è presente questa mammoletta. Vedete, lui è stato in Argentina per cinque anni e non si è ancora rifamiliarizzato coi costumi del mondo civile. Laggiù viveva nella prateria selvaggia.»

«Ma non c'è niente da scandalizzarsi» protestò Nietta, e mi piantò gli occhioni in faccia. «Volevo dire che quei tipi esistono e che la cosa è risaputa. La povera Frika si trovò alla disperazione, quella volta.»

«Una brutta storia» disse Poirot con simpatia. «E l'altro amico, il buon comandante Challenger?»

«George? Oh, George lo conosco da sempre... cioè, da cinque anni. È un ottimo ragazzo.»

«Vorrebbe sposarvi? Sì?»

«Ne parla, ogni tanto. Specie quando ha bevuto un po'.»

«E voi rimanete insensibile?»

«Perché dovremmo sposarci, George e io?» domandò Nietta in tono sorpreso. «Siamo poveri in canna tutti e due, e poi lui è noioso. Avrà quasi quarant'anni» continuò con un po' di disprezzo nella voce. Le sue parole mi misero un po' di rabbia in corpo, perché anch'io sto per oltrepassare la china fatale.

«Vedo; il comandante Challenger ha già un piede nella tomba» sorrise Poirot. «Vorrei altri ragguagli sugl'incidenti superati. Il quadro, per esempio.»

«Volete esaminarlo?» chiese Nietta, e si alzò. «L'ho fatto riappendere.»

Ci precedette nella sua camera, al primo piano. Il quadro in questione era un dipinto a soggetto sacro, chiuso in una cornice pesante. Stava appeso proprio sulla testiera del letto.

«Permettete, signorina» disse Poirot e senza attendere una risposta, si levò le scarpe e salì sul letto. Si sforzò di allontanare il quadro dalla parete per poter esaminare il cordone e il chiodo. Dopo due o tre tentativi ci riuscì, fece una smorfia eloquente e ridiscese.

«Se quel coso vi fosse caduto addosso, cara signorina, vi avrebbe ridotto a una polpetta» disse. «Avete esaminato il punto dove s'è rotto? Sapete dirmi se era corroso o tagliato?»

«Ma io non l'ho mica guardato!» esclamò Nietta. «Perché avrei dovuto preoccuparmene?»

«Già! Perché? Eppure mi piacerebbe esaminare i due pezzi del cordone. Dove sono stati messi?»

«E chi lo sa? Probabilmente l'operaio che è venuto a fare la riparazione li ha gettati via.»

«Peccato. Avrei voluto vederli. E adesso, gentile mademoiselle, potreste farci vedere il punto da cui si è staccato il masso che per poco non vi schiacciava?»

Nietta ci accompagnò attraverso il giardino, fino a un viottolo scosceso, sotto il quale scintillava il mare e ci mostrò lo sperone dal quale era precipitato il masso. Poirot ascoltò il racconto dell'incidente, poi chiese: «In quanti modi si può accedere al vostro giardino, signorina Buckley?».

«Dal cancello principale, quello che immette nel viale d'accesso e che passa davanti alla casetta dei Croft. A metà del viale, nel muro di cinta, c'è una porta di servizio. C'è questo viottolo che porta alla spiaggia e che a un certo punto si biforca e segue la siepe del giardino del Majestic. E poi, naturalmente, c'è la possibilità di scavalcare la siepe ed entrare nella mia proprietà dall'albergo. Ho fatto anch'io parecchie volte quella strada. Stamattina, per esempio.»

«Vedo» mormorò Poirot. «E così siamo giunti alla conclusione che, se qualcuno volesse arrivare su questa rupe per spostare dal suo bilico un macigno, nessuno se ne accorgerebbe. I Croft abitano dall'altra parte; voi, dalla casa, non potete vedere questo viottolo e il vostro giardiniere non mi sembra il tipo da preoccuparsi di fare buona guardia.»

«E voi credete davvero che qualcuno sia venuto a far precipitare il masso?» domandò Nietta con voce accorata. «Mi sembra un atto futile.»

Poirot tirò fuori dalla tasca il proiettile e lo fece saltare sul palmo.

«Questo non è un atto futile, mia cara» le fece osservare.

«E allora non può essere altro che l'atto di un pazzo» insisté Nietta.

«Può essere» convenne Hercule. «Infatti mi è capitato spesso di discutere sulla supposta pazzia di tutti i delinquenti. Per forza di cose, questi esseri devono avere uno squilibrio delle facoltà mentali. Però, questa è una questione che riguarda i criminologi; il mio compito è diverso. Devo occuparmi della vittima, non del criminale. Penso a voi, così giovane, bella,

piena di vivacità... Ditemi, da quanto tempo si trovano nei paraggi i vostri amici?»

«Frika arrivò in Cornovaglia mercoledì, ma per due giorni rimase a Tavistock, da certi suoi amici. A St. Loo è arrivata ieri, insieme con Jim. Challenger abita a Devonport, e viene qui per la fine di settimana, con la sua macchina.»

Ci avviammo verso la casa, in silenzio. Mentre stavamo per entrare da una delle porte-finestre del salotto, Poirot chiese: «Avete un'amica fidata, signorina?».

«Frika.»

«Un'altra?»

«Non saprei... Oh, sì, ce l'ho. Ma perché mi fate questa domanda?»

«Perché vorrei sapervi in compagnia di un'amica estranea a questi fatti.»

«Capisco» mormorò la ragazza. «Immagino che potrei far venire Maggie.»

«Chi è Maggie?»

«Una delle cugine di cui parlavo poco fa. Suo padre è un ecclesiastico. Maggie e io siamo coetanee. Ogni tanto la invito a passare qualche giorno da me, durante l'estate. A dir la verità, la sua non è una compagnia divertente e speravo proprio di poter fare a meno d'invitarla, quest'anno.»

«Vostra cugina va benissimo, per voi, mia cara» tagliò corto Poirot. «Credo che sia proprio il tipo adatto.»

«E va bene» sospirò Nietta. «Le telegraferò. Non saprei davvero chi altro chiamare, in questo momento, visto che a quest'ora tutti hanno già fissato il loro programma per le vacanze. Mentre Maggie non si muove di casa se non per presenziare a qualche gita della Società Corale o delle Giovani Cristiane.»

«Siete abbastanza in confidenza con vostra cugina per dormire nella stessa camera?» chiese ancora Poirot.

«Ma certo.»

«E Maggie non penserebbe che siete stramba a chiederle una cosa simile?»

«Oh, Maggie non pensa; agisce. È una personcina molto seria. Compie opere buone con fede e perseveranza.» La voce di Nietta era scherzosa, ma nel suo accento c'era qualche cosa di strano, come se non volesse svelare in pieno il proprio pensiero.

Tornammo a sederci nelle poltrone del salotto e Nietta preparò altre bibite, dopo aver ordinato a Helene di portare altro ghiaccio.

Poirot si sporse a prendere il giornale abbandonato sul divano e domandò: «Leggete la *Gazzetta di St. Loo*, signorina?».

«La compero solo per vedere l'ora delle maree» rispose Nietta, mentre porgeva a me e al mio amico il bicchiere pieno.

«Ho capito. E avete mai pensato a redigere il vostro testamento, mia cara?»

«L'ho fatto, sì; sei mesi fa» spiegò la ragazza. «Dovevo operarmi d'appendicite e una persona mi consigliò di stenderlo. Mi sentivo molto importante, quel giorno.»

«Potrei sapere quali sono le vostre disposizioni testamentarie?»

«Lascio La Scogliera a Charles, e il resto, se di resto si può parlare, a Frika. Ma ho paura che il passivo sorpasserebbe l'attivo.»

Poirot posò il bicchiere e si alzò in piedi.

«Leviamo il disturbo, signorina» disse. «Mi raccomando, state bene in guardia.»

«Contro chi?» domandò Nietta con un po' di malizia.

«La domanda è intelligente» riconobbe Hercule. «Il punto debole è proprio questo: non sapete da chi dovete guardarvi. Ma non sgomentatevi. Fra pochi giorni avrò scoperto tutto.»

«E fino allora sarà bene che mi tenga lontana da veleni, bombe, rivoltelle e frecce avvelenate» snocciolò Nietta con serietà scherzosa.

«Non dovete ridere di voi stessa» l'ammonì Poirot con voce severa.

4
Deve pur esserci un motivo

«Hercule» dissi, appena giungemmo sulla strada, «devo dirti una cosa.» E gli raccontai la versione data dalla signora Rice sul guasto ai freni dell'auto di Jim Lazarus.

«Toh! Ecco un particolare interessante» disse Poirot. «È vero che esistono creature isteriche capaci d'inventare storie sul proprio conto solo per farsi notare. Il tipo è arcinoto. Sono mattoidi, capaci perfino di ferirsi gravemente per colorire meglio le loro fandonie; ma Nietta non appartiene alla categoria delle isteriche. Hai osservato quanto ho dovuto faticare, per convincerla della serietà dei pericoli corsi? È proprio una ragazzaccia all'altezza dei tempi. Chissà perché la bella bionda si è sentita in dovere di confessarti che la sua amica è una bugiarda. Non avrebbe dovuto dire una cosa simile, neanche se fosse vera. Il suo è stato un parlare a vanvera, inu-

tile e antipatico.»
«Neanche a me, è piaciuta la dichiarazione della Rice» convenni. «Tanto più che non aveva alcun nesso logico con la nostra conversazione.»
«Strano davvero. Bene, i particolari strani è utile metterli in luce. Sono pieni di significato, a volte.»
«Vuoi spiegarmi perché ti sta tanto a cuore la venuta di quella cugina?» chiesi. Hercule si fermò di botto e mi puntò contro l'indice della destra.
«Ma non capisci che abbiamo le mani legate?» mi apostrofò con veemenza. «Rintracciare un assassino, a delitto avvenuto, è cosa facile. Per lo meno è facile per un investigatore come me. Ma qui non c'è stato delitto e noi vogliamo appunto impedire che avvenga. Questa è una difficoltà somma. Il nostro scopo principale è l'incolumità di Nietta Buckley. Impresa ardua, sai, molto ardua. Non possiamo tener d'occhio giorno e notte la ragazza, non possiamo mandare da lei un poliziotto in divisa a sorvegliarla, non possiamo passare la notte nella sua stanza. La sola cosa che possiamo fare è di ostacolare i disegni dell'assassino, avvisando la ragazza del pericolo che corre e mettendole a fianco un testimone perfettamente imparziale. In questo modo provvediamo Nietta di difese insuperabili, spero, anche dal più furbo dei malintenzionati. Però, la cosa mi spaventa.»
Lo guardai. Era pensieroso e riprese a camminare con la testa bassa.
«Cos'è che ti spaventa?» domandai.
«Il fatto che ci troviamo davanti a un'astutissima canaglia.»
«Mi rendi nervoso coi tuoi timori» brontolai.
«E credi che io non lo sia?» ribatté Hercule. «Stammi a sentire: quel giornale di St. Loo che stava sul divano del salotto era piegato in modo da far saltare agli occhi uno stelloncino che annunciava: *Sono attualmente ospiti dell'Hotel Majestic il signor Hercule Poirot e il capitano Harold Hastings.* Ora, supponi che l'ignoto aggressore abbia letto quell'annuncio. Conoscerà certo il mio nome. Lo conoscono tutti...»
«Nietta lo ignorava» gli feci osservare con un po' di malignità.
«Nietta è una testolina sventata» disse Poirot, con un'alzata di spalle. «Ma un delinquente sa bene chi sono io. E deve aver paura. Deve rivolgersi domande angosciose. Dopo il terzo attentato alla vita di Nietta vede apparire all'orizzonte Hercule Poirot. Sarà pura coincidenza? si domanda. E teme che non lo sia, che Nietta abbia chiesto aiuto al grande investigatore. Secondo te, allora, cosa deciderà di fare?»
«Aspetterà, immagino, e starà attento a non farsi scoprire.»
«Già. Ma se è un tipo audace, la mia venuta lo deciderà a colpire subito,

prima ancora che io abbia cominciato seriamente l'inchiesta.»

«Perché supponi che il lettore dello stelloncino che ci riguarda sia qualcun altro? Non potrebbe essere stata la stessa Nietta, a leggerlo, salvo dimenticarsene subito?»

«Non è possibile. Quando le ho detto il mio nome il suo viso ha espresso chiaramente la completa ignoranza del nome che dicevo. E poi ci ha spiegato che compera il giornale solo per vedere l'orario delle maree, vero? Ebbene su quella pagina l'orario delle maree non c'era.»

«Allora, pensi che qualcuno, in quella casa...»

«Non deve essere necessariamente uno che vi abita. Hai visto che le porte-finestre sono sempre aperte? Si può entrare e uscire con estrema facilità e non credo che gl'intimi della signorina abbiano l'abitudine di farsi annunciare.»

«Hai qualche sospetto, Hercule?»

«Nulla» disse lui e allargò le mani, nel gesto che gli era familiare. «Il motivo dell'azione delittuosa non può essere palese, questo l'ho capito subito. Perciò l'attentatore si sente sicuro; perciò ha agito con tanta audacia, anche stamattina. A giudicare dalle apparenze, nessuno ha interesse a sopprimere Nietta. La proprietà? Spetta al cugino, ma immagino che l'avvocato Vyse non ucciderebbe Nietta solo per entrare in possesso di una fonte di seccature quale deve essere la Scogliera. In ogni modo andremo a far visita a questo Charles, tanto per vedere il tipo. Poi c'è l'amica del cuore, Frika, dagli occhi sognanti e dall'aria di madonnina infilzata allo spiedo...»

«Anche a me ha fatto la stessa impressione» interloquii, ma Poirot non mi udì nemmeno e seguitò: «Quale parte sta recitando costei? Salta fuori a dirti che Nietta è una bugiarda. Carina, l'amica, la fida amica. E perché poi si mette a sparlare di Nietta col primo venuto? Teme, forse, qualche spiacevole rivelazione? Il suo motivo ha a che vedere col guasto del freno? O ha tirato in ballo la storia del freno allentato per dissimulare qualche inconfessabile preoccupazione? E infine, quel benedetto freno è stato guastato di proposito? E da chi? Ne sa qualche cosa la biondina? E l'altro biondo del gruppo? Il signor Jim Lazarus, come c'entra lui? Lui che ha quattrini a palate e una macchina splendida? E il comandante Challenger?»

«Oh, quello poi, caro Poirot, non può essere sospettato. Ha l'aria di una persona perbene.»

«O meglio, ha l'aria di una persona educata all'inglese» m'interruppe Poirot, in tono velenoso. «Per mia fortuna, in qualità di forestiero, mi sento libero dai pregiudizi locali. Però ammetto che è difficile vedere un nesso

fra Challenger e il caso che ci preoccupa.»
«Il nesso non c'è» insistei. «La cosa è evidente.»
Poirot mi guardò con aria pensosa.
«Caro Hastings, le tue entusiastiche convinzioni hanno un effetto strano, su di me» disse. «Potrei rintracciare spesso il colpevole, seguendo la pista delle tue simpatie. Tu sei il tipo del perfetto gentiluomo credulone, destinato a lasciarsi ingannare da tutte le canaglie in cui incappi. Posso assicurarti che proprio dalle legioni dei tuoi simili l'imbroglione trae il suo pane e companatico. Voglio studiare Challenger. Hai risvegliato i miei dubbi.»
«Invece di insultare a quel modo» proruppi spazientito «potresti riflettere che un uomo navigato come me...»
«Può non aver imparato nulla» finì Poirot.
«E credi che il mio allevamento di bestiame, in Argentina, sia riuscito come è riuscito, se fossi il babbeo che immagini?»
«Non arrabbiarti, caro. La tua azienda fiorisce perché c'è anche tua moglie, in mezzo.»
«Bella mi chiede sempre consiglio prima di agire» protestai.
«La saggezza di Bella è pari alla sua bellezza» sentenziò Hercule. «Non litighiamo, Harold.»
Eravamo giunti davanti a un'autorimessa e Poirot entrò con aria sicura. Mi fermai sulla soglia e guardai l'insegna. Era il garage Mott, e Mott era il nome del meccanico dal quale la signorina Buckley aveva fatto riparare il guasto ai freni.
Per mia sfortuna non sono molto pratico di motori, e così la spiegazine del meccanico mi risultò quasi del tutto incomprensibile. E credo che Poirot non ci capisse molto più di me, però la cosa principale risultò evidente: il motore dell'auto di Jim era stato manomesso e la vite allentata non poteva ascriversi a un incidente casuale.
«Ecco un punto accertato» disse Poirot con soddisfazione, mentre ci avviavamo verso l'albergo. «Nietta ha ragione. Adesso passiamo dalla posta e facciamo un telegramma.»
Poirot scrisse il modulo, ma non mi disse il contenuto. Sapevo che sarebbe stato molto lieto di essere interrogato in proposito, così, per vendicarmi degli apprezzamenti fatti sulla mia persona poco prima, non gli chiesi nulla.
«È spiacevole che domani sia domenica» borbottò il mio amico, mentre rientravamo all'albergo. «Non potremo andare da Vyse fino a lunedì mattina.»

«Potremmo farci indicare dove abita» proposi.
«Non voglio farlo» dichiarò Hercule. «Desidero che il nostro incontro con Charles abbia un carattere professionale perché voglio formarmi un giudizio su di lui come avvocato. Per esempio, in quel modo potremmo sapere se alle 12,10, l'ora in cui la signorina Buckley è stata presa di mira nel giardino dell'albergo, oggi, Vyse si trovava nel suo studio o per la strada.»
«Non credi che dovremmo esaminare anche gli alibi dei tre amici di Nietta?» chiesi.
«È quasi impossibile» osservò Poirot. «Sarebbe stato molto facile, a uno dei tre, allontanarsi per qualche minuto senza dar nell'occhio. Mio caro, per il momento non possiamo sapere nemmeno quanti siano i personaggi del dramma. C'è Helene con suo marito che non conosciamo ancora. Sono entrambi domiciliati alla Scogliera e forse potrebbero avere qualche causa di rancore verso la padroncina. Ci sono i Croft, i due australiani. Ci sono i tre amici che conosciamo, ma potrebbero essercene degli altri che Nietta non ha nominato, perché non pensa di doverli sospettare. Chissà perché, ho l'impressione che quella ragazza ci tenga nascosto qualcosa. Non cose che riguardino gli attentati, intendiamoci, ma qualche cosa di suo, di intimo, e pagherei per sapere di che cosa si tratti. Perché con la mia intelligenza, capirei subito se c'è un nesso fra la sua preoccupazione intima e gli attentati. Mentre lei, povera ragazza, potrebbe non vederlo. Perché una ragione per questi tentativi di levare di mezzo Nietta ci deve essere e io la scoprirò.»
«Ne sono sicuro» dissi.
«Purché non la scopra troppo tardi» brontolò Hercule.

5
I Croft

Quella sera al Majestic si ballava. Nietta Buckley arrivò con i suoi amici e ci salutò con un cenno, sorridente e vivace. Indossava un abito di velo scarlatto che la faceva assomigliare a una fiamma ardente.
«Sembra davvero un demonietto» commentai con un sorriso.
«Nietta è in pieno contrasto con l'amica del cuore» disse Poirot.
Frederika Rice era vestita di bianco: un modello attillato, da cui emergevano solo il collo e le braccia. Il resto era tutto coperto. Ballava con grazia, ma senza l'animazione che caratterizzava Nietta.
«È bellissima» mormorò Poirot a un certo punto e io gli diedi ragione.

«Sarà buona? Sarà cattiva?» continuò il mio amico. «Non si può dire: è misteriosa.»

Lazarus aveva riaccompagnato la Rice al tavolo e si era allontanato un momento. Poirot si alzò di scatto e si avvicinò alla bionda.

«Permettete?» disse e senza attendere la risposta di Frika si sedette accanto a lei. Io mi precipitai a imitarlo. «Vorrei parlarvi un momento, signora Rice» continuò Poirot «mentre la vostra amica balla.»

«Davvero? Cosa volete?» La voce di Frederika era calma e fredda.

«Non so se Nietta vi ha già informato» riprese Hercule. «In tutti i modi sono qui proprio per ovviare a una sua eventuale dimenticanza. La vostra amica, oggi, è stata vittima di un attentato.»

I grandi occhi grigi della donna si spalancarono, inorriditi.

«Che cosa volete dire?» balbettò.

«Qualcuno ha sparato su Nietta, nel giardino dell'albergo.»

Un sorriso di sollievo comparve sulle belle labbra della giovane donna.

«Ve lo ha detto lei?» chiese.

«No, signora. Ho visto io. Ecco qua il proiettile.»

Alla vista del proiettile Frika si tirò indietro e balbettò:

«Ma allora... allora...».

«Allora» riprese la voce sicura di Poirot «non si tratta di fantasie della vostra amica. Me ne rendo garante io. Così devono ascriversi a mosse delittuose gli altri tre attentati che la signorina Buckley ha subito nei giorni scorsi. Ma forse voi non ne sapete niente visto che siete arrivata a St. Loo soltanto ieri. Siete stata per due giorni a Tavistock, vero? In casa di amici.»

«Sì.»

«Vorreste dirmi il nome di questi amici?»

«C'è una ragione per cui io sia tenuta a darvi questa informazione?» chiese Frika.

Poirot recitò a meraviglia la parte dell'ingenuo.

«Oh, vogliate scusarmi, signora. Il fatto è che ho degli amici anch'io, a Tavistock, e speravo di avere loro notizie, per mezzo vostro. I miei amici si chiamano Buchanan; li conoscete?»

«Mai sentiti nominare» dichiarò la signora. «Ma non divaghiamo, per favore. Ditemi di Nietta. Chi le ha sparato? E perché?»

«Non so ancora il nome del tizio, ma lo scoprirò» affermò Poirot. «Sono un investigatore, sapete. Mi chiamo Hercule Poirot.»

«Un nome celebre» sorrise la biondina.

«La signora è troppo gentile.»

«Allora che cosa mi chiedete di fare?» domandò la giovane donna.
Credo che Poirot rimanesse sorpreso come me, dalla strana domanda, ma non lo diede a vedere.
«Vorrei chiedervi di sorvegliare la vostra amica, signora» rispose.
«Va bene» annuì Frika.
Lazarus stava tornando, così ci alzammo e tornammo al nostro tavolo.
«Non ti pare che scopri troppo le tue carte?» chiesi.
«Non posso fare altrimenti» si scusò lui. «È un caso in cui bisogna mettere le carte in tavola, per essere sicuri di non correr rischi. Un punto, poi, l'ho chiarito.»
«Cioè?»
«Madame Rice non ha trascorso due giorni a Tavistock. Dov'è stata? Non si riesce a nascondere nulla a Hercule Poirot, mio caro! Guarda, guarda, Harold, la nostra bionda riferisce a Lazarus. Hai osservato l'occhiata che Jim ci ha lanciato? Deve essere un tipo Intelligente, costui. Guardagli la forma della testa. Ah, se sapessi già quello che saprò lunedì!» esclamò, e attese che io gli facessi delle domande. Ma io non abboccai, e Poirot mi guardò con sdegno. «Sei cambiato» osservò. «Una volta mi avresti chiesto che cosa mi aspetto di sapere lunedì; adesso, invece...»
«Preferisco toglierti le brutte abitudini.» Sorrisi. «Ci godi troppo a sentirti domandare qualcosa e a non rispondere.»
Poirot scoppiò a ridere e Nietta, che passava sulla pista vicino a noi, lasciò il suo cavaliere per un momento e si chinò sul mio amico per sussurrargli: «Sto danzando sull'orlo della fossa».
Poirot si voltò con una mossa vivace e giovanile.
«È una sensazione nuova per voi?»
«Mai provata, finora. Originale» dichiarò la ragazza e si allontanò.
«Non mi piace l'osservazione di Nietta» dissi imbronciato. «Perché usare una frase così macabra?»
«Già. *Danzare sull'orlo della fossa*; troppo vicina alla realtà» approvò Poirot. «È coraggiosa, quella bambina. Vorrei che fosse altrettanto prudente, però.»
La mattina dopo, domenica, eravamo seduti sulla terrazza grande del Majestic, quando Hercule si alzò di scatto e mi prese per un braccio.
«Vieni» m'Invitò. «Voglio tentare un piccolo esperimento. Nietta, con Lazarus e Frederika sono passati in macchina, un minuto fa. La strada è libera.»
«Libera per che cosa?»

«Seguimi e lo saprai.»

Scendemmo la breve scalinata, attraversammo un praticello e arrivammo al viottolo che portava al mare. Incontrammo delle ragazze e dei giovanotti che ridevano allegri e presto trovammo la biforcazione per la Scogliera. Due minuti dopo eravamo sul viale di casa Buckley. Intorno non si vedeva nessuno. Poirot si guardò ben bene intorno, poi si avvicinò a una porta-finestra del salotto ed entrò. Lo seguii.

Hercule non si fermò nel salotto, ma aprì una porta e uscì nell'atrio dove infilò le scale. Alzai le spalle e gli andai dietro, fino alla stanza da letto di Nietta. Il mio amico si sedette sulla sponda del letto e mi strizzò un occhio.

«Hai visto come è stato facile?» mi disse. «E usciremo con la stessa facilità, ci scommetto. Se volessimo sbrigare qualche faccenduola qui, di nascosto, nessuno ci disturberebbe. E questo ci dice chiaramente che l'attentatore alla vita di Nietta non può essere un estraneo, ma uno che conosce bene gli usi della Scogliera.»

Si alzò e mi precedette fuori della camera da letto. Cominciammo a scendere, indisturbati, ma alla svolta delle scale ci fermammo entrambi, come per un'intesa. Un uomo stava salendo incontro a noi. Anche lui si fermò di botto e ci gridò: «Cosa diavolo fate qui?».

«Il signor Croft, vero?» chiese Poirot senza scomporsi.

«Sono Croft, sì. E voi chi siete?»

«Non sarebbe meglio proseguire la nostra conversazione in salotto?» propose Hercule e passò davanti all'australiano senza tante cerimonie.

Croft lo seguì e io mi accodai. In salotto Poirot si volse e fece un inchino.

«Mi chiamo Hercule Poirot» disse.

La faccia dell'uomo si rischiarò tutta.

«Oh, il celebre investigatore!» esclamò. «Ho sentito tante storie su di voi, in Australia. Siete francese, vero?»

«Belga» corresse il mio amico. «Questo è il capitano Hastings.»

Croft mi guardò con un così scarso interesse che ci rimasi male.

«Lieto di fare la vostra conoscenza» disse l'australiano. «E, ditemi, qual è la vostra grande impresa in corso? Come mai siete qui? C'è qualcosa che va storto?»

«Dipende da ciò che s'intende per andar storto» ribatté Poirot.

L'australiano annuì. Era un bell'uomo, nonostante la calvizie e l'incipiente vecchiaia. Un tipo rude, abbronzato, con un fisico da atleta. Gli occhi azzurri erano il particolare più saliente della sua fisionomia.

«Ero venuto a portare dei cetrioli alla signorina Buckley» ci spiegò. «Il suo giardiniere è un buono a nulla, un fannullone che lascia andare l'orto alla malora. Mia moglie e io ne siamo indignati e cerchiamo di riparare, in parte, alle sue bestialità. Abbiamo più ortaggi di quanti possiamo consumarne, così mi permetto di portarne in regalo alla nostra padrona di casa, qualche volta. Avevo messo già il cestino in terra, nell'atrio, quando ho sentito qualcuno scendere le scale, e mi sono preoccupato, perché qui è sempre tutto aperto e un ladro fa presto a entrare. E invece, guarda che caso, mi sono trovato a fare la conoscenza con un investigatore celebre. Ma, ditemi, c'è qualcosa che non va?»

«No, niente» assicurò Poirot. «Come forse saprete, notti fa la signorina ha avuto un brutto incidente. Il quadro che sta sopra il suo letto si è staccato e per poco lei non lo ha ricevuto in testa. Così ho promesso a Nietta di portarle una catena forte, di fattura speciale, e sono venuto a prendere le misure.»

«Sapevo dell'incidente» disse Croft. «La signorina poteva rimanere ferita in malo modo, se il quadro fosse caduto mentre lei si trovava a letto. Ditemi, signor Poirot, avete molto da fare? Perché altrimenti vorrei invitarvi a prendere il tè a casa nostra. Mia moglie è immobilizzata e certo le farebbe piacere conoscervi. Sapete, noi, in Australia, prendiamo il tè anche a metà mattina. Se voleste farci l'onore...»

«Ben volentieri!» si entusiasmò Poirot, poi si voltò verso di me: «Hai annotato le misure, Hastings?».

Lo rassicurai su questo importantissimo punto, e uscimmo tutti e tre dalla porta-finestra.

Croft era un chiacchierone. Prima che fossimo arrivati a casa sua ci aveva raccontato tutto sulla sua vita a Melbourne, dei difficili anni vissuti all'inizio della sua carriera di coltivatore, del suo matrimonio e della fortuna finalmente raggiunta.

«Appena ne avemmo i mezzi decidemmo di viaggiare» concluse. «Era stato sempre il nostro desiderio più grande, quello di ritornare in Inghilterra, e così facemmo. Cercammo di rintracciare alcuni parenti di mia moglie, ma erano morti tutti. Allora ce ne andammo a fare i turisti per l'Europa, ma alla fine tornammo qui. Purtroppo, in Italia, vicino a Firenze, mia moglie rimase vittima di un incidente automobilistico e adesso è come paralizzata. Veramente i medici non disperano di farla muovere di nuovo, ma sono cose lunghe, ci vuole pazienza.»

Mentre Croft terminava le sue spiegazioni, giungemmo alla casetta.

L'uomo emise un forte: *Cu...u...u...i...*, al quale fece eco un grido analogo dall'interno della casa.

«Entrate, entrate» c'invitò il signor Croft. Salimmo pochi gradini e ci trovammo in un salottino graziosissimo, lindo e accogliente. Sul divano era sdraiata una donna grossa, coi capelli bianchi e un sorriso dolcissimo.

«Chi credi di aver davanti, mamma?» le disse il marito. «Nientemeno che il celebre Hercule Poirot. L'ho accompagnato qui perché tu possa discorrere con lui.»

«Oh, che bella sorpresa!» esclamò la donna e strinse la mano di Poirot come se non volesse più lasciarla. «Ho letto *Il mistero del Treno Azzurro.* Sapete che fu proprio la provvidenza a far sì che viaggiaste su quel treno? Conosco molti altri casi risolti da voi, signor Poirot. Sono una vostra devota e umile ammiratrice... Bob, vuoi dire a Edith di portarci il tè, per favore?»

«Subito, mamma» rispose il marito e uscì un momento.

«Edith è la donna che viene ad aiutare mio marito nelle faccende di casa» ci spiegò la signora Croft. «Io non posso muovermi, ma Bob è bravissimo; se la cava in tutti i campi. Cucina, pulisce, coltiva l'orto.»

Bob rientrò col vassoio, e la moglie si raddrizzò un poco per versare il tè nelle tazze, da perfetta padrona di casa.

«Vi trattenete parecchi giorni, signor Poirot?» chiese, mentre porgeva la tazza al mio amico.

«Mi prendo una settimana di vacanza, signora» spiegò Hercule.

«Oh, sì. Avevo letto che avete deciso di ritirarvi» annuì la signora.

«Non bisogna credere a tutto quello che si legge» sorrise il mio amico.

La donna scoppiò a ridere. «Verissimo» replicò. «Allora continuate nella vostra attività?»

«Quando mi capita qualche caso interessante, sì.»

«Vi occupate di qualche caso anche ora?» domandò Croft. «La vostra villeggiatura non nasconde qualche attività?»

«Come ti permetti di far domande così imbarazzanti, Bob?» si scandalizzò la signora. «Bisogna stare attenti, altrimenti il signor Poirot non verrà più a trovarci... Perdonateci, signor Poirot, siamo gente alla buona e la vostra visita è, per noi, un grande regalo.»

Le frasi gentili erano pronunciate con tanta naturalezza che sentii subito una viva simpatia per i nostri ospiti.

Croft cambiò discoro. «È stato davvero un brutto affare la caduta del quadro» disse.

«Povera Nietta!» esclamò la signora. «Ha corso il rischio di rimetterci la vita ma, benedetta figliola, è un terremoto. Ho sempre paura che le capiti qualche incìdente, vivace com'è. Quando è alla Scogliera rianima tutti con la sua presenza. Naturalmente, i buoni provinciali di St. Loo non vedono troppo di buon occhio le sue stravaganze, ma in tutto il mondo le cittadine di provincia sono un formicaio di pettegolezzi. Per forza Nietta non sta volentieri a St. Loo. E quel nasone di suo cugino ha tante probabilità di persuaderla a sistemarcisi definitivamente quante ne ho io di tornare a far le capriole.»

«Lasciamo stare i pettegolezzi, Milly» pregò Bob Croft, ma Poirot non lo lasciò neanche terminare.

«Ah, il vento spira da quella parte, allora?» interloquì con interesse. «Credo che possiamo fidarci dell'intuito della signora. L'avvocato Vyse è innamorato della bella cuginetta?»

«Ne va pazzo» rispose Milly Croft. «Ma Nietta non vuole per marito un avvocato di provincia, e io non posso darle torto. Senza contare che Vyse è uno squattrinato. Preferirei vederla sposata a quel bel marinaio... Challenger mi pare che si chiami. È vero che è più vecchio di lei di parecchi anni, ma secondo me quella sarebbe un'unione ideale. Nietta ha proprio bisogno di mettere radici. Non mi piace il suo girovagare per l'Inghilterra e per il continente in compagnia di quell'ambigua signora Rice. Voglio bene a Nietta, signor Poirot, e so che è una cara ragazza. Forse sarà la mia sensibilità di malata ma, da un po' di tempo a questa parte, sento che c'è qualcosa, nell'intimo di quella figliola, che la turba; e non sono tranquilla. Ho le mie ragioni per volerle bene... vero, Bob?»

Croft si alzò di scatto.

«Lascia andare, Milly» disse, poi si volse al mio amico: «Vorrei farvi vedere una raccolta di fotografie della mia piantagione, in Australia».

Rimanemmo nella casetta ancora una mezz'ora, poi salutammo, promettendo una seconda visita.

«Sono brava gente» dissi, mentre tornavamo in albergo. «Gente semplice, senza pretese. Tipicamente australiani.»

«Ti piacciono?» chiese Poirot, e io ribattei: «Perché? Non ti sono piaciuti?»

«Oh, sono molto gentili...»

«E allora cos'è che non va?»

«Sono forse un po' troppo "tipici"» borbottò Poirot. «Quel chiamarsi a suon di *Cu...u...u...i...*, quell'insistenza a sciorinare fotografie... Non hai

avuto l'impressione che esagerassero un po', come se recitassero una parte?»

«Come sei sospettoso!» esclamai.

«È vero, caro, è vero» annuì Hercule. «Sospetto di tutti... forse perché ho paura, Harold.»

6
Visita all'avvocato

Polrot era fedele al caffè e latte per la colazione della mattina. Diceva che la vista delle uova, del prosciutto, del burro e d'altre cose che ornavano il vassoio della mia colazione lo stomacava; così si faceva servire il caffè e latte nella sua camera. Dopo aver fatto la mia copiosa colazione, entrai da lui, la mattina del lunedì, e lo trovai avvolto in una veste da camera elegantissima e piuttosto sgargiante.

«Buon giorno, Hastings» mi salutò. «Stavo per chiamare il cameriere. Vuoi farmi la cortesia di andar dal portiere e pregarlo di far recapitare subito questo biglietto alla Scogliera? Si tratta di cosa urgente.»

Secondo la mia nuova linea di condotta, non domandai spiegazioni e mi affrettai a eseguire l'ordine, dopo di che andai a fare una bella nuotata.

Un'ora dopo raggiunsi Poirot nel nostro salottino comune e poco dopo arrivò Nietta, fresca e spumeggiante come al solito, anche se i suoi occhi erano cerchiati, come se avesse pianto o non avesse dormito bene. La ragazza teneva in mano un telegramma già aperto e lo porse a Poirot.

«Sarete contento, adesso» disse.

«*Arriverò 17,30 stop Maggie*» lesse il mio amico ad alta voce. «Avete torto a essere così sicura di voi, mademoiselle» disse poi.

«Siete voi ad aver torto» ribatté Nietta. «Maggie non ha un cervellone. È capace di affaticarsi intorno a non so quante opere buone, ma per il resto... Non è capace nemmeno di capir subito una barzelletta. Frika sarebbe dieci volte più brava a snidare un serpe nascosto e altrettanto dicasi di Jim Lazarus.»

«E il comandante Challenger?» chiese Poirot.

«George? Oh, lui vede soltanto quello che gli capita sotto il naso. Però gliela farebbe pagar cara, al serpente, se gli capitasse fra le mani. George è un pugile di prim'ordine.» Nietta si tolse il cappellino, prima di aggiungere: «Ho ordinato a Helene di far entrare l'uomo misterioso di cui parlavate nel vostro biglietto. Fate sistemare un dittafono, per caso?».

«Niente di così scientifico» sorrise Poirot. «L'agente misterioso mi aiuterà a formarmi un'opinione, a procurarmi un ragguaglio che mi occorre.»

«Che buffa sciarada!» esclamò Nietta, ma senza sorridere.

«Proprio buffa? Sì?» chiese Hercule.

Nietta gli voltò le spalle e si avvicinò alla finestra. Rimase immobile per qualche secondo, poi tornò a voltarsi con vivacità e il suo viso era alterato. L'espressione, adesso, non era più sprezzante e scherzosa, ma rifletteva un'angoscia profonda, intollerabile. Sembrava sul punto di scoppiare in lacrime.

«No, non è buffa» mormorò. «Ho paura, molta paura. E io che credevo di essere coraggiosa.»

«E lo siete, figliola, lo siete» la rassicurò Poirot. «Siamo ammirati del vostro coraggio, l'amico Hastings e io.»

«È vero» rincarai, con tutta la cordialità di cui mi sentivo capace.

«No, non sono coraggiosa» insisté Nietta. «L'attesa mi snerva. La mia è l'attesa di un nuovo malanno. Lo prevedo, lo aspetto. Stanotte ho trascinato il letto in mezzo alla camera e ho chiuso tutto a chiave. Per venir qui, stamane, non ho avuto il coraggio di attraversare il giardino, ma ho percorso la strada normale. Come se tutte le mie preoccupazioni non bastassero!»

«Quali altre preoccupazioni, cara?»

La ragazza rimase zitta un momento. Quando parlò di nuovo la sua voce aveva cambiato tono. Era ancora la voce spensierata che le conoscevamo, ma si capiva che adesso era artificiosa.

«Nulla di preciso. Tutti parlano della sfibrante vita moderna; forse sarà colpa di quella: troppi liquori, troppe sigarette, troppi divertimenti... Il fatto è che sono caduta in uno stato di ridicola depressione.»

«Non siete del tutto franca, signorina» insisté Poirot. «Non avete fiducia in me?»

«Vi ho detto tutto, tutto.»

«Tutto quello che concerne i pericoli sfuggiti, sì.»

«E allora?»

«Non mi avete detto qual è la pena che vi riempie il cuore, mademoiselle.»

«Ci sono delle cose che si preferisce tenere per sé» mormorò la ragazza con voce quasi inintelligibile.

«Ah!» esclamò Poirot con aria di trionfo. «Allora ammettete di essere stata reticente. Forse si tratta di un vostro segreto?»

Nietta balzò in piedi dalla poltrona nella quale si era lasciata cadere.

«Signor Poirot, vi ho detto tutto quello che so intorno a questa stupida faccenda. Se credete che vi nasconda un dato di fatto o un sospetto su una o un'altra persona, vi sbagliate. Ma non capite che è proprio il fatto di non poter sospettare di nessuno che mi fa arrovellare? Perché non sono mica scema, sapete. Se gli incidenti degli ultimi giorni non sono stati fortuiti, devono essere macchinazioni di qualcuno che mi è vicino. E non ho la minima idea di chi possa essere a volermi morta.»

La ragazza tornò vicino alla finestra e Poirot, con un cenno, m'impose di tacere. Attendemmo. Credo che il mio amico si aspettasse di vederla crollare e di udirla raccontare il proprio tormento. Nietta ricominciò a parlare stando voltata. La sua voce sembrava venir di lontano.

«Voglio confessare un mio curioso desiderio» disse. «Ho sempre desiderato d'inscenare un dramma, alla Scogliera. Volevo mettere in scena qualcosa di Shakespeare e non sapevo decidere per l'una o per l'altra tragedia. Adesso, a mia insaputa, la Scogliera ospita un dramma, ma non sono io la regista. Io devo limitarmi a recitare una parte che non conosco, e forse sono destinata a morire nel primo atto.» La voce le si strozzò in gola.

«Andiamo, andiamo» intervenne Poirot con voce calma. «Questo è isterismo, cara figliola.»

Nietta si voltò a guardarlo con le sopracciglia aggrottate.

«Ve lo ha detto Frika che sono isterica?» chiese con veemenza. «Va a raccontarlo a tutti, quella donna. Ma non bisogna crederle sempre. In certi momenti, non è... interamente in sé.»

Rimanemmo in silenzio per qualche secondo, poi Poirot chiese:

«Signorina, vi hanno mai fatto qualche offerta, per La Scogliera?»

«Un'offerta per comprarla?» disse Nietta, un po' stupita.

«È quello che intendevo dire.»

«No, mai.»

«E la vendereste, se l'offerta fosse buona?»

La ragazza rifletté un momento, poi scosse il capo.

«Non credo» dichiarò. «A meno che l'offerta non fosse così vantaggiosa, da farmi passar sopra al sentimento.»

«Capisco» mormorò Poirot.

Nietta guardò l'orologio e si mosse verso la porta.

«Ci saranno i fuochi d'artificio, stasera» disse. «Verrete? Pranziamo alle otto e dopo andremo in giardino, ad assistere allo spettacolo pirotecnico. L'invito è per tutti e due, naturalmente.»

«Verremo volentieri» assicurò Poirot e io assentii.

«Non c'è nulla di meglio, per sollevare gli spiriti depressi, di una riunione d'amici» dichiarò Nietta con una breve risata, e scomparve rivolgendoci un saluto con la mano.

«Povera bambina!» mormorò Poirot. «Usciamo, Harold? Ho un affaruccio legale da portare a termine.»

«Ah, ho capito» sbadigliai.

«Con la tua intelligenza, è naturale che capisca a volo» mi canzonò lui.

Gli uffici dell'avvocato Vyse erano situati in un bel palazzo antico sulla maggiore arteria della cittadina. Salimmo le scale e al primo piano entrammo in una stanza dove tre impiegate erano intente a battere a macchina. Dovevano essere molto indaffarate, perché solo una di loro alzò la testa, al nostro arrivo. La ragazza sussurrò alcune parole nel telefono interno, poi si alzò per guidarci fino all'ufficio del più giovane socio dello studio legale.

Charles Vyse era seduto dietro un'ampia scrivania ricoperta di documenti. Si alzò per salutarci. Era un giovane pallido, biondo, col naso molto lungo. Portava un paio di lenti molto grosse, cerchiate di corno.

Poirot si era preparato all'incontro con la solita accuratezza. Aveva portato con sé un contratto non ancora firmato e chiese il parere dell'avvocato su alcune clausole del documento. Vyse, con moderazione e oculatezza, risolse subito i dubbi del nuovo cliente.

«Vi sono obbligatissimo» dichiarò Hercule con soddisfazione. «Sono straniero, e certe forme giuridiche mi riescono ostiche, qualche volta.»

«Capisco» sorrise Charles. «Posso chiedervi chi è stato a indirizzarvi da me?»

«La signorina Buckley» rispose Poirot. «È vostra cugina, vero? Una ragazza davvero graziosa. Stavo parlando con lei delle mie difficoltà e la signorina è stata così gentile da indicarmi il vostro nome, per risolvere i miei dubbi. Sono venuto sabato, poco dopo mezzogiorno, ma voi non eravate in ufficio.»

Trattenni il fiato. Mi pareva che il mio amico osasse troppo; ma Vyse fugò tutti i miei dubbi.

«Infatti, sabato sono andato a casa presto» confermò.

«Immagino come la signorina Buckley debba sentirsi a disagio, vivendo da sola in quel casermone che è La Scogliera!» continuò il mio amico in tono discorsivo. «Scusatemi, ma vorrei farvi una domanda, avvocato. Pensate che ci sia qualche probabilità che La Scogliera venga messa in vendita?»

«Nessuna probabilità» rispose Charles con sicurezza.
«Capirete, avvocato, non parlo a vanvera» continuò Poirot. «Sono in cerca di una proprietà sul tipo di quella; ho visto che la casa avrebbe bisogno di riparazioni urgenti e sono arrivato alla conclusione che forse alla signorina mancano i mezzi per farle. Non credete che una buona offerta potrebbe essere accettata?»
«Escludo ogni probabilità del genere» dichiarò Charles, sicuro di sé. «Mia cugina è attaccatissima alla sua casa e niente potrebbe indurla a vendere. Lo so di sicuro.»
«Capisco, però...»
«È meglio che rinunciate all'idea, signore» lo interruppe Charles, un po' seccato. «Mia cugina è innamoratissima della sua casa e non la venderebbe mai.»
Pochi minuti dopo, in strada, Hercule mi domandò: «Che impressione ti ha fatto Charles Vyse?»
«Negativa. Nessun tratto saliente» dichiarai.
«Vuoi dire che Vyse non possiede una personalità?»
«Proprio così. Mi ha fatto l'impressione di un uomo che non riconoscerei, se lo incontrassi una seconda volta. Una mediocrità, ecco.»
«Infatti, non deve avere un carattere forte. Hai notato quanta incongruenza, nei suoi discorsi?»
«Solo nelle sue affermazioni riguardanti un'eventuale vendita della Scogliera» ribattei.
«Appunto. Davvero ti pare che Nietta sia "innamoratissima della sua casa"?»
«È un'espressione un po' forte» ammisi.
«Già. E Charles Vyse non è tipo da frasi reboanti. Come avvocato dovrebbe avere la tendenza a smorzare, non a esagerare le sue impressioni. Ciò nonostante, ha definito appassionato l'attaccamento di Nietta per quella vecchia bicocca.»
«Veramente, anche Nietta dice di essere molto affezionata a casa sua» ribattei «benché non si sia espressa con tanto calore come il cugino.»
«Verissimo. Dunque, uno dei due mente.»
«Vyse sembra una persona molto sincera.»
«E questo gli sarebbe di grande vantaggio, se si trovasse costretto a sostenere una bugìa» sorrise Poirot. «E ricordati, Harold, che sabato a mezzogiorno il nostro avvocato non era in ufficio.»

7
Tragedia

Nietta fu la prima persona che vedemmo, arrivando alla Scogliera.

«Oh, siete voi!» ci salutò. Indossava una vestaglia cinese, tutta ricamata a draghi e fiori. «Scusatemi se sono ancora in disordine.» Sorrise. «La sarta mi ha portato il vestito pochi minuti fa, e non ho ancora avuto il tempo d'indossarlo. Vedrete che meraviglia.»

«Ci sarà anche il ballo dopo cena?» chiese Poirot.

«Dopo i fuochi artificiali» precisò Nietta. «Andremo tutti... o meglio, lo spero» finì sottovoce. Ma si riprese subito e scoppiò a ridere. «Mai scoraggiarsi» proclamò. «Questo è il mio motto. Non si deve pensare ai guai, se si vuole che i guai non vengano.»

«È proprio così, brava» approvai.

Dalle scale venne un rumore di passi e Nietta si voltò.

«Oh, ecco Maggie» disse. «Signor Poirot, vi presento mia cugina. Maggie, questo è il signor Poirot, e questo è il capitano Hastings. Accompagnali in salotto, per favore, mentre io salgo a mettermi il vestito nuovo.»

Maggie ci riuscì subito simpatica. Era una ragazza semplice, dallo sguardo franco e dalla fronte spianata. Aveva gli occhi chiari, i capelli castani tagliati corti, il volto regolare e un sorriso da bambina buona. Indossava un vestito nero di seta pesante, con le maniche non troppo corte e la scollatura alta. Dava l'impressione di essere proprio quella che era: la figlia di un pastore anglicano; una ragazza senza storie per la testa.

Ci accompagnò in salotto e ci offrì degli aperitivi già preparati in un angolo della stanza. Si mise a sedere composta, con le mani intrecciate in grembo, e disse con voce lenta e calma:

«Nietta mi ha parlato di cose molto strane. Mi ha detto che voi siete i suoi angeli custodi, o qualcosa di simile. Potrei sapere da voi se mia cugina mi ha riferito cose vere, per cortesia?»

«Sì, mademoiselle, è tutto vero» rispose il mio amico.

Maggie non replicò, ma sul suo volto restò l'espressione un po' incredula.

«Nietta sembra molto eccitata questa sera» mormorò dopo un attimo. «Mamma direbbe che "è tocca dalle malìe".»

La familiare frase scozzese mi fece sorridere.

«Siete scozzese, signorina?» domandai.

«Lo è mia madre» mi rispose Maggie con un sorriso. Capii che io le ero

più simpatico di Poirot, perciò mi affrettai a insistere sulla realtà del pericolo che sua cugina correva, e le feci osservare che Nietta si comportava da persona decisa a non farsi vincere dai pensieri malinconici.

«È la via migliore da seguire» annuì Maggie e mi parve che la sua voce calma s'incrinasse lievemente. «A che serve lamentarsi? A creare nervosismo anche in chi ci sta vicino. Niente altro.» Fece una pausa, poi un sorriso radioso spuntò sulle sue labbra e affiorò dai suoi occhi. «Voglio molto bene a Nietta» dichiarò. «È stata sempre buona, con me.»

A questo punto fummo interrotti dall'arrivo di Frederika Rice, ancora più angelica del solito, tutta in celeste pallido. Era accompagnata da Lazarus, ancora più magro nell'abito da sera nero. Seguirono saluti e convenevoli, anche ai nuovi arrivati fu servito l'aperitivo e subito dopo dalla porta dell'atrio entrò Nietta.

Mi fece un effetto strano vederla vestita di nero; pensai che doveva essere la prima volta che indossava un abito di quel colore, e devo dire che non le si addiceva affatto. L'abito di Nietta era vaporoso, scollatissimo, ma quel colore funebre non riusciva a rianimarsi nemmeno grazie allo splendido scialle rosso che la ragazza si era gettata sulle spalle.

«Datemi un aperitivo!» gridò con voce sforzata, mentre entrava in salotto.

Bevemmo tutti, poi Lazarus le si avvicinò e toccò lo scialle.

«Questo indumento è molto antico, vero?» domandò.

«Sì, è cinese» annuì Nietta. «Lo portò il nonno del nonno da uno dei suoi viaggi. Credo che puzzi di naftalina.»

«È molto bello» mormorò Jim con ammirazione.

«E tiene caldo» finì Nietta. «Dopo cena, quando andremo fuori a vedere i fuochi, mi sarà molto utile. Senza contare che il nero è un colore antipatico.»

«Già» confermò la Rice. «È la prima volta che ti vedo vestita di nero» disse e io mi rallegrai per la mia intuizione. «Perché hai scelto proprio quello?»

«Non lo so neanch'io» rispose Nietta e alzò le spalle. «Chissà perché, a volte, si fa una cosa piuttosto che un'altra?»

Ci trasferimmo in sala da pranzo. Un cameriere, certo assunto per l'occasione, ci servì. I cibi non erano molto ricercati, ma li accompagnavano vini eccellenti.

«George non si vede ancora» disse Nietta a un certo punto. «Speriamo che arrivi in tempo almeno per il ballo. Capitano Hastings, ballate?»

«Se non si pretendono da me balli troppo moderni...» Sorrisi.
«Benissimo» m'interruppe Nietta. «Maggie, ti ho trovato il cavaliere. Non è molto brillante e neanche tanto giovane, ma nel complesso è un bel-l'uomo. Che ne dici?»
Naturalmente Maggie non rispose e io mi limitai a sorridere con l'aria paziente del papà preso in giro dai figli.
«Oh, che rumore fanno, questi vaporetti!» esclamò Frika, e Nietta la rimbeccò subito.
«Non è un vaporetto, questo. È un aereo.»
«Hai ragione.» Frika sorrise. «Tu non sbagli mai, quando si tratta di quegli aggeggi. Ti deciderai, un momento o l'altro, a prendere il brevetto?»
«Appena avrò i sesterzi necessari, lo prenderò» rispose Nietta, ridendo.
«E dopo, che cosa farai? Un raid intorno al mondo?» chiese Lazarus, malizioso.
«Mi piacerebbe molto» sospirò Nietta.
«E così faresti la fine di Michael Seton» ribatté Jim. «Peccato, povero ragazzo. È una grossa perdita per l'aviazione inglese.»
«Può darsi che se la sia cavata» replicò Nietta con calore.
«Una probabilità su mille ormai» sussurrò l'antiquario. «Quel matto di Seton!»
«Ma perché lo chiamano così?» domandò la signora Rice.
«Perché fa parte di una famiglia di mattoidi» spiegò Lazarus. «Lo zio, Sir Matthew Seton, che è morto la settimana scorsa, era più pazzo di un in-tero manicomio.»
«Oh, Dio!» esclamò Frika. «Era forse quel ricco idiota che voleva assi-curare agli uccelli alcuni rifugi inviolabili?»
«Proprio quello. E a tale scopo comperava intere isole. Ma poteva per-mettersi questo lusso. Inoltre era un vero misogino. Per consolarsi del tra-dimento di una donna si era immerso nello studio della storia naturale,»
«Mike potrebbe non essere morto» insisté Nietta. «Non ancora.»
«Abbiamo incontrato Seton a Le Toquet, l'anno scorso» intervenne Fri-ka. «Un uomo affascinante, vero, Nietta? Lo hai conquistato subito, ricor-di? Mi pare che una volta ti abbia fatto volare con lui.»
«Sì, a Scarborough. Una gita indimenticabile» mormorò Nietta.
Vicino a me, Maggie giocherellava con la mollica di pane. Mi domandò:
«Avete mai volato, capitano?»
«Sì, qualche volta, ma non mi piace troppo» risposi.
In quel momento Nietta saltò in piedi.

«Squilla il telefono» disse. «Non muovetevi, vado a rispondere.»
Guardai il mio orologio. Erano le nove in punto. Poirot e Lazarus s'ingolfarono in una discussione d'arte e io mi trovai solo a intrattenere quelle due creature così diverse che erano Maggie e Frederika. Non fu cosa da poco, lo confesso, però Maggie mi venne in aiuto più volte, interessandosi a cose di cui non avrei mai immaginato che s'interessasse. Era proprio una ragazza di quelle che i giovanotti intelligenti portano volentieri all'altare.
Frika continuava a fumare sigarette e il suo viso, dietro le volute di fumo, pareva sempre più quello di un angelo sognante.
Alle nove e venti, Nietta rientrò in sala da pranzo. Mi sembrava stanca, svogliata, ma c'interpellò con la solita vivacità: «Venite, stanno arrivando gli altri invitati».
Ci alzammo docilmente. Nietta, sulla soglia di casa, accoglieva con grazia perfetta i suoi invitati, una dozzina di persone in tutto. Tra i nuovi arrivati nessuna fisionomia mi colpì come davvero interessante, e perciò osservai la padrona di casa che, quando smetteva le sue pose da ragazza modernissima, sapeva disimpegnarsi con la signorile scioltezza delle nostre mamme. Fra i suoi invitati, notai l'avvocato Vyse, che si chinò a baciare la cugina sulla guancia.
Tutti insieme ci avviammo al punto del giardino dove Nietta aveva fatto preparare alcuni sedili. Le persone più anziane presero posto, mentre gli uomini e le signore più giovani rimasero in piedi, appoggiati al muretto. Un primo razzo brillò nel cielo cupo e si spense subito.
Udii dietro di me la voce di Croft e mi voltai. Nietta stava dicendogli:
«È proprio un peccato che Milly si sia privata di questo divertimento. Non potevamo trasportarla qui con la sua poltrona?»
«Oh, Milly è una donna paziente» sorrise l'australiano. «È già a letto... Ah, bello, bello!»
Adesso nell'aria c'era una pioggia d'oro.
La notte era buia, senza luna e, come tante notti estive in Inghilterra, anche fredda. Maggie Buckley, che mi stava vicina, rabbrividì.
«Vado a prendere il soprabito» mi sussurrò.
«Non muovetevi; andrò io.»
«Grazie, capitano, ma non sapreste dove cercarlo» e la ragazza si mosse verso la casa. La voce di Frika risuonò quasi subito.
«Oh, Maggie, per favore, porta anche il mio. È nell'atrio.»
«Non ti ha sentito» le fece osservare Nietta. «Te lo porterò io. Vado a prendermi qualcosa di più pesante di questo scialle.»

Alcune girandole si accesero sul molo. Mi misi a conversare con una non più giovane signorina, la quale s'informò con metodo su tutta la mia vita: carriera, matrimonio, gusti e durata probabile della mia permanenza a St. Loo.

Nel cielo si allargavano ventagli di stelle verdi, blu, rosse, gialle, il tutto condito da forti esplosioni che ci facevano tremare la terra sotto i piedi.

«Oh, e ah» disse alle mie spalle la voce di Hercule. «Sono sempre le stesse esclamazioni e la cosa, a poco a poco, diventa monotona. Inoltre ho i piedi gelati e temo di buscarmi un raffreddore.»

«Un raffreddore? Con questa bella notte?» chiesi meravigliato.

«Una bella notte!» ripeté Poirot, petulante. «Perché non piove a rovesci? Per voi inglesi basta che non piova e il tempo è bello. Ma io sono continentale, mio caro.»

«E va bene, confesso che anche per me un soprabito non sarebbe un di più» convenni.

«Vedo che sei diventato sensibile alla frescura, dopo essere stato per cinque anni in un clima più mite di questo» borbottò Poirot. «In casa ci sarà un paio di soprascarpe?»

Scoppiai a ridere.

«Ma, caro amico, come vuoi che esistano oggetti così antiestetici, ormai?»

«Allora torniamo a casa. I fuochi artificiali son divertimenti da bambini.»

Ci avviammo insieme. Uno scoppiettìo fitto saliva dal molo, dove una girandola disegnava la sagoma di una nave che portava il motto a lettere di fuoco: *Benvenuto ai villeggianti.*

«In fondo restiamo sempre un po' bambini» disse Poirot in tono pensoso. «I fuochi artificiali, i giochi sportivi, quelli di prestigio... Ma che cos'hai?»

Gli avevo afferrato il braccio con una mano, mentre con l'altra gl'indicavo un punto davanti a noi. Eravamo giunti a pochi metri dalla casa e proprio davanti alla finestra della veranda giaceva un corpo avvolto in uno scialle scarlatto.

«Mio Dio!» mormorò Poirot. «Mio Dio!»

8
Domande

Rimanemmo immobili per qualche secondo, irrigiditi dall'orrore, quindi

Poirot si mosse verso la figura immobile.

«È accaduto nonostante i miei sforzi» si mise a gemere. «Non avrei dovuto lasciarla sola neanche per un attimo.»

Si chinò sul cadavere e in quell'istante avemmo un altro shock perché la voce di Nietta squillò alle nostre spalle. La figura slanciata della ragazza si stagliò nel vano della finestra.

«Scusami, se ti ho fatto aspettare, Maggie» disse Nietta, e s'interruppe subito, poi gridò.

Poirot rivoltò il corpo steso a terra e mi precipitai anch'io. La morta era Maggie Buckley. Nietta si mise a urlare: «Maggie! Maggie!... Non può essere...».

Poirot si alzò. «Sì, signorina, è proprio Maggie.»

«Ma perché? Perché? Cosa c'entrava lei?» Nietta batteva i denti.

«Maggie è stata uccisa per sbaglio» asserì Poirot con calma. «Lo scialle rosso ha provocato l'errore.»

Nietta urlò di nuovo, poi scoppiò in lacrime e si abbatté sul mio petto.

«Perché non hanno ucciso me?» singhiozzò. «Perché non me? Tanto non ho più voglia di vivere, ora. Sarei felice, beata... di farla finita.»

«Accompagnala in casa, Hastings» mi ordinò Poirot. «E telefona alla polizia.»

Trascinai in casa Nietta che era mezzo svenuta, la sistemai sul divano del salotto, con un cuscino sotto la testa, poi uscii nell'atrio per cercare il telefono.

Inciampai quasi nella donna di servizio, Helene, che se ne stava immobile in mezzo all'atrio, con una strana espressione sul viso timido e onesto. Teneva le mani strette, come per impedir loro di tremare.

«È accaduto qualcosa, signore?» mi domandò.

«Sì» risposi un po' bruscamente. «Dov'è il telefono?»

«Nul... nulla di male, signore?»

«Una disgrazia; c'è un ferito. Devo telefonare.»

«Chi è stato ferito, signore?»

«La signorina Buckley, Maggie Buckley» risposi, tanto per levarmela dai piedi.

«La signorina Maggie? Ne siete sicuro, signore?» insisté la donna.

«Sicurissimo. Perché me lo chiedete?» domandai, subito interessato.

«Niente. Credevo... Immaginavo che fosse un'altra delle signore. La signora Rice... per esempio.»

Rimasi perplesso, ma non volli insistere. Dovevo chiamare la polizia.

«Dov'è il telefono, Helene?» chiesi.
La donna aprì una porta e m'indicò l'apparechio sopra la scrivania in uno studiolo. Chiamai la polizia e pregai di avvertire anche un medico, possibilmente.
Quando rientrai nel salotto Nietta cercava di rialzarsi dal divano. Mi guardò con espressione vacua.
«Potreste darmi un po' di cognac?» chiese.
Mi precipitai nell'angolo dove erano stati preparati gli aperitivi, prima di pranzo, e vidi diverse bottiglie, fra cui anche una di cognac. Ne versai due dita in un bicchiere e lo porsi a Nietta che lo vuotò d'un sorso.
«Grazie» mormorò, mentre mi ridava il bicchiere. A poco a poco il colore tornò sulle guance smorte. «È stato tremendo» mormorò la ragazza con voce vibrante.
«Sì, cara, capisco» cercai di consolarla.
«Non potete capire» m'interruppe lei. «Non sapete; come potete capire? È stata una ferocia inutile uccidere Maggie. Se fossi stata io, invece, sarebbe finito tutto.»
«Calmatevi, Nietta.»
Improvvisamente la ragazza scoppiò in singhiozzi. Pensai che fosse un bene, per lei, potersi sfogare, e la lasciai piangere. Presto i suoi singhiozzi si calmarono e Nietta rovesciò la testa sul cuscino, rimanendo immobile. Mi accertai che non fosse svenuta, poi mi mossi verso la finestra rimasta aperta. Da fuori veniva un rumore di voci e vidi che gli ospiti erano tutti ritornati e facevano un semicerchio intorno a Poirot, il quale stava di guardia al cadavere di Maggie. Nella luce incerta non potei vedere le espressioni dei vari personaggi, ma udii solo il brusio indistinto delle voci.
Tornai accanto a Nietta. La ragazza aveva riaperto gli occhi e sembrava più calma.
«Non credete che dovrei rendermi utile?» domandò.
«No, Nietta. State ferma lì» la pregai. «Poirot penserà a tutto.»
Nietta si nascose il volto fra le mani.
«Povera Maggie! Sono stata io la causa della sua morte. Non dovevo invitarla qui.»
Aveva ragione. Doveva sentirsi responsabile della morte della cugina. Quanto poco possiamo prevedere le cose! Anche Poirot si sarebbe sentito in rimorso, lo sapevo. Ma chi poteva pensare che il telegramma spedito da Nietta chiamava Maggie alla morte?
Mi parve che passassero delle ore, prima che dalla porta-finestra del sa-

lotto entrassero Poirot e un ispettore di polizia in divisa. Con loro c'era il medico, il dottor Graham, che si avvicinò subito a Nietta.

«Deve essere stato uno shock tremendo per voi, signorina» disse. Tastò il polso alla ragazza e dichiarò: «Non è troppo agitato, meglio così. Le avete dato qualche cosa?» mi chiese.

«Del cognac» risposi.

«Sto bene» dichiarò Nietta, piena di coraggio.

«Potete rispondere ad alcune domande, signorina Buckley?» domandò l'ispettore.

«Ma certo. Non intralcio il traffico, stavolta» sorrise Nietta con una smorfia stanca. L'ispettore annuì. Dovevano essersi già incontrati quei due. L'ispettore riprese: «Il signor Poirot, qui, mi ha già parlato degli incidenti che vi sono capitati nei giorni scorsi e perciò non voglio stancarvi con domande su questo argomento, per ora. Piuttosto, ditemi com'è andata la faccenda dello scialle scambiato».

«Io e Maggie eravamo tornate a casa per prendere qualche soprabito. In giardino faceva freddo. Entrando qui in salotto, lasciai lo scialle su questo divano e corsi di sopra, infilai un mantello e Maggie, che era rimasta da basso, mi chiamò per domandarmi dove era stato messo il suo soprabito. Le dissi che doveva essere nel guardaroba dell'ingresso, ma lei ribatté che non c'era. Allora le gridai che non stesse a cercare inutilmente, che le avrei portato qualcosa di mio, e lei mi domandò, sempre dal basso, se poteva prendere il mio scialle rosso. Le risposi di sì e scesi. Maggie doveva essere in salotto. Presi il mantello di Frika, la signora Rice, e un plaid per una signora che era fra gli invitati. Dopo di che entrai in salotto e mi avvicinai alla porta-finestra.» La voce di Nietta si spense. «Il mantello di Frika e il plaid sono ancora lì» indicò l'angolo della finestra dove si vedeva un mucchietto di stoffa.

«Coraggio, signorina» la confortò l'ispettore. «Ditemi una cosa ancora: avete udito uno o due spari?»

«Non ho udito spari» gridò Nietta. «I fuochi facevano un rumore assordante.»

«E non potete darmi nessuna indicazione sul vostro persecutore?»

«Non so proprio immaginare chi possa essere» negò Nietta con voce rotta.

Poirot le si avvicinò e le prese una mano.

«Mademoiselle» disse, «non so proprio come perdonarmi. Volevo proteggervi e quel delinquente si permette di ammazzare una persona proprio

sotto i miei occhi.».

«Deve essere un maniaco» interloquì l'ispettore e Poirot gli lanciò un'occhiataccia.

«Signorina Buckley» intervenne il medico. «Vorrei suggerirvi di non rimanere qui. La mia è anche l'opinione del signor Poirot. Conosco un'eccellente clinica dove...»

«Pensate che possa diventare pazza?» sussurrò Nietta e i suoi grandi occhi si spalancarono ancora di più.

«Ragazza mia» fece Poirot con voce flautata, «non è questo, e voi lo sapete benissimo. Preferisco sapervi al sicuro, capite? In clinica troverete un'infermiera esperta, gentile, che saprà prendersi cura di voi e che vi farà coraggio.»

«Capisco che siete l'uomo più buono del mondo» disse Nietta con la voce incrinata dalle lacrime. «Ma io non ho più paura, adesso. La morte sarebbe la mia liberazione e quasi la desidero.»

«Andiamo, signorina, avete i nervi tesi» intervenni.

«Sono calmissima» assicurò la ragazza. «Il fatto è che voi non sapete. Nessuno sa...»

«La proposta del signor Poirot è eccellente» disse il dottor Graham in tono professionale. «La signorina verrà via in macchina con me e appena arrivati in clinica le darò un calmante e la farò mettere a letto.»

«Come volete voi. Non m'importa più di nulla» sussurrò Nietta. «E voi, signor Poirot, non state a tormentarvi per quanto è successo. Nessuno può farvene una colpa.»

«Siete molto generosa, signorina, e...»

Dalla porta-finestra entrò come un bolide George Challenger.

«Cos'è accaduto?» gridò. «Per l'amor di Dio, dov'è Nietta? È accaduto qualcosa a Nietta? Al cancello c'era un poliziotto che non voleva farmi passare.»

Io, che in quel momento coprivo la ragazza con la mia persona, mi scostai commosso dall'ansia che traspariva dalle parole del marinaio. Per un attimo l'uomo fissò la ragazza seduta sul divano, poi con un balzo le fu vicino, cadde in ginocchio e affondò la testa su un cuscino. Scoppiò a piangere.

«Nietta, tesoro mio!» esclamò tra i singhiozzi. «Avevo paura che ti avessero uccisa.»

«Non essere idiota, George» scattò la ragazza. «Sono qui, sana e salva. È morta Maggie, invece» continuò con voce mutata. «Le hanno sparato.»

Sul viso di Challenger passò un lampo d'incredulità, poi di orrore. Rimase immòbile nella stessa posizione, anche quando il medico si avvicinò a Nietta per aiutarla a rialzarsi.

«Andiamo, signorina» disse Graham. «Più presto uscirete di qui, prima starete meglio. Ho già pregato la signora Rice di mettere in una valigetta le cose che possono servirvi. Andiamo.»

Nietta e Graham scomparvero nel buio, fuori della porta-finestra, e solo allora Challenger si rialzò di scatto, lo sguardo cupo.

«Dove portano Nietta?» chiese con aria bellicosa.

Glielo spiegai con buona grazia, e il marinaio annuì con comprensione.

«Venite a bere qualcosa» lo invitai, tanto più che anch'io cominciavo a sentire il bisogno di uno stimolante.

George mi seguì con aria assorta. Mentre gli porgevo un bicchiere di whisky, borbottò: «Che tragedia, Hastings. Quella povera figliola... Povera Maggie! Ma io avevo paura che fosse stata uccisa Nietta, capite!». Nessun innamorato avrebbe saputo palesare i suoi sentimenti meglio del comandante Challanger.

9
Dall'A all'J

Credo che non dimenticherò mai più la nottata che seguì. Poirot si disperava, si rimproverava l'accaduto con una violenza che mi metteva paura.

«Ecco che cosa vuol dire avere un'opinione troppo alta di se stessi» continuava a dire. «Hercule Poirot! Ti credi un portento e sei solo un povero idiota. Ma chi avrebbe potuto immaginare un'audacia simile? Non avevo trascurato nessuna precauzione. Avevo addirittura avvertito l'assassino.»

«Come sarebbe a dire?» chiesi.

«Non avevo, forse, richiamato la sua attenzione su di me?» ribatté Poirot. «Avevo fatto capire a tutti che sospettavo. Avevo quasi scavato un fosso intorno a Nietta. E lui ha saputo passarlo sotto i miei occhi. Niente l'ha fermato. Né la nostra presenza, né la certezza di saperci sul chi vive. E ha raggiunto lo scopo.»

«Veramente non lo ha raggiunto» gli feci osservare.

«Per puro caso» replicò Hercule. «Dal mio punto di vista è la stessa cosa. Una vita umana è stata distrutta e, se guardiamo proprio per il sottile, è anche peggio che sia morta Maggie, al posto di Nietta. La gravità del caso è accresciuta da questo sbaglio, capisci. Cosi, ora, invece di una sola vitti-

ma, forse ne avremo due.»

«Non finché sei qui tu» dissi per rincuorarlo.

«Grazie, Harold, grazie di cuore per queste tue parole» gemette Poirot. «Se c'è ancora qualcuno che ha fede in me, mi sento più pronto a combattere contro l'ignoto delinquente. Correggerò l'errore, perché devo aver sbagliato in qualche cosa, per forza. Ricomincerò da capo e vincerò; vedrai. Adesso Nietta è al sicuro. Nella clinica sarà guardata a vista da dottori, da infermiere e infermieri. Ho spiegato al dottor Graham come stanno le cose e mi ha promesso che non farà passare nessuno, all'infuori di noi, nella camera della ragazza. *Ordine del dottore* e tu sai che queste consegne negli ospedali vengono sempre rispettate.»

«Però una simile soluzione non può prolungarsi all'infinito» obiettai.

«È vero, ma ci dà un momento di respiro. Senza contare che la situazione è mutata. Perché finora dovevamo assicurare l'incolumità della signorina Buckley, mentre adesso entriamo nel campo che ci è familiare: trovare l'assassino.»

«E ti pare una cosa semplice?»

«Certo. Il furfante ha messo la propria firma sul delitto, ormai. È venuto fuori dall'ombra e adesso dobbiamo solo stanarlo. Ricordati, Harold, che l'assassino appartiene al clan degli intimi di Nietta, anche se l'ispettore non la pensa cosi.»

«Però è una supposizione difficile da sostenere» osservai. «Dal come è trascorsa la serata... Non dimenticare che eravamo tutti insieme.»

«Potresti giurare che nessuno dei componenti la bella comitiva si è allontanato, sia pure per pochi minuti?» mi chiese Poirot con vivacità.

«No» dovetti riconoscere. «Era buio e ci siamo mossi un po' tutti. In diversi momenti ho visto Frederika, Jim, te, Croft, Vyse, ma nessuno di voi per tutto il tempo.»

«E andare a uccidere Maggie era una questione di pochi minuti. Sta' attento: le due ragazze si avviano verso casa. L'assassino le segue, si nasconde dietro quel grosso albero che sta davanti alla porta-finestra del salotto e attende. Nietta, col suo scialle rosso (così crede l'assassino), esce dalla casa; lui spara tre volte...»

«Tre?» chiesi stupito.

«Sì. Non ha voluto correre rischi, stavolta. Sul cadavere c'erano tre fori.»

«Ha arrischiato molto quel delinquente» sibilai.

«Avrebbe arrischiato di più se avesse sparato una volta sola» mi fece notare Hercule. «Lo sparo di una Mauser non è molto forte e poteva confon-

dersi benissimo con lo scoppiettio dei fuochi d'artificio.»

«L'arma è stata ritrovata?» domandai.

«No, ed è giusto che sia così. Se il colpo fosse riuscito sabato mattina, nel giardino del Majestic» mi spiegò Poirot «allora l'arma sarebbe stata ritrovata per simulare il suicidio. Perché, ricordatelo, l'arma è stata rubata da questa casa proprio col proposito di dare alla morte di Nietta l'apparenza del suicidio. Ma ormai l'assassino sa benissio di non poter più darci a bere una simile frottola.»

«Secondo te» ripresi dopo un attimo di riflessione «che cosa ne avrà fatto, della Mauser?»

«Non lo so, ma il mare è lì vicino. Io avrei fatto così nei suoi panni.»

«Credi che si sia accorto di aver sbagliato il bersaglio?»

«No; e quella deve essere stata la sorpresa più brutta, per lui. Pensa, dover conservare la padronanza di sé anche dopo aver appreso la verità.»

In quel momento ricordai lo strano atteggiamento di Helene e riferii all'amico il mio dialogo con la cameriera, Poirot s'interessò molto al racconto e subito dopo mi domandò ansioso: «Così Helene si è stupita molto, quando ha appreso che la vittima era Maggie? Strano; perché in sostanza, da quanto mi hai riferito, Helene si è stupita di sapere che era stata colpita Maggie, non del fatto che c'era stato un delitto. Dobbiamo assodare un punto, Harold. Chi è questa Helene, così mite all'aspetto e così rispettabile? Potrebbe essere stata lei a sparare?»

«Non dimentichiamo i casi precedenti» dissi. «Occorreva la forza di un uomo per smuovere il masso.»

«Non è detto. Bastava spostarlo in modo che non fosse più in bilico. No, caro mio, tutti quelli che si trovavano alla Scogliera possono venire sospettati. E se vogliamo proprio cavillare, Charles Vyse è il sospetto numero uno. Perché dobbiamo cercare il movente, capisci. Figurati che io, Hercule Poirot, mi sono abbandonato alle più strane ipotesi. Ho pensato che il nonno, quel Nicolaus vissuto da impenitente giocatore, potesse non aver perduto tutti i suoi soldi come dice la nipote. Non potrebbe aver nascosto il gruzzolo da qualche parte della proprietà? Mi vergogno a dirlo ma, proprio seguendo questo pensiero, mi sono deciso a chieder a Nietta se non le erano state mai fatte delle offerte per comperare la casa.»

«Be', l'idea è ingegnosa» ammisi sorridendo. «Potrebbe darci una traccia.»

«Lo sapevo, che l'idea ti sarebbe andata a genio» mi canzonò Poirot. «Ma è un'idea degna della tua fervida e mediocre fantasia: il tesoro nasco-

sto.»
«Mi permetto di farti osservare che sei stato tu a pensarci, non io» ribattei piccato, ma Poirot non mi stava nemmeno a sentire.
«No, caro mio, la spiegazione è sempre la più prosaica, perciò scartiamo il tesoro sepolto. E del padre di Nietta che ne pensi? Non stava mai in casa, girava sempre... Mi sono domandato se, per caso, questo padre non avesse rubato qualche gioiello d'immenso valore... l'occhio di un dio orientale, per esempio. Sai bene che certi sacerdoti orientali sono feroci e potrebbero essersi accaniti sull'erede.»
«Mi sembra un'ipotesi ancora più campata in aria» dichiarai con disgusto.
«Certo che lo è» confessò Poirot con candore. «Ti dico questo solo per farti capire in che abissi di romanticume sono caduto, pur di trovare una spiegazione. Intorno al padre di Nietta ho avuto idee meno grottesche e più probabili. Per esempio, potrebbe aver ripreso moglie all'estero, all'insaputa del suoi. Supponiamo che esista un erede più prossimo di Charles Vyse... Ma siamo alle solite. L'ipotesi è sterile, visto che un'eredità non esiste, praticamente.»
«Già. Ti assicuro che La Scogliera non mi farebbe gola» dichiarai, e Poirot annuì con foga.
«Non ho voluto lasciar nulla d'intentato» continuò il mio amico. «Ti ricordi di quanto ci disse Nietta sulla proposta che Jim le aveva fatto per comprare il ritratto del nonno? Ho chiamato qui un perito (ricordi il telegramma di sabato?). Bene. Il perito ha esaminato il quadro e si è meravigliato molto che Jim Lazarus avesse offerto cinquanta sterline, perché in realtà non vale nulla. Io speravo di trovare in quello una causa, un movente...»
«Come hai potuto immaginare che un riccone sfondato come Lazarus...» ma Poirot m'interruppe subito.
«Che ne sai tu se Lazarus è veramente ricco? Non sarebbe la prima volta che una ditta solidissima, all'apparenza, nasconde del marcio. Se una ditta va in rovina, i titolari non vanno certo in giro a raccontarlo. Anzi, proseguono nel loro solito tenore di vita, e magari lo innalzano per continuare a trovar credito e potersi ristabilire. Quelle sono aziende che, se lasciano trasparire il panico, crollano in quattro e quattr'otto, mentre, se riescono a ottenere un credito anche di sole poche migliaia di sterline, si rimettono in piedi.»
«E così sei rimasto deluso anche per la faccenda del quadro» osservai,

per riportarlo sul terreno solido.
«Oh, non credere che non sapessi già da me che l'ipotesi era inverosimile, ma sempre meno di quella dei bramini vendicatori o dei tesori sepolti. Ma dobbiamo scoprire il movente, Harold, altrimenti non andiamo avanti. Quali sono i moventi che spingono un individuo a ucciderne un altro? Escludiamo la mania omicida; escludiamo anche il fatto occasionale, commesso da un impulsivo. Questo è un delitto premeditato, eccome! Vediamo il primo movente, quello del vantaggio materiale. Chi verrebbe a beneficiare della morte di Nietta? Vyse erediterebbe la casa, ma siamo d'accordo tutti e due che la proprietà non è appetibile. Potrebbe darsi che Charles abbia in mente di riscattare l'ipoteca e di costruire intorno all'edificio principale una serie di villette per i villeggianti. La cosa è possibile ma non molto convincente.
«L'altra persona che verrebbe a ereditare qualche cosa sarebbe Frika Rice. Ma, a quanto ci ha detto la stessa Nietta, l'eredità sarebbe poca cosa, forse niente, pagate le tasse di successione. E, all'infuori di Charles e di Frika, nessuno avrebbe dei vantaggi, dalla morte di Nietta.
«Quale potrebbe essere un altro movente? L'odio? O un amore finito in astio? Insomma, il classico delitto passionale? In merito abbiamo le osservazioni di Milly Croft. Secondo lei, sia Charles, sia Challenger sono innamorati, e senza speranza, della ragazza.»
«L'ipotesi è melodrammatica» osservai.
«E significa poco, per il vostro carattere d'inglesi, vero?» disse Poirot. «Ma non si deve credere che fra gli inglesi manchino del tutto i caratteri passionali. Ho l'impressione che Vyse potrebbe essere proprio una di queste eccezioni. È un tipo che reprime i propri istinti, e sappiamo che le reazioni violente vengono proprio da esseri inibiti. Però l'ipotesi non mi soddisfa.
«Altro motivo per un delitto passionale è la gelosia, legata a un'emozione sessuale. Può scaturire da invidia di possesso o di supremazia. Tale è il sentimento che spinge Jago, il bel personaggio del vostro Shakespeare. Il delitto di Jago, dal punto di vista professionale, è congegnato in maniera stupenda.»
«Perché ti sembra tanto ammirevole il delitto di Jago?» domandai con un sorriso.
«Ma perché lo fa compiere a un'altra persona! Sai immaginare un'astuzia più fine, tu, per commettere un delitto? Ma lasciamo Jago e torniamo alla faccenda che ci sta a cuore. Per quanto riguarda la gelosia, si potrebbe pen-

sare anche a una donna che avesse motivo d'invidiare la felicità amorosa di Nietta. Ma mi sembra che Nietta non ami nessuno, e l'unica persona di sesso femminile che le sta vicino è Frika, la quale ha per amante Jim Lazarus e sembra contenta così. In tutti i modi cercheremo d'indagare anche da quella parte.

«Infine, come movente, c'è la paura. Può darsi che Nietta sia a conoscenza di qualche segreto compromettente. Forse sa qualcosa che, divulgato, porterebbe alla rovina qualcuno. In questo caso possiamo affermare che del suo potere Nietta è completamente ignara. Così non potrebbe neanche darci delle indicazioni. Come vedi, brancolo nel buio.»

S'interruppe, e per un bel pezzo tacque. Io mi sentivo insonnolito e la poltrona del nostro salottino era così comoda che pian piano mi addormentai.

Mi destai poco dopo e vidi Poirot che, seduto alla piccola scrivania, scriveva in fretta. M'incuriosii.

«Cosa fai?» chiesi.

«Un elenco» rispose lui. «Faccio la lista di tutte le persone che sono vicine a Nietta.»

Continuò a scrivere ancora per qualche minuto, poi spinse i fogli verso di me. Ed ecco la copia testuale degli appunti.

A - Madame Helene.
B - Il marito giardiniere.
C - Il loro figliolo.
D - Bob Croft.
E - Milly Croft. J

F - Frika Rice.
G - Jim Lazarus.
H - George Challenger.
I - Charles Vyse.
-?

OSSERVAZIONI:

A - Madame Helene: circostanze sospette: il suo atteggiamento e le sue parole alla notizia dell'accaduto. Massime opportunità di preparare i pericolosi incidenti. Grande probabilità che abbia saputo dell'esistenza della Mauser. Improbabile che abbia manomesso l'automobile. Mentalità ottusa e forse incapace di architettare un delitto. Movente: nessuno. Tutt'al più può supporsi un odio sorto da cause sconosciute. Informarsi meglio sul suo passato e sui suoi rapporti con Nietta Buckley.

B - Il marito: idem come sopra. Potrebbe aver manomesso l'auto. Nota: da interrogare.

C - Il loro figliolo: trascurabile. Da interrogare. Potrebbe dare utili informazioni.

D - Bob Croft: unica circostanza sospetta: il fatto di averlo trovato per le scale, ma la spiegazione data può essere vera. Antecedenti sconosciuti. Movente: nessuno.

E - Milly Croft: circostanze sospette: nessuna. Movente: nessuno.

F - Frika Rice: circostanze sospette: molte opportunità. Ha mandato Nietta a prendere il suo mantello. Ha voluto darci l'impressione che Nietta sia bugiarda, capacissima d'inventare la storia degli incidenti. Non era a Tavistock quando avvennero detti incidenti. Indagare. Movente: lucro? Debole assai. Gelosia? Possibile, ma niente di appurato. Paura? Possibile, ma anche qui niente di appurato. Nota: parlare di Frika con Nietta. Che ci sia un nesso col matrimonio della bionda?

G - Jim Lazarus: circostanze sospette: opportunità diverse. Proposta dell'acquisto di un quadro senza valore. Ha confermato l'ottimo stato dei freni della sua auto. Potrebbe essere stato nei dintorni anche prima di venerdì. Movente: nessuno, se non forse l'idea di appropriarsi il quadro, privo di valore. Paura? Improbabile. Nota: indagare dove si trovava prima dell'arrivo a St. Loo. Informarsi sulla situazione finanziaria della ditta.

H - George Challenger: circostanze sospette: opportunità varie, riguardo alla preparazione degli incidenti. Abita a quaranta chilometri di distanza. Giunto mezz'ora dopo il delitto. Movente: nessuno.

I - Charles Vyse: circostanze sospette: assente dal suo studio nel momento della sparatoria nel giardino dell'albergo. Buone opportunità. Asserzioni di dubbia sincerità riguardo alla eventuale vendita della Scogliera. Temperamento represso. Probabilmente informato dell'esistenza della Mauser. Movente: lucro? Debole. Amore, odio? Possibile. Paura? Improbabile. Nota: indagare intorno al mutuo ipotecario sulla casa e sulla situazione finanziaria dell'avvocato.

J - ?: potrebbe esserci un J, ossia un ignoto, ma non estraneo ai personaggi già menzionati. Se esiste, è probabilmente in rapporti con A, o con D, o con E, o con F. La sua esistenza spiegherebbe: 1 - l'assenza di sorpresa di Helene. 2 - La ragione per la quale

Croft e sua moglie sono venuti ad abitare nella portineria della Scogliera. 3 - La possibile paura di Frika per la rivelazione di un suo segreto, o una sua possibile gelosia.

«È un riassunto eccellente» dissi con convinzione. «Mette bene in luce tutte le varie possibilità.»

«Già, e un nome spicca su tutti gli altri» ribatté Poirot, mentre mi riprendeva i fogli dalle mani. «Quello di Charles Vyse. È lui che ha avuto tutte le maggiori opportunità e gli si possono attribuire ben due moventi. Se invece di compilare un elenco di presunti assassini, avessi scritto una lista di cavalli, il favorito sarebbe stato l'I, non ti sembra?»

«Certo, Charles è il maggior indiziato» ammisi.

«E tu, mio caro, tendi sempre a sospettare il meno indiziato, vero? Questo deriva dal fatto che leggi troppi romanzi polizieschi. Nella vita reale, in nove casi su dieci, il vero autore di un delitto è il più sospettato.»

«E credi che questa volta le cose stiano così?» Avevo i miei dubbi.

«Ah, questa volta c'è una grossa controindicazione» rispose Poirot. «L'audacia dell'atto criminoso. Un'audacia che salta subito agli occhi, ragione per cui il motivo non può essere apparente.»

«Lo hai detto fin dal principio, questo» osservai.

«E lo dico ancora.» Con mossa decisa, radunò i fogli e li spiegazzò nelle mani, dopo di che li sbatté in terra.

«Che cosa stai facendo!» protestai, perché mi pareva peccato sprecare così il lavoro di un'ora.

«È una lista inutile» mormorò il mio amico. «Sarà servita solo a chiarirmi le idee. Adesso devo procedere alla seconda fase.»

«E sarebbe?»

«Quella dell'esame psicologico. Un lavoro per la materia grigia, tanto per intenderci. Va' a letto, caro Harold, perché io avrò molto da riflettere questa notte.»

«A parte che fra due ore sarà l'alba» ribattei «non mi va di andare a letto mentre tu lavori. Rimarrò qui senza disturbare, te lo prometto.»

Mi accomodai meglio nella poltrona e il sonno mi vinse un'altra volta. L'ultima cosa che ricordo è di aver visto Poirot chinarsi e raccogliere i foglietti sgualciti da terra per gettarli nel cestino.

10
Il segreto di Nietta

Mi destai che era giorno. Poirot era ancora seduto alla scrivania, nello stesso atteggiamento, ma nei suoi occhi qualcosa era mutato. Vidi nel suo sguardo quello scintillio verde da gatto che conosco tanto bene.

Tentai di raddrizzarmi, ma mi ero intorpidito a star fermo per tante ore nella poltrona. Però la permanenza in quella scomoda posizione mi fruttò un vantaggio: mi ritrovai subito sveglio, col cervello attivo, senza traccia di sonnolenza.

«Deve esserti venuta qualche idea buona» dissi. Poirot, che non badava a me, ebbe un sobbalzo al suono della mia voce.

«È così. Rispondi a queste domande, Harold, per favore: perché Nietta ha passato le notti insonni, ultimamente? Perché, lei che odia quel colore, si è vestita di nero? Perché, dopo il ritrovamento del cadavere di Maggie, ha detto che non voleva più vivere?»

Aggrottai la fronte, rimasi un momento in forse, poi risposi: «Tn quanto alla prima domanda, Nietta ci ha detto che aveva delle gravi preoccupazioni. In quanto all'abito nero, immagino che sia stato un ghiribizzo, il gusto della novità. Per quanto riguarda la terza domanda, poi, mi sembra che la risposta sia ovvia. Nietta ha detto quelle parole in un momento di disperazione».

«Ti riveli un pessimo psicologo, amico mio» disse Poirot, scuotendo la testa con commiserazione. «Nietta ci ha detto che aveva delle preoccupazioni, verissimo, ma ha tralasciato di spiegarci da che cosa provenivano. Per il vestito nero, ci deve essere una causa ben diversa da quella che tu hai enunciato. No, non si tratta di un capriccio femminile. E le parole che ha detto dopo la tragedia non erano provocate dalla stessa causa. Che Nietta fosse stata colpita, che si sentisse disperata e in certo qual modo colpevole della morte della cugina è giusto, ma queste cause non potevano farle pronunciare parole così terribili. Ricordati che non aveva mai parlato in quel modo, anzi, affettava di essere indifferente, quasi, agli attentati cui era stata soggetta. A un certo punto ha avuto paura, verissimo, ma la paura, mio caro, è cosa ben diversa dal voler morire. Infatti, Nietta aveva paura di morire, non desiderava morire. Anche prima del pranzo, l'atteggiamento della ragazza era quello di una persona che ha paura, ma che sente in sé, prepotente, il desiderio di vivere. Perciò, ci troviamo di fronte a un mutamento psicologico. Che cosa lo ha provocato?»

«La morte di Maggie» dissi.

«No, il mutamento preesisteva. Fa' lavorare la materia grigia, Harold.

Quando è stato l'ultimo momento in cui abbiamo avuto agio di osservarla?»
«Durante il pranzo.»
«Appunto. Dopo, l'abbiamo vista dare il benvenuto ai suoi ospiti, e disimpegnava la sua parte di padrona di casa in modo formale. Che cosa è accaduto verso la fine del pranzo?»
«È andata al telefono» risposi.
«Finalmente l'hai imbroccata» annuì Poirot. «Nietta è andata al telefono, ed è rimasta assente a lungo; almeno una ventina di minuti. Non ti pare che venti minuti siano troppi, per rispondere a una telefonata? Chi la chiamava? E c'è stata davvero quella telefonata? Io non ho sentito il trillo dell'apparecchio.»
«Neanch'io, per dire la verità» confessai.
«Ecco» approvò Hercule. «Dobbiamo scoprire che cosa ha fatto Nietta durante quei venti minuti, e l'impiego di quel tempo ci darà la soluzione alla prima domanda.»
«Ne sei sicuro?»
«Come due e due fanno quattro» dichiarò Poirot. «Sono sicuro che la scoperta del segreto di Nietta ci illuminerà su molte cose. La ragazza non se ne rende conto, ma Hercule Poirot sa che il nesso ci deve essere, te l'ho già detto anche ieri, mi sembra.»
«È vero» ammisi. «Però adesso ho voglia di fare il bagno e la barba, non di discutere su questioni criminali.»
Dopo essermi lavato, sbarbato e cambiato d'abito, mi sentii molto meglio. Sedetti per bere il caffè e guardare il giornale. C'era la conferma della morte di Michael Seton scomparso nel Pacifico. Erano stati ritrovati i rottami del suo apparecchio in un tratto di mare infestato dai pescicani, perciò non sussisteva alcuna speranza di ritrovare vivo l'intrepido pilota. Sul delitto della Scogliera non c'era nulla, ancora, ma certo il giorno dopo tutti i giornali inglesi sarebbero stati pieni di titoli a caratteri di scatola sulla tragica morte della povera Maggie.
Scesi sulla terrazza dell'albergo per far colazione e poco dopo la signora Rice mi si avvicinò. Indossava un abito di crespo nero, con un collettino bianco da collegiale. Più bionda e più bella che mai.
Mi alzai per avvicinarle una sedia, le domandai se voleva far colazione con me, e Frika rifiutò. Aveva già mangiato, mi disse, e tirò fuori dalla borsetta un pacchetto di sigarette. Si mise a fumare, mentre io attaccavo il mio piatto di uova al prosciutto.

«È stata una scossa terribile» disse Frika con voce lenta. «Non conoscevo intimamente Maggie, ma sono rimasta letteralmente folgorata. Sarebbe stato peggio se la vittima fosse stata Nietta, però.»

«Dove avevate conosciuto Maggie?» domandai.

«A Scarborough, l'anno scorso. Era ospite di Nietta. Chissà che colpo per i suoi genitori.»

«Sono stati avvertiti?» chiesi.

«Sì, arriveranno per i funerali e per far trasportare la salma al loro paese.» Frika tacque e rimase seduta con gli occhi fissi sulla punta incandescente della sigaretta. A un tratto mi domandò: «Il signor Poirot si è già alzato, capitano?».

Sorrisi. Sapevo benissimo che Poirot non era neanche andato a letto.

«Credo di sì» risposi. «Vorreste parlare con lui?»

«Se fosse possibile.»

«Vi accompagno di sopra» dissi, e mi alzai.

«Finite di far colazione, prima: non c'è fretta.»

Quando entrammo nel salottino, Poirot leggeva il giornale. Alla vista della signora Rice si alzò con la solita galanteria e s'inchinò proclamandosi «*Enchanté!*»

La bionda Frika ringraziò con un sorriso e sedette nella poltrona che mi ero affrettato ad avvicinarle. Posò le mani sui braccioli e per qualche secondo rimase muta e impettita a guardare davanti a sé. Nella sua aria distaccata c'era qualcosa di agghiacciante, e io rabbrividii.

«Signor Poirot» disse alla fine, «suppongo che non ci siano dubbi sul fatto che la vittima designata, ieri sera, era Nietta, vero?»

«Infatti, non se ne può dubitare» rispose il mio amico.

«Nietta ha la Provvidenza dalla sua» mormorò la giovane donna, e l'eco di un pensiero represso accompagnava il suono delle sue parole.

«A chi ha la fortuna dalla sua, va tutto bene, di solito» sorrise Poirot.

«Già. Non ci si può ribellare alla malasorte» annuì Frika con voce stanca. «Vi devo tante scuse, signor Poirot, e altrettante ne devo a Nietta. Fino a ieri sera, non ho creduto veramente al pericolo e non ritenevo che la mia amica fosse minacciata davvero. Ora, è tutto cambiato. Capisco che ci saranno delle indagini e immagino che non rimarranno immuni dai sospetti nemmeno gli intimi di Nietta. La cosa è ridicola, ma sarà così. Vero, signor Poirot?»

«La signora è molto intelligente» rispose Hercule con una frase diplomatica.

«L'altro ieri mi avete fatto delle domande sulla mia permanenza a Tavistock» continuò Frika. «Siccome verreste a saperlo, prima o poi, preferisco dirvi subito che non ci sono mai stata.»
«Davvero, signora?»
«Sono venuta in Cornovaglla al principio della settimana scorsa, insieme con Jim Lazarus» confessò la giovane donna. «Non volevamo provocare più commenti di quanti già non se ne facciano, e così ci siamo fermati in un posticino che si chiama Shellacombe, a dieci chilometri circa da St. Loo.»
«Mi permettete una domanda impertinente, signora?» chiese Poirot, e la donna alzò le spalle con noncuranza.
«Esistono ancora domande impertinenti, al giorno d'oggi?» ribatté con un sorriso stanco.
«Avete ragione, non ne esistono» approvò il mio amico. «Ditemi, signora, da quanto tempo siete amici, voi e il signor Lazarus?»
«Ci conosciamo da sei mesi, e... Bene, siamo diventati amici quasi subito.»
«Gli siete molto affezionata? Sì?»
Frika si strinse nelle spalle. «È ricco» disse.
«Oh, madame, non si dicono cose simili!» protestò Poirot e la Rice si animò per qualche momento, mentre rispondeva:
«Non è meglio che lo confessi io, piuttosto che lo immaginiate voi?»
«Questione di buon senso, già» annuì Hercule. «Ho già detto che siete una donna intelligente.»
«Mi rilascerete un diploma?» tentò di scherzare Frika.
«Avete da dirmi qualche altra cosa?» chiese il mio amico.
«Non mi pare, no. Adesso andrò a comperare dei fiori da portare a Nietta» disse la giovane donna, mentre si alzava, subito imitata da noi.
«Ecco un pensiero gentile» approvò Poirot. «Grazie infinite per la vostra franchezza, signora Rice.»
Frika gli lanciò un'occhiata di sbieco. Credetti che volesse aggiungere qualche altra cosa, ma mi sbagliavo. Senza altre parole, la blonda uscì dal nostro salottino. Mi gratificò di un sorriso da fata, mentre le tenevo aperta la porta e nulla più.
«È davvero intelligente, la nostra Frika» disse Poirot con un sorriso furbesco. «Ma Hercule Poirot lo è più di lei. È stata abile a venirmi a parlare della ricchezza del suo amante: non ti sembra?»
«Abile, dici? A me è parsa disgustosa.»

«Caro ragazzo, tu sei un uomo dalle reazioni normali, ma in questo momento sono in gioco fattori per i quali il buon gusto e la decenza sono fuori di luogo. Frika voleva farci capire che se ha un amante milionario, capace di soddisfare tutti i suoi capricci, non può aver bisogno di uccidere per un'eredità di pochi soldi. Giusto?»

«Giusto» convenni. «Ma perché l'hai lasciata andare alla clinica, da Nietta, quando sai benissimo che non la lasceranno passare?»

«Ah, ma non sono io che impedisco agli estranei di vedere la malata, caro mio. "Ordine del dottore", ricordi?»

«Può darsi che la lascino entrare, dopotutto» osservai. «Nietta potrebbe insistere per vedere la sua amica.»

«Sta' tranquillo. I miei accordi col dottor Graham sono tassativi. Nessuno passerà all'infuori di me e di te, caro Harold. Anzi, sarà meglio non rimandare a più tardi la nostra visita. Andiamo.»

Eravamo sul punto di uscire, quando la porta del salottino si spalancò bruscamente e comparve il comandante Challenger, rosso come un tacchino per l'ira.

«Signor Poirot» gridò il marinaio, «spiegatemi perché m'impediscono di vedere Nietta. Ho telefonato in clinica e ho chiesto a che ora avrei potuto andare e mi hanno risposto che la signorina sta bene, ma che il dottore non le permette di vedere nessuno. Parliamoci chiaro, investigatore dei miei stivali, siete voi che impedite a Nietta di ricevere chi le pare?»

«Credetemi, comandante» protestò Poirot, con voce gentile, «non ho l'abitudine di dettar legge nell'ambito delle case di cura. Non oserei mai. Perché, invece di venire qui con l'irruenza di un nostromo, non avete telefonato al dottor Graham? Lui vi avrebbe spiegato...»

«Mi credete scemo?» lo interruppe George. «Certo che gli ho telefonato. Mi ha detto che la signorina sta benissimo, ma che è meglio tenerla tranquilla. Le solite panzane, insomma. Conosco i medici, io. Ho uno zio psichiatra. Per loro è un'arte quella di rimandare indietro parenti e amici con mille scuse. Conosco il sistema e non credo alla necessità dell'isolamento di Nietta. Nonostante le vostre parole, credo ancora che ci siate voi dietro tutti questi raggiri. Ditemi ancora che sono stupido, se ci riuscite.»

Poirot sorrise con cordialità. Ho riscontrato che il mio amico è sempre pronto a simpatizzare con gl'innamorati. E anche questa volta fu così.

«Sentite, mon cher ami» disse a George. «Se il dottor Graham permettesse a una sola persona di andare a far visita a Nietta, non potrebbe impedire alle altre di passare. Capite? O ammettere tutti, o non ammettere

nessuno. E noi, voi e io, vogliamo l'incolumità di Nietta, vero? E allora, cercate di comprendere, comandante: non deve entrare nessuno.»

Challenger si arrese subito. «Capisco» mormorò. «E capisco anche che devo tacere, vero? State tranquillo. Credete che potrò mandare dei fiori, almeno?»

Poirot sorrise, e quando il marinaio si fu allontanato disse: «La camera di Nietta diventerà una serra, se anche Jim Lazarus avrà un pensiero gentile. Andiamo, Harold, sono impaziente di rivolgere a Nietta le mie tre domande. Per quanto conosca già le risposte».

«E quando le hai trovate?» chiesi meravigliato.

«Mentre mandavo giù la colazione. Sono evidenti.»

«Dimmi, allora» lo invitai, vinto dalla curiosità, ma lui si vendicò del mio ostruzionismo dei giorni avanti.

«Non ti dico niente. Sentirai le risposte di Nietta. A proposito, mi viene in mente un'altra cosa. Quel quadro per cui Lazarus ha offerto cinquanta sterline e che non vale nulla. Possibile che Jim sia capace di uno sbaglio così madornale? Ma per il momento non pensiamoci.»

La clinica dove Nietta era ricoverata si trovava in cima a una collinetta. Un dottore in camice bianco c'introdusse in un salottino a pianterreno e dopo pochi minuti un'infermiera venne a prenderci.

«La signorina ha passato una buona nottata, signor Poirot» disse la ragazza. «Accomodatevi.»

Nietta era seduta sul letto e pareva una bambina col viso privo di trucco. Era pallida e aveva gli occhi rossi.

«Siete stati molto gentili a venirmi a trovare» ci disse, senza sorridere.

«Coraggio, mademoiselle» disse Poirot. Le si avvicinò e le prese le mani nelle sue. «Si può sempre dare uno scopo alla propria vita.»

Vidi che quelle parole commuovevano Nietta. Strinse le labbra, come per trattenere le lacrime e tentò di sorridere.

«Nietta» riprese Poirot con voce dolce, «spero che adesso vorrete dirmi la causa della vostra preoccupazione, negli ultimi tempi. O mi permettete d'indovinarla? E di offrirvi l'espressione della mia più profonda simpatia?»

Il viso pallido della ragazza si colorò all'improvviso.

«Volete dire che sapete?» mormorò. «Oh, non m'importa più che si sappia, adesso. È finito tutto e non lo rivedrò mai più.»

«Coraggio» sussurrò il mio amico.

«Non ho più coraggio» affermò Nietta. «Ho consumato tutte le mie forze. Ho sperato, sperato fino all'ultimo, contro la stessa evidenza.»

Guardavo la ragazza, guardavo Poirot, e non capivo niente. Strana, quella sensazione di sentire le parole e non capirne il significato.

«Il povero Hastings non sa di chi stiamo parlando» sorrise Poirot, che si era accorto del mio smarrimento.

Nietta mi alzò in viso uno sguardo febbricitante e mi spiegò: «Michael Seton, il pilota scomparso. Era il mio fidanzato. E adesso è morto».

11
Il movente

Rimasi di sasso.

«È questa la risposta che ti aspettavi?» domandai a Poirot. «Come hai fatto a capirla? E mentre facevi colazione, poi!»

«Leggevo anche il giornale, in quel momento» mi spiegò lui. «Quando ho visto la scomparsa di Seton confermata, ho capito che cosa c'era dietro il cambiamento di Nietta, ieri sera. Perché lo avete saputo ieri sera, vero?»

«Sì, dalla radio» mormorò la ragazza. «Ho inventato la scusa della chiamata al telefono, per poter ascoltare da sola il notiziario e così ho saputo che non potevo avere più nessuna speranza. È stato uno strazio, non so chi mi ha dato la forza di scendere per ricevere i miei ospiti. Mi pareva di sognare, come se mi vedessi dal di fuori. Per questo sono corsa in casa, appena ho potuto, con la scusa del mantello di Frika. Volevo sfogarmi, ma la povera Maggie continuava a chiamarmi dal basso e così mi sono rifatta il trucco e sono scesa. Dovevo rivederla morta, anche lei.»

«Fatevi coraggio, figlia mia» la confortò Poirot.

Nietta era di nuovo pallida come uno straccio. La sua voce era spezzata, le sue labbra tremavano, come le mani strette fra di loro.

«Quando ho visto Maggie riversa fuori della porta-finestra» proseguì la ragazza «non ho provato dolore, spavento o altre sensazioni di questo genere, ma solo rabbia. Un'ira cieca contro l'assassino che aveva ucciso lei invece di me. E invece eccomi qua, viva, capace di vivere ancora chissà quanto con lo strazio nel cuore. Capite perché ho detto che volevo morire? E lo voglio ancora.»

«Non dovete dire o pensare mai più cose del genere» ordinò Poirot con voce severa. «Non ci si deve far vincere dalla disperazione di un momento tragico. Chi, nella vita, non ha un momento in cui desidererebbe morire? Tutti; ma quell'ora passa e il grande dolore si attenua. Lo so che in questo momento voi pensate di non poter mai più trovare la pace, eppure posso

darvi la mia parola d'onore che fra qualche tempo penserete a Michael con commozione, con rimpianto, ma non sentirete più quel tremendo strazio nell'anima. Penserete che è stato bello essere amata da un giovane così coraggioso... Ditemi, come vi eravate conosciuti?»

«È stato a Le Toquet, in settembre. Ci siamo fidanzati dopo Natale, ma il nostro accordo doveva rimanere segreto. Per via di suo zio, sapete, Sir Matthew, il quale era molto orgoglioso del nipote e non gli faceva mancare nulla, però, in cambio, pretendeva che Mike la pensasse come lui in fatto di donne. Fino a quando non ci siamo incontrati Mike non ha avuto difficoltà ad accontentare lo zio e dopo... Be', Mike stava progettando questo volo in quel periodo e lo zio lo finanziava in tutto. Per Mike significava molto portare a termine il raid; se ci fosse riuscito avrebbe potuto rigirarsi lo zio a modo suo e sicuramente, nell'euforia del momento, sarebbe riuscito a strappargli perfino il consenso alle nostre nozze.»

«Capisco» annuì Poirot.

«E così, Mike mi avvertì di non parlare, per il momento; di tener segreto il nostro amore a tutti, perfino a Frika. E io ho rispettato la sua volontà.»

«Peccato, Nietta. Se me ne aveste parlato subito!»

Nietta alzò gli occhi stupiti in viso al mio amico.

«E perché avrei dovuto parlarvene? Che legame ci può essere fra la storia del mio amore e gli attentati contro la mia persona? Mike mi aveva detto di non parlare e io così ho fatto. Ma quanto mi è pesato il silenzio, specie in questi ultimi giorni! L'ansietà, l'incertezza, lo struggimento continuo mi facevano impazzire. E tutti a dirmi che ero nervosa, strana... Io soffrivo e non potevo spiegarmi. Speravo che anche questa volta come due anni fa, quando sull'Oceano Indiano perdette un motore, Mike riuscisse a farla franca. M'illudevo che anche questa volta si compisse il miracolo e, mentre tutti lo ritenevano spacciato, io continuavo a sperare. Poi ieri sera...» La voce di Nietta si spezzò e, quasi con un urlo, la povera ragazza concluse: «Ho sperato fino all'ultimo!».

«E davvero non avete mai sentito la tentazione di confidarvi con qualcuno?» intervenni io. Nietta mi guardò, come se non mi vedesse.

«Avrei voluto, sì» mormorò. «Tutte le volte che mi trovavo sola con Frika dovevo resistere per non confidarmi.»

«E non pensate che la signora Rice possa avere avuto dei sospetti?»

«Non credo. Per lo meno non ha mai alluso a niente di simile. È vero che le sfuggiva spesso di bocca qualche parola sulla simpatia che Mike e io avevamo provato l'uno per l'altro fin dal primo momento, ma si è sem-

pre mantenuta su un tono scherzoso, cosa che non avrebbe fatto se avesse capito cosa c'era davvero fra Mike e me.»

«E non avete detto nulla, nemmeno dopo la morte di Sir Matthew» constatò Poirot. «Sapete che è morto la settimana scorsa, vero?»

«Sì, lo so» assentì Nietta. «È stato operato d'urgenza, subito dopo la partenza di Mike, e il suo vecchio cuore non ha resistito. Poveraccio, sarebbe morto ugualmente, se Mike non fosse tornato a casa. Ma vedete, signor Poirot, anche dopo la morte di Sir Matthew, non ho voluto parlare. Aspettavo il ritorno di Mike. Insieme con lui avremmo dato la notizia a tutti, magari dopo un ragionevole periodo di lutto per la morte dello zio. Non sarebbe stato di buon gusto, da parte mia, annunciare il fidanzamento, non vi pare?»

Condividevo l'opinione di Nietta. Quella ragazza, nonostante gli atteggiamenti ultramoderni, teneva chiuso nel cuore un vero tesoro di belle doti. Anche Poirot manifestò il suo pensiero in questo senso.

«Sono d'accordo con voi, Nietta» disse. «Non avete avuto torto a tacere in pubblico. Data la notorietà di Michael Seton, i giornali avrebbero riportato la cosa e, come dite giustamente voi, non sarebbe stata una mossa di buon gusto; ma con una persona amica, come la Rice, potevate ben farlo.»

«Ho pensato che, se avevo taciuto per tanto tempo, potevo farlo ancora per qualche giorno» rispose Nietta. «A una sola persona ho detto che ero fidanzata, perché ci sono stata costretta, ma senza rivelare il nome di lui.»

Poirot non insisté per sapere a chi Nietta avesse confidato parte del suo segreto e cambiò discorso.

«Siete in buoni rapporti con vostro cugino, Nietta?» chiese.

«Charles? Come mai pensate a lui, signor Poirot?» si meravigliò la ragazza. «Charles è un ottimo ragazzo, molto rigido, e mi disapprova.»

«Si può disapprovare una persona, pur conservando per lei un debole» osservò il mio amico.

«Verissimo.» Sulle labbra di Nietta apparve un debole sorriso. «Charles giudica scorretto il mio modo di fare, di vivere, di vestire, i miei discorsi... e con tutto ciò subisce il mio fascino. Credo che non perderà mai la speranza di correggermi. Ma, ditemi, Poirot; a chi avete estorto tante precise informazioni sui pensieri di mio cugino?»

«Per carità, non traditemi, Mademoiselle!» esclamò Hercule in tono di comico spavento. «Ho fatto due chiacchiere con Milly Croft, ecco tutto.»

«Milly è una brava donna, però bisogna aver molto tempo da perdere per stare ad ascoltarla» ribatté Nietta. «È una donna molto sentimentale. L'a-

more, la casa, i figlioli... Tutta la vecchia filastrocca.»

«Sono un sentimentale anch'io» protestò Poirot.

«Davvero? Avrei giurato che, dei due, il sentimentale fosse il capitano Hastings» disse la ragazza. Mi sentii arrossire, tanto più che Hercule ribadì:

«Harold è incorreggibile, infatti. E adesso è furibondo, ve ne siete accorta? Però l'avete azzeccata. Lui è pieno di pensieri retti e gli ripugna constatare il male. Quando c'è costretto, la sua virtuosa indignazione è tale che non sa nasconderla».

«Voglio bene a tutti e due» disse Nietta. «Siete stati molto buoni con questa sciocca.»

«Non è vero che siete sciocca, e per voi faremo ben altro; vero, Harold? Per prima cosa, carissima, voi dovete rimanere qui, buona buona, e seguire in tutto e per tutto i miei consigli. A questo punto delle indagini, la mia opera non dev'essere intralciata.»

«Farò come dite voi» sospirò Nietta.

«Bene, per il momento non dovete ricevere nessuno. Non dovete far altro che vegetare, insomma. A voi la parte passiva, a noi l'attiva. E adesso vi lasciamo, ma prima vorrei sapere una cosa: dite di aver scritto un testamento, tempo fa. Vorrei vederlo. Dove si trova?»

«Oh, Dio, sono così disordinata!» si lamentò Nietta. «Deve essere fra le carte che stanno nello scrittoio, su alla Scogliera. Oppure in camera da letto, non ricordo bene. Se v'interessa davvero vederlo, potrete cercarlo, signor Poirot. Telefonerò a Helene che vi lasci frugare indisturbato.»

«Grazie, Mademoiselle, siete molto gentile. Approfitterò del vostro permesso.»

12
Helene

Poirot non aprì bocca finché non fummo discesi dalla collina, poi mi prese sotto braccio e disse, tutto concitato: «Hai visto se avevo ragione? L'ho sentito fin dal principio che mancava un dato essenziale a questo rompicapo. Era là, la soluzione, e io non la vedevo. D'altra parte, come avrei potuto capirlo, così sui due piedi?»

«Senti, se vuoi che capisca i tuoi discorsi strampalati, devi spiegarti per bene» brontolai. «Io non ho il tuo cervellone.»

«Ma come, non vedi la spiegazione?»

«Io no. Sarò stupido, ma non riesco proprio a vedere qual è il movente di questo delitto. A meno che non si tratti di un dramma della gelosia...»

«Gelosia?» ripete Poirot stupito. «No, no, no! Si tratta del solito motivo, inevitabile: il denaro, caro mio, lo sporco denaro. Stammi a sentire: Sir Matthew Seton, uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra, la settimana scorsa muore. Seton aveva un nipote di cui andava orgoglioso e al quale, secondo ogni ragionevole usanza, ha lasciato la sua enorme fortuna.»

«Ma...»

«Ma, vorrai dire tu» m'interruppe subito «nel suo testamento avrà provveduto a diversi legati per le sue iniziative bislacche. D'accordo. Però il grosso della fortuna deve averlo lasciato a Mike. Fin qui siamo d'accordo. Martedì scorso i giornali annunciarono la probabile fine dell'intrepido pilota e gli attentati contro Nietta cominciarono mercoledì. Ora, supponi che Michael Seton prima di partire per il suo volo abbia fatto un testamento a favore della fidanzata...»

«È solo un'ipotesi» osservai.

«Certo è un'ipotesi; la quale, però, potrebbe essere vera. Anzi, deve essere vera, altrimenti gli attentati non avrebbero significato. Non si tratta di una mediocre eredità, nota bene, ma di una enorme fortuna.»

Rimuginai con attenzione le parole di Poirot. Mi pareva che il mio amico saltasse da una premessa ipotetica alla conclusione con molta disinvoltura. E tuttavia mi sentivo portato a dargli ragione. Certo, contribuivano a convincermi le mille prove sostenute con successo dal mio amico. Certi punti, però, rimanevano inesplicabili, almeno per me; perciò obiettai: «Ma chi poteva sapere del fidanzamento di Nietta e Mike, se nessuno dei due aveva parlato?»

«Storie» borbottò Poirot. «In casi simili uno bene informato non manca mai. E chi non sa tira a indovinare. È evidente che la cara Frika sospettava qualcosa e può essere passata dal sospetto alla certezza con mezzi poco ortodossi. Spiando l'amica, per esempio, leggendo lettere. Nietta confessa di essere disordinata e la Rice lo sa di sicuro. Credi che sia tanto difficile trovare delle lettere in una casa dove i cassetti e le porte non vengono mai chiusi a chiave?»

«E pensi che Frika sapesse anche del testamento di Nietta?» chiesi.

«Ma certo!» esclamò Poirot. «Cominciamo a far luce, amico mio. Tanto per cominciare, l'elenco di stanotte torna in auge. Di tutte le persone contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto dall'A alla J, solo due nomi rimangono ben visibili. Possiamo eliminare le persone di servizio; può essere eli-

minato Challenger, benché abbia impiegato un'ora e mezzo a percorrere i quaranta chilometri che separano casa sua da St. Loo, come ho potuto sapere durante l'interrogatorio del comandante da parte dell'ispettore di polizia. Possiamo eliminare Jim Lazarus e la sua iperbolica offerta di cinquanta sterline per un quadro che non vale nulla, benché un granchio simile, commesso da un competente, possa parere sospetto. Anche i due australiani si possono cancellare. Chi rimane? Due soli nomi, Harold.»

«Frika innanzitutto» dissi io.

«Perfettamente. La bionda dolcissima. Il testamento di Nietta deve essere stato redatto alla carlona, ma sarà valido se porta la firma di due testimoni e la chiara volontà della signorina Buckley. Secondo me, le cose stanno così, all'infuori della Scogliera, il resto degli averi di Nietta va a Frederika Rice. Se Nietta fosse morta allora durante l'operazione, Frika avrebbe ereditato poco o niente, ma oggi...»

«Il tuo ragionamento è giusto» ammisi «ma...»

«Ma ti rifiuti di pensare che una creatura deliziosa come Frika abbia potuto avere il coraggio di congegnare un tranello simile. È così?»

«È così.»

«Infatti è sempre difficile convincere una giuria della colpevolezza di una bella donna» borbottò Poirot. «E forse non hai torto a mostrarti incredulo, mio caro. Passiamo all'altro nome sospetto: Charles Vyse.»

«Ma a lui toccherebbe solo la casa, gravata da ipoteche» protestai.

«Infatti» annuì Poirot. «Ma Charles può non conoscere il testamento della cugina; anzi, può addirittura ignorare che Nietta abbia scritto quel suo buffo testamento. Nel qual caso, come unico e più prossimo parente, il nostro avvocato si beccherebbe tutto il patrimonio.»

«Non è perché la Rice mi sia simpatica» dissi «ma questa seconda ipotesi mi piace più della prima.»

«Ci avrei giurato» ribatté Hercule. «Sei sempre il solito romantico, Hastings. Il legale perverso è uno dei classici personaggi da romanzo poliziesco, e tu ci sei affezionato. D'altra parte debbo riconoscere che Vyse ha avuto maggiori occasioni. Certamente sapeva dell'esistenza della Mauser e, come uomo, saprà certo usarla.»

«Lo vedo di più a smuovere il masso da far precipitare» rincarai.

«E anche manomettere i freni dell'automobile» finì Poirot. «Benché oggigiorno, anche le donne sappiano cavarsela benissimo con chiavi inglesi e motori. D'altra parte, però, l'ipotesi avversa all'avvocato presenta due lacune.»

«E cioè?»
«È molto probabile che Frika sapesse o sospettasse del fidanzamento di Nietta con Mike Seton; ma Charles, come poteva saperlo? Non è sempre vicino alla cugina, invece la Rice sì. Altro punto debole: l'impulsività dell'azione criminosa.»
«Come sarebbe a dire? Non ti capisco» osservai.
«Sarebbe a dire che la certezza della morte di Seton si è avuta solo ieri sera. Non è un agire da avvocato quello di precipitarsi senza avere prima la certezza assoluta.»
«Mentre le donne sono più impulsive, no?»
«Sì. Non dubitano mai che il Fato si pieghi ai loro desideri.»
«Bisogna dire che davvero Nietta è stata protetta dalla Provvidenza, come afferma Frika» mormorai.
«Per carità, non mettiamo la Provvidenza in mezzo alle nostre beghe» protestò Hercule con forza. «Tanto varrebbe dire, allora, che Maggie è stata uccisa dal buon Dio.»
«Non bestemmiare, Hercule!» esclamai inorridito, e il mio amico ribatté con voce irata: «Sei tu che bestemmi, non io. Non sono disposto a veder precipitare le cose, riparandomi dietro la comoda credenza che il disastro è voluto da Dio. Invece, sono convinto che il Padreterno ha creato Hercule Poirot affinché, a tempo opportuno, intervenga. E io voglio proprio intervenire».
Litigando, avevamo salito il viottolo che portava alla Scogliera. Poirot sbuffava per la fatica e per il caldo e anch'io non mi sentivo tanto fresco.
«Che razza di salita!» borbottò il mio amico, mentre spingeva il cancello. «Come ti dicevo, Harold, voglio intervenire e mettermi dalla parte dell'innocente. Parteggio per Nietta, perché è stata insidiata. Parteggio per Maggie, perché è rimasta vittima della cupidigia umana.»
«E ti dichiari avverso a Frika e a Charles» completai.
«Non è vero» protestò Poirot. «Cerco di mantenermi nel giusto. Mi limito solo a osservare che quei due sono i soli, per ora, che potrebbero aver avuto un movente. Ma adesso, stiamo zitti, vedo il giardiniere.»
Infatti, a metà viale un uomo dalla faccia stolida spingeva la falciatrice. Accanto a lui c'era un ragazzetto di una diecina d'anni, brutto, ma dall'espressione furba.
«Buon giorno» disse Hercule al giardiniere.
«Buon giorno, signore» rispose l'uomo.
«Siete il giardiniere, vero? Il marito della signora Helene?»

Il bambino interloquì: «È il mio papà».

«Signorsì, sono il giardiniere» disse l'uomo. «E voi, immagino, siete quell'amico della signorina che fa il poliziotto. Come sta la padrona?»

«Sta bene. Ha passato una buona nottata» rispose Poirot.

Il ragazzetto volle ragguagliarci.

«Sono venuti i poliziotti, sapete? La signorina è stata ammazzata là, sulla veranda... Papà, è vero che una volta io ho visto ammazzare un maiale?»

«Sì» annuì calmo l'uomo.

«Papà scannava i maiali, quando lavorava alla fattoria» soggiunse il vispo ragazzino. «Vero, papà?... E io ho visto che ne scannava uno, una volta.»

«I ragazzi si divertono a veder scannare i maiali» disse il padre con indulgenza.

«Ma alla signorina hanno tirato con la rivoltella» riprese il ragazzino. «Non l'hanno mica scannata... vero, papà?»

Mi sentii liberato da un incubo, quando alla fine riuscimmo a liberarci del padre idiota e del feroce figlioletto.

Entrammo nel salotto da una delle solite porte-finestre, ma questa volta suonammo il campanello per chiamare la cameriera.

Helene arrivò subito, pulita e in ordine, nel suo vestito nero. Ci disse che la signorina le aveva telefonato e che perciò frugassimo pure.

«È terminato il sopralluogo della polizia?» chiese Poirot.

«Sì. Hanno rovistato dappertutto, in casa e fuori» rispose Helene.

«Ditemi, signora, siete rimasta molto sorpresa ieri sera, quando avete saputo che era stata uccisa la cugina della signorina Nietta?»

«Molto, molto sorpresa» rispose la donna. «La signorina Maggie era un angelo. Chi può essere stato il delinquente capace di voler male a una creatura come lei?»

«Ma se fosse stato ucciso qualcun altro» riprese Poirot «sareste rimasta meno sorpresa? Sì?»

«Non capisco che cosa vogliate dire, signore» mormorò la donna e allora giudicai che quello fosse il momento adatto per ricordarle la nostra conversazione della sera precedente.

«Quando sono uscito nell'atrio, ieri sera» dissi, «voi mi avete chiesto se qualcuno era stato ferito. Mi era sembrato che quasi vi aspettaste una disgrazia del genere.»

Helene aprì e chiuse nervosamente le mani. Alla fine borbottò: «Non credo che capireste».

«Ma certo che capiremmo» la incoraggiò Poirot. «Perché? È così strana la cosa che state per dirci?»

La donna alzò gli occhi in faccia al mio amico e alla fine si decise ad accordargli la sua fiducia.

«Vedete, signore, questa non è una casa buona» affermò con calma.

«Volete dire che la casa è vecchia e quindi ha in sé qualcosa di nefasto?»

«Sì, signore. Non è buona. Sono tornata qui da sei anni, ma quando ero ragazzetta venivo spesso ad aiutare la cuoca, in cucina. Erano i tempi del vecchio signor Nicolaus, quelli. E anche allora la casa non era buona.»

Vidi che Poirot si passava una mano sotto il mento, come quando si sente disorientato.

«Tante volte, nelle vecchie case, c'è come un'atmosfera maligna» disse, senza levare lo sguardo di dosso a Helene.

«Proprio così, signore» approvò la donna con vivacità. «È come se non si riuscisse a distruggere mai il marciume del vecchio. C'è qualcosa, nell'aria... e io ho sempre saputo che prima o poi sarebbe accaduto qualcosa di brutto, qui dentro.»

«E avete indovinato» sospirò Poirot.

«Sissignore.» Nella risposta della donna si poteva avvertire la soddisfazione di aver visto avverarsi una previsione formulata da tempo.

«Ma non avreste mai pensato che la disgrazia potesse colpire la signorina Maggie, vero?» chiese Poirot.

«Oh, no, mai! Nessuno voleva male a quella cara ragazza, ne sono più che sicura.»

«Non avete udito il rumore degli spari?»

«Non potrei dirlo. I fuochi facevano un tale fracasso!»

«Non eravate fuori, in giardino, a vederli?»

«No, non avevo ancora finito di rigovernare.»

«Vi aiutava il cameriere avventizio?»

«No, signore. Lui era in giardino a vedere i fuochi.»

«E voi no?» si meravigliò Poirot.

«Io no. Volevo finire di riordinare tutto.»

«I fuochi artificiali non vi piacciono, forse?»

«Oh, sì, signore. Mi divertono molto; ma siccome ci saranno anche domani sera, non mi sono preoccupata molto. Preferivo finire presto in cucina, per andare a letto.»

«Capisco. E, ditemi; avete udito la signorina Maggie che chiedeva alla vostra padrona dove fosse il suo mantello?»

«Sì, signore, ho sentito che la signorina Maggie chiedeva dove fosse il suo soprabito. Poi ha detto: "Prenderò lo scialle".»

«E voi non siete uscita per aiutare la signorina a cercare il mantello?»

«Avevo il mio lavoro da fare, signore.»

«Giustissimo» sospirò Poirot. «E le signorine, probabilmente, non vi hanno chiamata, perché pensavano che foste fuori, a vedere lo spettacolo pirotecnico.»

«Già.»

«Perché gli anni scorsi ci siete sempre andata, vero?»

La donna arrossì a un tratto.

«Non so cosa vogliate insinuare» disse a denti stretti. «La signorina Buckley non ci ha mai proibito di andare e venire nel giardino, e noi ci andiamo quando ne abbiamo voglia. Ma ieri sera volevo finire il mio lavoro, e questa è una cosa che riguarda me sola.»

«Certo, certo; non volevo offendervi» tentò di placarla Hercule. «Perché non dovreste fare quello che vi aggrada? Piuttosto, sapreste darmi un'indicazione, signora? Questa casa è molto vecchia e di solito nelle case vecchie esiste qualche camera o passaggio segreto. Ce ne sono, qui?»

«Una camera, no. Però ci deve essere un ripostiglio in questa stessa stanza. Una specie di vano in una delle pareti. Me lo fecero vedere una volta, quando ero ragazzina, ma non ricordo bene dov'è. Potrebbe essere anche nella biblioteca, benché io abbia l'impressione che sia qui, in salotto.»

«Ah, molto bene» s'entusiasmò Poirot. «E una persona ci si potrebbe nascondere in questo vano?»

«Oh, no; è solo una specie di armadietto, alto una trentina di centimetri e largo altrettanto.»

«Peccato. Avevo in mente qualcosa di diverso, ma se mi dite che il vano segreto è così piccolo...»

«Se credete che io mi sia nascosta da qualche parte» scattò Helene, rossa in viso per la rabbia, «vi sbagliate di grosso. Ho sentito la signorina Nietta correre giù dalle scale, e poco dopo ha urlato. Mi sono asciugata le mani e sono venuta nell'atrio per vedere che cosa succedeva. Questa è la sacrosanta verità.»

13
Lettere

Quando Helene fu uscita, Poirot si rivolse a me col viso aggrondato.
«Chissà se è vero che non ha udito gli spari... E non ti sembra strana la sua permanenza in cucina, mentre fuori c'erano i fuochi d'artificio?»
Continuò a brontolare sottovoce e per farlo smettere gli domandai:
«Come mai hai pensato a uno stanzino segreto, Hercule?»
«Perché non voglio rinunciare all'ipotesi di un delinquente venuto di fuori e ancora sconosciuto: l'anonimo J della mia lista, insomma. Se J è capitato qui, ieri sera, si sarebbe potuto nascondere in un ripostiglio buio, celato dietro le pareti di questa stanza. Quando è passata Maggie, con lo scialle di Nietta, lui la segue e le spara... No, l'ipotesi non regge, tanto più che non c'è nessun vano segreto capace di accogliere una persona, qui alla Scogliera. Andiamo in cerca del testamento di Nietta, che è meglio.»
Perquisimmo con attenzione dappertutto. Nel salotto non c'erano molti nascondigli e ce la sbrigammo presto. In biblioteca il nostro compito divenne arduo. Come lei stessa ci aveva avvertiti, Nietta era una ragazza disordinata al massimo. Poirot arricciò il naso, lui così pignolo, alla vista dei cassetti rigurgitanti di carte di ogni specie, buttate lì a casaccio, senza un ordine logico. Ci mettemmo d'impegno e, dopo un'oretta di lavoro, sulla scrivania erano ammonticchiati dei pacchetti di carte. Le fatture evase da una parte, quelle che ancora dovevano essere pagate dall'altra, le lettere d'invito divise dalla corrispondenza privata.
«E adesso sappiamo che qui dentro non ci sono testamenti» sospirò Poirot. «Abbiamo fatto un ottimo lavoro. Speriamo che Nietta ci ringrazi, almeno. Ho trovato solo una cosa che mi sembra degna d'interesse, Harold; vuoi darci un'occhiata?»
Mi porse un cartoncino su cui erano tracciate poche righe, scritte con calligrafia sbandata, quasi illeggibile.

> Carissima, dopo una serata splendida, oggi mi sento un cencio. Hai avuto ragione di rifiutarti d'assaggiare la droga. Non cominciare mai, cara, perché dopo è troppo difficile fermarsi. Scrivo subito al giovanottone per farmi rinnovare la provvista. Che inferno, la vita!
>
> *Tua Frika.*

Rimasi con lo sguardo incollato su quel documento dell'incredibile degradazione umana. Poirot mi distolse dai pensieri con voce grave: «Il biglietto è stato scritto in febbraio. Che Frika fosse dedita agli stupefacenti

l'ho capito subito».
«Io no» balbettai.
«Basta guardarla negli occhi.» Poirot alzò le spalle. «E poi, non hai notato le variazioni d'umore che la caratterizzano? Qualche volta è eccitata, altre volte è smorta, inerte.»
«Credi che anche Nietta...» cominciai, ma Hercule scosse la testa.
«No, non è il tipo che si lascia vincere da certe aberrazioni» dichiarò. «Può darsi che abbia partecipato a qualche convegno di morfinomani o di cocainomani, così, per divertirsi, per curiosare, ma non per provare anche lei le delizie dei paradisi artificiali.»
Mi tornò in mente la frase di Nietta, quando aveva detto che Frika, qualche volta, non era presente a se stessa. Riferii la cosa a Poirot che annuì.
«Voleva alludere certo a questa faccenda» disse, e continuò: «Bene, qui non c'è più niente da vedere. Andiamo in camera di Nietta».
Anche nella stanza da letto, c'era una scrivania, ma ci trovammo solo una patente automobilistica e qualche altra cianfrusaglia. Poirot fece un gesto d'impazienza.
«Come sono educate male, le ragazze d'oggi!» osservò. «Nessuno si cura di insegnar loro l'ordine e il metodo. Nietta è una ragazza carina, ma non so proprio che razza di moglie potrebbe diventare. E adesso guardiamo nei cassetti dell'armadio.»
«Hercule, no!» scattai scandalizzato. «Non vorrai frugare tra gl'indumenti intimi di quella ragazza, per caso.»
«È proprio quello che voglio fare» mi rispose lui, calmo. «Mi convinco sempre più che tu sei nato nel secolo sbagliato, mio caro. Se le donne stesse non si vergognano di mostrare i loro indumenti intimi, perché dovrei preoccuparmi di frugare fra calze e mutandine? Non essere idiota, Harold.»
Aprì il primo cassetto con aria decisa e alzò una pila di sottovesti ben stirate. E tirò fuori subito un pacchetto di lettere legate con un nastro rosa.
«Queste devono essere le lettere di Mike» borbottò. «Non scandalizzarti ancora perché mi accingo a leggerle. E le farò leggere anche a te.»
La cosa mi ripugnava, lo confesso, ma capivo che Poirot doveva avere delle buone ragioni, per permettersi una simile indiscrezione, e così obbedii.
Le lettere avevano date molto differenti e cominciavano dall'inverno dell'anno in corso.

Capodanno.

Tesoro, è il primo giorno dell'anno e voglio prendere delle buone risoluzioni. Ancora non so capacitarmi della mia buona sorte, amore mio: tu mi ami. Per te, per merito tuo, la mia esistenza si è trasformata in un paradiso. Buon anno, vita mia: ti stringo forte.

Tuo Mike.

8 febbraio.

Mio dolce amore, quanto vorrei vederti più spesso! Stupide contrarietà. Odio i sotterfugi, ma ti ho spiegato come stanno le cose. So quanto tu aborra le bugie, e le aborro anch'io; ma non possiamo mettere a repentaglio la nostra felicità. Lo zio è avverso in maniera feroce ai matrimoni dei giovani. Dice che una moglie giovane rovina la carriera di un uomo. Come se tu potessi rovinare la mia, angelo caro! Sta' allegra, tesoro; vedrai che tutto si accomoderà.

Tuo Mike.

2 marzo.

Non dovrei scriverti due giorni di fila, lo so; ma non posso farne a meno. Ieri sono passato su Scarborough, in volo, e ho pensato a te. Ho benedetto Scarborough: il più bel luogo del mondo. Amore, non puoi sapere quanto ti voglio bene.

Tuo Mike.

18 maggio.

Amore, è tutto stabilito. Se riesco, e riuscirò, potrò tener testa a zio Matthew. Speriamo che si rassegni, ma anche se vorrà mantenersi severo, non me ne importerà niente. Dopo questa prova, non mi mancherà più l'appoggio della nazione tutta e potrò amarti liberamente. E tu, piccola, non stare in pensiero. Il rischio è minore di quanto immagini; e poi, tutto è rischio, nella vita, e io ho una mascotte formidabile: te. Vedrai che andrà a finire tutto bene; abbi fiducia nel tuo *Mike.*

20 giugno.

Angelo mio, ogni tua parola è vera e per tutto il mio viaggio terrò la tua ultima lettera sul cuore. Non ti merito, sei migliore di

me sotto ogni punto di vista. E come sei diversa dalle altre donne che ho conosciuto! Ti adoro.

Tuo Mike.

L'ultima era senza data:

Carissima, mi sento sicuro del successo. Il mio apparecchio è perfetto e non mi tradirà. Sta' tranquilla e allegra, cara, durante la mia assenza. Pensa che con questo raid voglio conquistare qualcosa di più che un vano successo mondano; voglio conquistare il mio diritto ad amarti senza paura. Mi è stato consigliato di far testamento (graziosa premura, ma il suggeritore non ci ha messo malizia). Ho scritto le mie volontà su un foglio di carta e l'ho spedito al vecchio Withfield, perché non avevo tempo di andare in cerca d'un legale. Per fortuna, mi sono ricordato in tempo che il tuo vero nome è Magdala. Due colleghi hanno firmato come testimoni. Non lasciarti impressionare da questi discorsi lugubri. Me la caverò senza nemmeno un graffio, vedrai. Ti telegraferò via via da tutti gli scali. Amore mio, Dio ti benedica e benedica me. Buona notte, piccola gioia, unico amore della mia vita.

Tuo Mike.

Poirot ricompose il pacchetto con aria trionfante.

«Hai visto, Harold?» disse. «Le cose stanno proprio come pensavo io. Esiste un testamento di Seton in favore di Nietta e nessuno potrebbe dubitarne, dopo aver letto queste lettere. E non mi pare che fossero così ben nascoste da escluderne la visione a tutti quelli che frequentano la casa.»

«Helene?» domandai.

«Anche lei, certo. Proveremo a farle qualche domanda a bruciapelo, prima d'uscire.»

«Però non abbiamo trovato il testamento» osservai.

«Cercheremo di far sforzare il cervelletto di Nietta per farle ricordare dove può averlo cacciato.»

Helene stava spolverando i mobili dell'atrio, quando passammo. Poirot le augurò il buongiorno e la donna rispose con altrettanta gentilezza. Sulla porta, il mio amico si fermò di scatto e si voltò verso di lei.

«A proposito, signora» disse. «Voi sapevate del fidanzamento della vostra padrona, vero? Sapevate che era fidanzata a Michael Seton?»

«All'aviatore?» Helene spalancò gli occhi per la sorpresa. «Dite davvero?»
«Sì. Non lo sapevate?»
«Oh, no! Che cosa stramba. Fidanzato della signorina! Chi poteva immaginarlo?»
Mentre scendevamo verso l'albergo, feci osservare a Poirot che la sorpresa di Helene mi era parsa sincera.
«Si, pareva» annuì Poirot in tono dubbioso. «Ma ti sembra possibile, con quelle lettere rimaste fra la biancheria per tanti mesi? C'è sotto qualcosa che non va, mio caro. Lo sento.»

14
L'irreperibile testamento

Tornammo alla clinica, per spingere Nietta a ricordare dove poteva aver ficcato il suo testamento.
«Oh, Dio! Non me lo ricordo proprio» dichiarò la giovane. «Immagino che sarà in qualche cassetto.»
«Niente da fare. Abbiamo rovistato e *riordinato* tutto» disse Poirot, calcando su quel *riordinato.* Nietta si mise a ridere.
«Ve lo avevo detto che sono disordinata. Ma il testamento... Dove posso averlo messo?»
«Nel ripostiglio segreto, forse?» insinuò Poirot.
«Nel... che cosa?»
«Helene mi ha detto che nel salotto, o in biblioteca, esiste un vano segreto, una specie di armadietto celato dai pannelli di legno.»
«Helene deve esserselo sognato.» Nietta sorrise. «Non ho mai sentito niente di simile. Se ci fosse stato, il nonno me ne avrebbe parlato, immagino. Chissà perché Helene ha preso una cantonata simile!»
«Non capisco, signorina. Mi pare che quella donna sia strana.»
«Oh, no davvero» protestò Nietta. «Il marito è un deficiente, il figliolo una bestiolina malvagia, ma Helene è una donna a posto, sotto tutti i punti di vista.»
«Le avevate dato il permesso di andar fuori a vedere i fuochi, ieri sera?» domandò il mio amico.
«Certo. Ci va sempre. I lavori di casa li fa il giorno dopo e si fa aiutare dal marito.»
«Ieri sera non c'è andata. È rimasta in casa a rigovernare.»

«Oh, strano. È la prima volta che rimane in casa quando ci sono i fuochi. Ma, in fondo, che cosa può importare? Quanto alla storia del ripostiglio segreto... io non ne so nulla. Helene ve lo ha mostrato?»

«No, dice di non ricordare bene dov'è. Era ragazzina quando gliel'hanno fatto vedere.»

«Ecco, deve averlo sognato allora, quando era ragazzina» dichiarò Nietta.

«Dice anche che La Scogliera è una casa di malaugurio» continuò il mio amico.

Nietta rabbrividì.

«Su questo punto forse ha ragione» mormorò. «Anch'io mi sono lasciata andare a simili pensieri, qualche volta. Ma, per tornare al testamento, ricordo di averlo scritto, e di essermi servita di frasi altisonanti, come: *Le ultime volontà di Magdala Buckley*, per esempio. Scrissi che dovevano essere pagati tutti i miei debiti e le spese del funerale fino all'ultimo soldo.»

«Su carta bollata?» chiese Poirot.

«No, non avevo tempo, perché stavo per andare in clinica per l'intervento operatorio. E poi Croft mi sconsigliò le formalità eccessive.»

«Bob Croft era presente?» si meravigliò il mio amico.

«Certo. Fu lui a chiedermi, per scherzo, se mi ero ricordata di far testamento, prima di andare incontro a un'operazione pericolosa come quella dell'appendicite. Così, per dargli corda, scrissi davvero un testamento e chiamammo Helene e suo marito a firmare come testimoni... Ma sapete che sono stupida!» esclamò Nietta a questo punto.«Vi ho mandato a rovistare nel mio pittoresco disordine, su alla Scogliera, e solo adesso ricordo che il testamento ce l'ha mio cugino Charles.»

«Ah, ecco la spiegazione.»

«Sì, adesso ricordo che misi il testamento in una busta, scrissi l'indirizzo di Charles, e consegnai il tutto a Croft perché l'imbucasse. Scusatemi, Poirot, se vi ho fatto perdere tanto tempo. Se volete sempre vedere quel testamento, potete chiedere a Charles di mostrarvelo.»

«È una cosa che faremo, Nietta, ma ci occorre la vostra autorizzazione.»

Docile, la ragazza scrisse poche righe, sotto la dettatura di Poirot, dopo di che ci accingemmo ad andarcene.

«Che bei fiori, mademoiselle!» esclamò Hercule, quando eravamo già sulla soglia.

Nietta volse il capo verso il tavolo sul quale troneggiavano tre vasi pieni di fiori.

«Vero? I garofani me li ha mandati Frika, le rose George, e le dalie Jim Lazarus. E volete vedere?» Sollevò la carta che ricopriva un cestino di bellissima uva, sul tavolino da notte. Poirot si rabbuiò tutto.

«Ne avete già assaggiato?» domandò con ansia e, quando Nietta fece un cenno di diniego, si rasserenò. «Mi raccomando, cara figliola, non mangiate nulla, di quanto viene dal di fuori. Capito bene?»

«Oh!» Nietta era diventata pallida. «Voi credete che... che non sia ancora finita, questa storia?»

«Non pensate a niente di male, Nietta, però state attenta» mormorò Poirot. «Qui siete al sicuro, ma non prendete nulla che non sia approvato dai medici e dalle infermiere.»

Uscimmo e nei miei occhi rimase la visione di un visino pallido, coi grandi occhi azzurri spalancati.

Appena fuori, Poirot guardò l'orologio.

«Facciamo appena in tempo a bloccare Vyse, prima che se ne vada a colazione» osservò.

Infatti trovammo Charles ancora in ufficio. Il giovane ci ricevette calmo e compassato, come al solito.

«Buon giorno, monsieur Poirot. Capitano Hastings, sedete, prego. In che cosa posso esservi utile?»

Poirot gli porse il biglietto scritto poco prima da Nietta, e Vyse lo lesse con aria di perplessità.

«Non capisco, signor Poirot» disse poi. «Nietta mi chiede di comunicarvi il contenuto del testamento da lei redatto e affidato alla mia custodia fin dal febbraio scorso; ma a me non è stato affidato nessun documento del genere.»

«Ne siete sicuro?» chiese Poirot aggrottando le sopracciglia.

«Sicurissimo. Non mi risulta che mia cugina abbia mai redatto un testamento.»

«Nietta ci ha detto di averne scritto uno olografo, e di averlo spedito a voi, prima di entrare in clinica per l'operazione di appendicite.»

«Non ho mai ricevuto niente del genere» ribatté Vyse. Rimanemmo tutti in silenzio per qualche minuto, poi Poirot si alzò.

«Quand'è così, bisogna credere a un malinteso.»

«Non può essere altro» annuì Charles.

Ci congedammo dal giovane avvocato e, per un lungo tratto di strada, Poirot non fece altro che brontolare fra i denti.

«Secondo te, Charles mente?» domandai alla fine, irritato da quel bor-

bottio sommesso.

«Difficile dirlo» mi rispose lui. «Quel leguleio è rigido come un attizzatoio, ed è chiaro che se ha detto di non avere il documento, dirà sempre di non averlo. Quanto a sapere se questa è la verità... Adesso andremo a intervistare Bob Croft. Sentiamo se si ricorda d'aver impostato la busta datagli dalla signorina.»

Quando giungemmo alla casetta trovammo Bob Croft in maniche di camicia intento a cucinare. Dalle pentole sui fornelli emanavano profumini deliziosi.

Come la prima volta, i due australiani ci accolsero con molta cordialità. Deplorarono l'accaduto della sera avanti e Bob dichiarò che non avrebbe lasciato sola sua moglie mai più, dopo l'assassinio di Maggie. Da quanto i due coniugi dissero, era evidente che per loro l'assassino doveva essere un vagabondo maniaco omicida.

Naturalmente c'invitarono a colazione, ma riuscimmo a rifiutare grazie alla prontezza di spirito di Poirot, che inventò lì per lì un appuntamento con l'intendente di polizia. Prima di andar via, Poirot domandò, come per caso, se Bob si ricordava del testamento redatto da Nietta.

«Certo che mi ricordo» assicurò Bob Croft. «Erano pochi giorni che abitavamo qui. Le chiesi, per scherzare naturalmente, se avesse fatto testamento e la signorina Nietta, per prolungare lo scherzo, lo volle scrivere seduta stante. Poi chiamammo Helene e il marito per firmare e quindi Nietta mi diede la busta da impostare.»

«E l'avete impostata?» chiese Poirot.

«Come no! Nella cassetta postale che sta qui fuori del cancello» assicurò Bob.

«Cosicché se l'avvocato Vyse dicesse di non aver mai ricevuto quel testamento...»

Croft spalancò gli occhi. «Volete dire che quella busta è andata smarrita?» balbettò. «Ma sono cose che non succedono mai, con le poste inglesi.»

«Questa volta è accaduto» borbottò Poirot.

«E adesso» riprese il mio amico, quando fummo a una certa distanza dalla casetta «mi sapresti dire chi dei due è il bugiardo? Ti confesso che non vedo nessuna ragione in una presunta menzogna da parte di Croft, mentre da parte di Vyse la vedo. Come avrai notato, le dichiarazioni di Croft vanno d'accordo con quelle di Nietta. Però, per non lasciare nulla d'intentato, mi sono munito di un'impronta del pollice di Bob Croft. Per

fortuna stava cucinando e aveva le mani leggermente unte, così quando ha preso il giornale in mano ha lasciato l'impronta del pollice nitida su un angolo del foglio. Ho rubato il giornale, e lo manderò a Japp, il mio buon amico di Scotland Yard, perché dia una scorsa nei casellari.»

«Possibile che tu sospetti di tutti?» dissi ridendo.

«Che vuoi che ti dica, mio caro. La bontà del signor Croft mi sembra troppo perfetta per essere vera.»

15
Il curioso contegno di Frika

Appena giunti in albergo, il portiere ci consegnò una busta, che conteneva un biglietto mezzo rotto e un foglio in cui l'intendente di polizia spiegava la cosa.

> Caro Poirot, i miei uomini hanno frugato dappertutto, in casa e in giardino, ma l'unica cosa che meriti un po' d'attenzione è il pezzo di biglietto che unisco e che è stato trovato nei pressi del luogo dove eravate riuniti per assistere allo spettacolo pirotecnico. Spero di esservi stato utile e vi saluto cordialmente. Vostro *Weston.*

«È un indizio importante?» domandai, e Poirot mi porse il pezzo di cartoncino. Le poche parole che riuscii a leggere erano scritte con una calligrafia larga, sbandata:

... i denari, subito. Altrimenti...

... possa accadere. L'avviso è chiar...

«Forse è un biglietto ricattatorio» mormorò Poirot. «Qualcuno della comitiva di ieri era disperato per mancanza di denaro. La calligrafia mi ricorda qualche cosa. Che te ne pare?»

«Mi ricorda la calligrafia di Frika» osservai, poi, siccome avevano bussato alla porta del nostro salottino, gridai: «Avanti».

Era Challenger, venuto per sapere se c'era qualche buona novità.

«Non direi» borbottò Poirot. «Per il momento procediamo a ritroso, come i gamberi.»

«Ma mi hanno detto che siete un investigatore famoso, infallibile» ribatté George. «Mi hanno detto che non sbagliate mai.»

«Vi hanno detto una bugia» rispose Hercule. «Vent'anni fa, in Belgio, registrai un fiasco colossale. L'affare dei cioccolatini, Hastings, te l'ho rac-

contato; ricordi?»

Sorrisi. Me ne ricordavo benissimo, perché Poirot mi aveva pregato di rammentargli quella sola parola: *cioccolatini*, ogni volta che mi fosse parso di vederlo troppo montato. E io la usavo spesso, quella parola.

«Oh!» osservò Challenger. «Una storia di vent'anni fa! Ma questa faccenda la sbroglierete, ne sono certo.»

«Anch'io» assicurò Poirot con enfasi. «Ho un paio di sospetti e andrò sino in fondo, comandante.»

«E il mio alibi è soddisfacente?» domandò il marinaio con un risolino.

Poirot sorrise con indulgenza.

«Avete un alibi che non regge, mio caro. Siete partito da Devonport alle otto e venti di sera, e siete arrivato qui alle dieci e cinque, venti minuti dopo la morte di Maggie. Troppo tempo per un percorso di quaranta chilometri.»

«È sbalorditivo!» esclamò Challenger, ma senza apprensione.

«Capirete, indago ovunque» riprese Poirot. «Il vostro alibi non regge, ma bisogna considerare tante altre circostanze, prima di sospettare qualcuno. A quanto ho potuto capire, voi vorreste sposare Nietta, vero?»

«È il mio sogno» confessò George e sotto l'abbronzatura il suo volto s'imporporò.

«Già, ma Nietta era la fidanzata di un altro. Ragione sufficiente, forse, per uccidere l'altro. Per quanto inutile: è già morto per conto suo, da eroe.»

«Dunque è vero» mormorò George. «Ho sentito dire in città, stamattina, che Nietta era fidanzata con Seton.»

«Come fanno presto a circolare le notizie! Per voi era proprio inaspettata, questa?»

«Sapevo che Nietta era fidanzata; me lo aveva detto lei stessa, non più tardi di due giorni fa; ma senza dirmi con chi.»

«Con Seton. In confidenza, credo che Seton abbia lasciato a Nietta tutta la sua fortuna» proseguì Poirot. «Come vedete, sarebbe stato un passo falso, per voi, desiderare la morte di quella ragazza. Per il momento la signorina è sconvolta, ma è giovane, si riprenderà e ha molta simpatia per voi, comandante.»

Challenger tacque, pensieroso, per qualche secondo, poi disse:

«Se potessi sperare...» Non finì la frase, perché avevano bussato di nuovo.

Frika Rice entrò, tutta bionda e scintillante, in un vestito verde che s'intonava magnificamente col suo colorito pallido.

«Cercavo proprio voi, George» disse. «Volevo chiedervi del mio orologio da polso. L'avete fatto riparare?»

«Sì, Frika. Sono andato a riprenderlo stamattina» disse George e si frugò in tasca. L'orologio di Frika era molto carino: un piccolo globo d'oro, fermato con un cinturino pure d'oro. Ricordai che anche Nietta ne possedeva uno simile. George riprese: «Spero che vada bene, adesso».

«Da quando l'ho fatto cadere, ogni tanto si ferma» si lamentò Frika.

«Sono oggetti fatti per far figura, non per comodità» interloquì Poirot, fiero del suo cipollone d'argento, che, a sentir lui, spacca il secondo.

«Ho interrotto qualche discussione importante?» chiese la giovane donna.

«No, signora; stavamo spettegolando un po'» sorrise Hercule. «Dicevamo che le notizie fanno presto a circolare. Ora tutti sanno che Nietta era fidanzata con Seton, solo perché io mi sono lasciato sfuggire la notizia con Helene.»

«Cosa dite! Nietta fidanzata con Mike?» esclamò Frika.

«Non lo sapevate, signora?»

«No, certo. L'autunno scorso erano sempre insieme, è vero» rispose la Rice «ma dopo Natale mi era parso che la simpatia reciproca si fosse affievolita. Credevo che non si vedessero più.»

«Era un segreto, il loro, e hanno saputo mantenerlo bene» affermò ridendo il mio amico.

«Forse hanno taciuto per via di Sir Matthew» opinò Frika. «Però, Nietta sapeva che di me poteva fidarsi. Ma quella ragazza è furba proprio come il demonio di cui porta il nome. Quando le fa comodo non si lascia sfuggire una parola. Adesso capisco perché da qualche giorno era così nervosa. Però, Seton... Non pensavo proprio che si lasciasse accalappiare.»

«Nietta è molto attraente» disse Poirot, sostenuto.

«Anche Jim era di questo parere un tempo» intervenne George con una sghignazzata di dubbia delicatezza.

«Oh, Jim!» Frika alzò le spalle, ma l'osservazione doveva averla punta sul vivo. Si volse a Poirot: «Ditemi, avete forse...».

La frase restò a mezz'aria. Frika barcollò e, nel suo volto pallido, ora terreo, gli occhi sfavillarono, fissi sul tavolo dietro Poirot.

«Non vi sentite bene, signora?» Avvicinai una seggiola e aiutai Frika a sedersi. Lei scosse il capo.

«Non è nulla» mormorò. Rimase un momento col busto piegato in avanti e con la faccia affondata nelle mani, mentre noi stavamo lì impacciati, sen-

za saper che fare. Alla fine si riprese, volse lo sguardo verso Challenger e disse: «George, non fate quella faccia, caro... non è nulla. Adesso andrò a stendermi sul letto per una mezz'oretta. Forse domani mi lasceranno vedere Nietta».

Uscì quasi di corsa e Challenger brontolò: «Non si sa mai che cosa vuole, quella donna. Nietta può volerle bene, ma lei a Nietta non ne vuole di certo».

16
A consulto da Whitfield

Mentre andavamo tutti e tre al municipio, per l'inchiesta, Poirot volle fermarsi dal fioraio e inviò a Nietta un cestino di margherite gialle, insieme con un biglietto sul quale scrisse: *Coi devoti ossequi di Hercule Poirot.*

L'inchiesta fu formale, sterile. Testimoniai sul ritrovamento del cadavere e seguì il referto del medico legale. Il magistrato rimandò la seduta di una settimana.

In aula erano prsenti i genitori di Maggie, il reverendo Buckley, e sua moglie: una donna bionda, dall'aria risoluta, proprio come si conviene a una scozzese. Il reverendo era alto, magrissimo e canuto. Andammo a porger loro le condoglianze.

Entrambi erano intontiti dalla disgrazia. Continuavano a parlare della "nostra Maggie" e non riuscivano a convincersi che la loro figliola era proprio morta.

«Non riesco a convincermi che qualcuno abbia potuto volere la morte di quella creatura così dolce» disse il reverendo Buckley. «È proprio vero, in qualunque momento della vita dobbiamo esser pronti a morire.»

«Il colonnello Weston, il capo della polizia» disse la signora Buckley «ha promesso che non lascerà nulla d'intentato per arrivare alla scoperta dell'assassino, ma questo non ci renderà la nostra Maggie.»

«Signora, non trovo parole per dirvi quanto ammiri il vostro coraggio» mormorò Poirot.

«È inutile abbandonarsi alla disperazione» disse la donna con voce debole.

«Mia moglie è ammirevole» interloquì il reverendo. «Ha più fede di me.»

«Ho chiesto che mi lascino portar via Nietta di qui» riprese la signora «ma mi hanno tirato fuori non so che storie di regolamenti...»

«Infatti, signora» rispose Poirot. «Nietta è sconvolta, povera ragazza.»
«Mi ha scritto una letterina patetica, in cui dice che non oserà mai più guardarci in faccia» disse il reverendo Buckley. «Si crede responsabile della morte di Maggie. Per questo volevamo portarla via con noi; per farle capire subito quanto bene le vogliamo. Ma i medici non ci hanno permesso neanche di vederla.»
«È molto tempo che non rivedete vostra nipote?» chiese Poirot.
«Dall'autunno scorso. Nietta era a Scarborough e invitò Maggie a passare un giorno con lei, poi seguì nostra figlia e rimase con noi, a Langley, una settimana. È una creatura così graziosa, così buona, che non vorrei vederla circondata da quei suoi dubbi amici. Ma lei non ha nessuna colpa, povera figliola. Nessuno ha mai pensato di darle un'educazione.»
«Sappiamo che voi siete un investigatore famoso, signor Poirot» intervenne la signora. «Seguiremo le notizie sul giornale e se ci fosse qualche novità, o qualche informazione che noi possiamo darvi, scriveteci pure.»
Lasciammo quelle due degne persone un po' commossi.
«Un delitto simile è una barbarie inutile» disse Poirot. «Non so darmene pace, Harold. Ero qui e non ho saputo evitare la tragedia.»
«Ma nessuno lo avrebbe potuto, Hercule» lo consolai.
«Dici? Allora che vale avere il cervello impastato di materia grigia di prima qualità, se non si riesce a prevedere le cose impossibili per una mente ordinaria?» scattò con ira il mio amico. «Mi sento annichilito.»
Pensai che gli atti di contrizione di Hercule Poirot somigliavano alle bravate di tutti gli altri comuni mortali, ma mi guardai bene dall'esprimere le mie convinzioni.
«E adesso andiamo a Londra» decise Poirot. «Facciamo appena in tempo a prendere il treno. Qui è tutto tranquillo, Nietta è ben guardata lì alla clinica, e noi, i cani da guardia, possiamo assentarci. Voglio parlare con Whitfield.»
L'avvocato Whitfield, uno dei legali più quotati della City, ci ricevette grazie al biglietto da visita di Poirot. Il mio amico è troppo celebre per non avere accesso anche negli ambienti più chiusi.
Whitfield, un bel vecchio dall'aspetto nobile, ci confermò le supposizioni di Poirot. Sir Matthew, nel testamento aveva lasciato vari legati alle sue strampalate iniziative, ma il grosso della sostanza, ed era una sostanza valutata molti milioni di sterline, l'aveva lasciata al nipote, il capitano Michael Seton. Il giovane, a sua volta, gli aveva inviato per posta le sue ultime volontà, prima di spiccare il volo per l'avventura da cui non doveva fa-

re ritorno. Il testamento di Mike, benché poco ortodosso dal punto di vista legale, era perfettamente valido, e Magdala Buckley ne era la beneficiaria. Non c'era il minimo pericolo che il testamento potesse essere impugnato, perché non esistevano parenti prossimi. L'avvocato ci comunicò che aveva già scritto alla signorina per informarla, e che avrebbe spedito la lettera non appena il chiasso suscitato dalla morte di Seton e da quella di Maggie si fosse calmato.

«Come vedi, avevo ragione» mi disse Poirot, quando fummo in strada. «Così, se Nietta fosse morta ieri, il patrimonio di Sir Matthew sarebbe finito tutto nelle tasche di Frika, sempre se si fosse trovato quel benedetto testamento. Altrimenti sarebbe stato Vyse a fare il colpo grosso. E adesso andiamo in una trattoria di Soho, dove ci aspetta il mio amico Japp, e dove pranzeremo, prima di cercare un albergo per la notte.»

L'ispettore Japp, di Scotland Yard, era un tipo simpaticissimo, molto espansivo e cordiale. Fece un sacco di feste al mio amico, e per parecchio tempo i due uomini rammentarono i casi in cui avevano lavorato insieme. Anch'io presi parte alla conversazione, perché in molti casi avevo collaborato con entrambi. Dopo un poco, però, il discorso cadde sulla faccenda di St. Loo, e Poirot chiese: «Che mi dici di quell'impronta di pollice che ti ho inviato in mattinata?».

«Ho messo la faccenda nelle mani di due sergenti che sanno il fatto loro» rispose Japp «ma nei nostri casellari non c'è nessuna impronta che rassomigli a quella. Nessuno esclude che possa esserci del losco, nel passato del tuo uomo, ma in questo caso la polizia non ne sa nulla.»

«Ho capito. E in quanto all'altra faccenda?» chiese ancora Hercule.

«La ditta Lazarus & Son gode di una buonissima reputazione. Sono onesti e rispettabili commercianti; accorti, ma questo va da sé, dato che sono ebrei. Pero, finanziariamente, si trovano in brutte acque per il deprezzamento degli oggetti d'arte e dei mobili antichi. L'anno scorso hanno voluto ingrandire i loro magazzini nonostante la crisi che si prevedeva, e ora sono vicini al dissesto.»

«Caro Japp, non saprei davvero come cavarmela, senza il tuo aiuto» lo lusingò Poirot. «E dimmi, riguardo a quel dottor MacAllister?»

«Oh, quello!» Japp fece una smorfia di disprezzo. «È un medico alla moda fra le donne. È uno di quei dottori che ti consigliano di dormire in una camera dalle pareti tinte di rosso per guarire i complessi. Ha una fortuna sfacciata; ha più clienti di quanti possa riceverne. E fa la spola tra Londra e Parigi, dove ha impiantato un altro studio.»

«Chi è MacAllister?» domandai stupito.
«Lo zio di Challenger» mi rispose Poirot distrattamente.
«Perbacco come sei accurato!» esclamai in tono di scherno. «Immaginavi che fosse stato lui ad ammazzare Sir Matthew Seton?»
«MacAllister non fa il chirurgo e mi sono già accertato, con una telefonata, sulla malattia di Sir Matthew. Nessuno lo sospettava, ma il vecchio aveva un tumore maligno per cui avrebbe dovuto morire già da parecchio tempo. Ma lui era forte come un toro e non aveva mai avuto disturbi. Quando ha avvertito qualche cosa e ha chiamato il medico, non c'era più nulla da fare.»
Per tutta la serata rimanemmo in compagnia di Japp, a chiacchierare e a ridere; ma conoscevo troppo bene Poirot per non accorgermi che il mio vecchio amico era triste. Capivo che si struggeva, che non ritrovava più in sé le splendide doti dei suoi anni migliori. Si sentiva minacciato da un clamoroso insuccesso e d'altra parte non voleva rinunciare a scoprire l'assassino della piccola Maggie Buckley.
La mattina dopo tornammo a St. Loo col primo treno. Appena giunti al Majestic, Poirot telefonò alla clinica e chiese di parlare con Nietta.
Vidi il suo viso alterarsi e il ricevitore quasi gli sfuggì di mano.
«Come? Ripetete, prego» balbettò. Rimase in ascolto per qualche minuto, poi rispose: «Sì, vengo subito».
«Cos'è accaduto?» domandai col fiato mozzo, spaventato dal pallore che vedevo sul volto del mio amico.
«Ah, Dio, Hastings! Non sarei dovuto partire. Perché l'ho fatto?»
«Ma che cosa è accaduto, Poirot? Nietta...»
«Avvelenata. L'hanno salvata per miracolo. Andiamo subito.»

17
Cioccolatini

Il dottor Graham ci ricevette nel salottino al pianterreno della clinica. Era pallido, disfatto dall'ansietà.
«Se la caverà» ci disse subito. «Credevo proprio di non farcela, perché non sapevo la quantità della droga assorbita.»
«Cos'era?»
«Cocaina, introdotta in alcuni cioccolatini.»
«Ma io le avevo proibito di mangiare qualunque cosa che venisse da fuori!» esclamò Poirot furioso. «I cioccolatini erano tutti avvelenati?»

«No. La signorina ha mangiato uno dei tre che erano stati manipolati. Nei rimanenti non c'era nulla di anormale. Il veleno era stato introdotto in maniera primitiva; dividendo il cioccolatino in due, mescolando cocaina alla pasta del ripieno e rimettendo insieme i due pezzi. Roba da dilettanti.»

«Potremmo vedere la signorina?» chiese Poirot dopo un attimo di silenzio.

«Adesso no. Ma se tornate fra un'ora, cercherò di farvi passare.»

Ciondolammo un'ora per le strade della cittadina e Poirot non fece altro che gemere, tutto il tempo. A un tratto mi afferrò per un braccio.

«Comincio a credere di aver sbagliato tutto, da cima a fondo.»

«Cioè, credi che non si tratti di una questione di denari?»

«No, no; in quello ho ragione. Ma quei due indiziati... La spiegazione mi pare troppo semplice, Harold, troppo facile. Bisogna scavare ancora, tirar fuori dell'altro. Quella ragazzaccia!» scattò poi con indignazione. «Non le avevo proibito di assaggiare qualsiasi cosa che venisse da fuori? Ha trasgredito agli ordini di Hercule Poirot; non le bastava essere sfuggita alla morte per quattro volte.»

Quando ci fecero entrare nella sua camera, Nietta era seduta sul letto, appoggiata a una montagna di cuscini. Aveva le pupille dilatate in modo pauroso e pareva febbricitante. Con un filo di voce mormorò: «Un altro colpo mancino, monsieur Poirot».

Poirot le prese una mano e la rimproverò: «Nietta, Nietta, perché avete trasgredito ai miei ordini?».

«Ma io ho obbedito» si meravigliò la ragazza. «Quei cioccolatini me li avete mandati voi.»

«Io? Oh, no, Nietta; non vi ho mandato cioccolatini, io.»

«Ma se c'era un vostro biglietto nella scatola!» ribatté Nietta, e tirò fuori un cartoncino. «Avevo visto la vostra calligrafia sul cartoncino che accompagnava i fiori» riprese «e così non ho dubitato neanche per un momento che i cioccolatini potessero nascondere un'insidia mortale.»

Il biglietto era simile a quello che Poirot aveva scritto davanti a me e a Challenger prima di andare all'inchiesta, il giorno prima, nel negozio del fioraio. E recava le stesse parole: *Coi devoti ossequi di Hercule Poirot.*

«È la mia calligrafia, non ci sono dubbi» mormorò il mio amico. «Una trovata semplicissima, astuta. Ma è un genio, costui. E io non ho saputo prevedere nemmeno questo.»

Col mento reclinato sul petto, Poirot pareva l'immagine della desolazione.

L'infermiera entrò e ci mandò via senza tanti complimenti, e il mio amico chiese di parlare con la capoinfermiera, che non riusciva a darsi pace dell'accaduto e c'indirizzò all'assistente di turno, per chiarimenti a proposito dell'arrivo della scatola di cioccolatini.

L'assistente, il dottor Hold, un giovanotto bruno, ci disse che la scatola era stata portata verso le sei pomeridiane del giorno prima da un signore alto e biondo. Alla domanda di Poirot rispose che no, il signore biondo non era l'avvocato Vyse, che lui conosceva benissimo.

«Lazarus!» esclamai, e Poirot mi lanciò un'occhiataccia.

«E il pacchetto è stato consegnato subito alla signorina?» chiese il mio amico al dottor Hold.

«Non credo. L'infermiera incaricata aspetta che sia arrivata anche la posta, prima di distribuire i fiori e i pacchetti nelle camere dei degenti» rispose il giovane. «Volete parlare con lei?»

Sembrava che tutti fossero ansiosi di sbarazzarsi di noi e la cosa era comprensibile. Non avviene spesso un attentato in una clinica rispettabile come quella.

Poco dopo, fummo raggiunti dall'infermiera, una bella ragazza di vent'anni. Anche lei era nervosa e agitata, ma Poirot la mise subito a suo agio con qualche complimento.

La ragazza ricordava di aver portato il pacchetto in camera della signorina verso le sei e mezzo.

«Dunque era quasi mezz'ora che il pacchetto era arrivato» borbottò Poirot. «Scusate, signorina, dove usate mettere i pacchi, i fiori e le altre cose che i parenti e gli amici portano per i malati?»

«Sul tavolo dell'atrio» rispose l'infermiera. «C'erano diverse cose per la signorina Buckley: la scatola di cioccolatini, dei fiori mandati dai signori Croft e un pacchetto postale che, strano a dirsi, conteneva anch'esso dei cioccolatini.»

«Una seconda scatola di cioccolatini?» si meravigliò Poirot.

«Già; una coincidenza curiosa, vero? La signorina Buckley le aprì entrambe e disse: "Uh, che peccato! Non li posso nemmeno assaggiare!". Poi alzò i coperchi e quando vide che in una scatola c'era il vostro biglietto, mi disse di portare via l'altra. "Per non confonderle" precisò. Una scena da romanzo giallo, signor Poirot. Chi avrebbe mai potuto immaginare?»

«E l'altra scatola chi la mandava?» chiese il mio amico.

«Non c'era nessun biglietto» rispose subito la ragazza.

«E quale delle due pareva essere stata inviata da me? Quella portata a

mano o quella arrivata per posta?»
«Non ricordo, veramente. Volete che vada a chiedere alla signorina Buckley?» si offrì l'infermiera e corse via, per tornare pochi minuti dopo. «La signorina Buckley non ricorda neanche lei» riferì. «Tolse tutte e due le scatole dalla carta prima di alzare i coperchi. Però, ha l'impressione che la vostra non sia quella arrivata per posta.»
«Diavolo!» imprecò Poirot, mentre ritornavamo sulla strada. «La scatola con i cioccolatini avvelenati l'ha portata Lazarus, dunque. Voglio parlargliene per vedere il viso che farà. Non guasteremo nulla a far credere alla gente che Nietta è in pericolo di morire. Ci aggiusteremo sul viso un'espressione da funerale e... Giusto, tu ce l'hai già l'aria di appaltatore di pompe funebri, Harold.»
Trovammo Jim Lazarus davanti al Majestic, curvo sul cofano della sua splendida auto da gran turismo. Poirot gli si accostò rapidamente è lo apostrofò, senza tanti giri di parole.
«Ditemi, avete portato voi una scatola di cioccolatini, ieri pomeriggio, alla signorina Buckley?»
«Sì» annuì Lazarus con aria sorpresa. «È stata Frika a incaricarmene.»
«Ah. Dov'è la signora Rice?»
«Nella galleria, credo» rispose Jim e tornò a chinarsi sul motore.
Frederika Rice stava prendendo un aperitivo, quando la raggiungemmo. Le domandammo come mai aveva pensato di inviare all'amica una scatola di cioccolatini. La donna spalancò gli occhi: «Nietta mi aveva telefonato di mandarle una scatola di cioccolatini da due libbre, di quelle Fuller» dichiarò.
«Ha telefonato, eh?» sibilò Poirot fra i denti. «E voi avete riconosciuto la voce della signorina per telefono? Era una voce debole?»
«Oh, no, affatto. Era diversa dal solito, questo sì, ma forte e chiara. Non capii subito che fosse Nietta, al telefono.»
«Ve lo disse lei che era Nietta?»
«Sì, altrimenti non l'avrei riconosciuta. Pensai che avesse un po' di febbre.»
«Insomma, non siete sicura che fosse proprio Nietta, a telefonarvi» insinuò Poirot. Frika corrugò la fronte.
«E chi altri avrebbe potuto essere?» chiese con impazienza. «Non vorrete dirmi che...»
«Potreste giurare che era la voce di Nietta quella che vi ha chiesto i cioccolatini?»

«No» dichiarò Frika con voce decisa. «Questo non potrei proprio farlo. Ma ditemi, come sta Nietta? Volevo telefonarle stamattina, ma poi Jim mi ha portato a fare una gita lungo la costa e...»

«Nietta è stata avvelenata, signora Rice» la interruppe Poirot, brusco. «Rischia di morire da un momento all'altro. Perché, signora, quei cioccolatini erano avvelenati.»

Frika si portò una mano alla bocca per trattenere un grido. Aveva gli occhi spalancati, adesso, e il respiro affannoso.

«Avvelenati! I miei cioccolatini, volete dire?» balbettò. «Impossibile.»

«Non è impossibile, signora, se Nietta sta lottando per tenersi in vita» ribatté Poirot, gelido.

«Oh, Dio mio! Non capisco» mormorò la donna. Tremava tutta. «Quello sì; ma questo... I cioccolatini non potevano essere avvelenati, signor Poirot. La commessa della pasticceria ha incartato la scatola davanti a me e io ho dato il pacchetto a Jim, perché lo portasse in clinica. Ho paura che stiate commettendo un errore, signor Poirot.»

«Non commetto alcun errore, signora. Se Nietta muore...»

Frika lanciò un grido soffocato, ma Hercule non le badò. Passò un braccio sotto il mio e mi trascinò lontano.

Nel nostro salottino, Poirot si accasciò in una poltrona.

«Mi sento sperso, Harold. Chi può avvantaggiarsi dalla morte di Nietta? La signora Rice. Chi compra i cioccolatini e ammette di averli comprati, in seguito, dice, a una telefonata della stessa Nietta? La signora Rice. E lei sa benissimo che la storia della telefonata non regge al più superficiale degli esami. La cosa è troppo stupida, e Frika non è stupida.»

«E allora?»

«Allora... fa uso di cocaina e i cioccolatini ne erano pieni. Poi l'ho sentita, mentre diceva: "Quello sì; ma questo...". Qual è il senso della frase? E Lazarus, che parte recita nell'imbroglio? Vorrei farla parlare, Frika, ma non posso. Non è una di quelle che si spaventano e raccontano tutto. E la storiella della telefonata: se è vera, chi le ha telefonato spacciandosi per Nietta? Caro Harold, brancolo ancora nel buio più fitto.»

«L'ora più buia è quella che precede l'alba» citai tanto per rincuorarlo. Hercule scosse il capo.

«E la seconda scatola, Harold» continuò, «quella arrivata per posta. Possiamo trascurarla? No, perché Nietta non può dir con certezza se fosse quella o l'altra a contenere i cioccolatini avvelenati. Sai che cosa farò, stanotte? Giocherò a carte. Solitari, amico mio. L'ordine che bisogna esplica-

re per risolverne uno mi aluterà a riflettere. Una carta sopra l'altra, un'altra carta di lato e così via. Ottimo esercizio.»

Durante la notte, fui destato da uno scossone datomi da Poirot. Era ancora buio e perciò non capii il perché di quella sveglia antelucana.

«Ieri sera mi hai detto una cosa giusta, giustissima» gridò il mio amico. Aveva gli occhi scintillanti, e anche le punte dei suoi baffi avevano qualcosa di elettrico.

«Che ti ho detto?» sbadigliai.

«Che l'ora più buia è quella che precede l'alba. Avevi ragione. La notte è stata buia, ma adesso è l'alba.»

«Me ne accorgo» ironizzai, e diedi uno sguardo alla finestra.

«Ma no, l'alba di oggi non c'entra» gridò con impazienza il mio amico. «Si tratta della luce che si è fatta in me, nel mio cervello. Stammi a sentire, Harold: Nietta Buckley è morta.»

Sobbalzai e mi rizzai di scatto.

«Quando?» domandai in tono concitato.

«Sta' zitto: non capisci niente» si spazientì Poirot. «Diremo che Nietta è morta. È una faccenda pericolosa, ma per ventiquattr'ore possiamo sostenere la beffa, con l'aiuto di Graham e della polizia.»

«Non capisco la necessità di una simile macabra mascherata» brontolai.

«Ah, non capisci? Be', lascia che ti spieghi, allora. L'assassino ha raggiunto il suo scopo; dopo quattro tentativi falliti, il quinto è riuscito. Cosa farà adesso? È quello che voglio scoprire.»

18
Qualcuno alla finestra

Di quanto accadde il giorno dopo, ho un ricordo annebbiato, perché mi svegliai con la febbre. Da quando ho avuto la malaria, parecchi anni fa, ogni tanto passo ventiquattr'ore a tremare di freddo.

Quello che ricordo bene è che Poirot pareva godersela un mondo. Venne a trovarmi parecchie volte e capii, dal suo modo di fare, che la rappresentazione di cui aveva abbozzato la sceneggiatura la sera avanti, doveva aver avuto luogo. Come avesse potuto corrompere Graham e il resto del personale direttivo della clinica, non lo so, ma che c'era riuscito glielo leggevo in viso. Aveva saputo strappare l'adesione alla mascherata perfino al colonnello Weston il quale, però, si era cautelato dichiarandogli chiaro e tondo che la responsabilità sarebbe stata tutta sua, di Poirot, comunque fosse-

ro andate le cose. Poirot avrebbe accettato condizioni molto più gravose, pur di sbrogliare quell'intricata matassa...

Passai la giornata sprofondato in poltrona, con una coperta addosso e un tubetto di chinino a portata di mano. Ogni due o tre ore arrivava Poirot che mi raccontava quello che succedeva in città.

«È stata una fortuna che ti sia venuta la febbre, mio caro» mi disse in una delle sue prime apparizioni. «Con quella faccia onesta, non saresti stato capace di darla a bere a nessuno. Sono andato a ordinare una corona di gigli a nome tuo. Ho fatto male?»

La volta appresso mi riferì una conversazione avuta con la bionda Frika.

«Il nero le dona» disse. «Non fa che sospirare: "Povera Nietta, così allegra, così vivace, non riesco a immaginarla morta". E io, di rincalzo: "Ironia della sorte che miete le giovani vite e lascia al mondo i vecchi, gl'inutili come me!". E giù sospiri.»

«Che bel divertimento» borbottai.

«Non mi diverto mica» protestò lui. «Penso solo allo scopo da raggiungere. Insomma, quando la bionda dama ha esaurito i convenevoli di prammatica, si è lasciata andare a particolari più conformi al suo carattere. Mi ha rivelato che per tutta la notte era rimasta sveglia a pensare a quei cioccolatini avvelenati. E quando io le ho riferito che il veleno era cocaina, per poco non è svenuta. È una donna intelligente, e capisce di trovarsi in una situazione scabrosa.»

«Però, da come ne parli, mi par di capire che cominci a considerarla innocente» osservai.

«Hai detto una cosa molto giusta» assentì Poirot con aria assorta. «I fatti non si adattano più alle mie ipotesi di ieri. Devi ammettere che gli attentati e l'omicidio di Maggie hanno avuto in comune una sola caratteristica: l'astuzia diabolica di una mente malvagia. Esaminiamo i fatti; ci sono tre possibilità: i dolci sono stati comperati da Frika e portati alla clinica da Lazarus, perciò il delitto deve essere opera di uno di questi due. La chiamata al telefono è un'invenzione di Frika. Questa è la più ovvia delle soluzioni.

«Soluzione numero due: qualcuno della lista dall'A alla J ha mandato la scatola dei cioccolatini per posta. Ma se questa è la scatola da incriminare, a che scopo è stata fatta la telefonata a Frika? Perché in questo caso la telefonata deve esserci stata.

«Soluzione numero tre: una scatola con cioccolatini avvelenati è stata sostituita a quella innocua comperata dalla Rice. E in questo caso la tele-

fonata diventa una comprensibile e ingegnosa astuzia: Frika deve essere la zampa del gatto che toglie la castagna dal fuoco per qualcun altro. A guardar bene, la soluzione numero tre è la più logica, ma anche la più difficile. Come poteva essere certo l'assassino di riuscire a scambiar le due scatole proprio al momento buono? L'assistente avrebbe potuto mandare la scatola nella camera della signorina Buckley subito, appena arrivata, e allora l'assassino non avrebbe potuto operare lo scambio.»

«A meno che il colpevole non sia lo stesso Lazarus» osservai io.

«La tua osservazione è così semplice che potrebbe anche andare» annuì Poirot. «Però suggerisce un insieme di cose molto strano. Lazarus, innamoratissimo di Frika, farebbe il possibile per mandare alla forca la sua amante... Ti pare possibile?»

Poirot continuò a parlare, ma io non l'ascoltai più. La febbre doveva essermi cresciuta, perché mi addormentai.

Era pomeriggio inoltrato quando rividi il mio amico.

«La mia commediola ha dato incremento al mercato dei fiori» mi comunicò. «Tutti ordinano corone. Vyse, Croft, Challenger...»

«Senti, Poirot» esplosi, «almeno a George potevi dirlo che si tratta di una commedia. Poveraccio! Sarà fuori di sé dalla disperazione.»

«Hai sempre del tenero per Challenger, vero?» osservò lui sorridendo.

«Sì; George mi piace. È un uomo onesto, innamorato e bisogna metterlo a parte del segreto.»

«No, caro. Niente eccezioni.»

«Ma pensa a come deve soffrire!»

«Penso, invece, alla lieta sorpresa che gli sto preparando» ribatté Poirot. «Immaginati: la credeva morta e se la ritrova davanti viva. Una sensazione unica.»

«Sei un bel testardo!» m'inquietai. «George saprebbe mantenere il segreto.»

«Non ne sono molto convinto. Se è vero che è onesto come credi tu, gli riuscirebbe molto penoso recitare un commedia così meschina. E poi i vostri reverendi pastori predicano sempre che i patimenti formano il carattere. Quale migliore occasione per il nostro nerboruto marinaio? Adesso andrò giù a pranzo e, siccome ho ricevuto una tremenda mazzata tra capo e collo, mi sento sfiduciato. Sono un uomo finito e lo dimostrerò. Il mio piatto rimarrà quasi intatto, mangiucchierò qua e là, ma senza convinzione. Questo mi sembra l'atteggiamento da adottare. Poi, in camera mia, mangerò alcuni panini e dei pasticcini alla crema che ho fatto comperare dal ra-

gazzo dell'ascensore. E tu?»
«Mi sorbirò un'altra dose di chinino» brontolai.
Doveva essere molto tardi quando mi svegliai di nuovo. Poirot era seduto alla scrivania e aveva davanti dei fogli gualciti, nei quali riconobbi la lista da lui compilata due sere avanti. Quando mi mossi, alzò la testa e disse: «Ho tirato fuori un'altra volta il mio elenco, Harold. Riprendo lo studio da un punto di vista completamente diverso. Ho compilato una serie di domande relative a ciascuno degli elencati, riguardanti cose che non so e che vorrei sapere. Vuoi sentire? Ti pare d'essere abbastanza in forze?»
«Sì; mi sento molto meglio.»
«Bene; così potremo esaminare insieme tutti i quesiti.» Si schiarì la voce e cominciò a leggere:
«*A - Helene.* Perché non è andata a vedere i fuochi artificiali, come era solita fare tutti gli anni? Che cosa credeva, o temeva di vedere? Ha introdotto qualcuno in casa? (*J.*, per esempio?). Dice la verità riguardo al ripostiglio segreto? Come mai, se ce n'è uno, non ricorda dove si trova? E Nietta dice di non saper niente d'un vano nascosto. Conosceva, Helene, le lettere di Seton, o la sua meraviglia è stata genuina?
«*B - William*, il marito di Helene. È davvero stupido come sembra?
«*C - Il bambino.* La sua passione per il sangue fa parte di un istinto morboso ereditario, oppure è cosa comune ai bambini della sua età?
«*D - Chi è Croft?* Di dove viene? Ha veramente spedito il testamento? E per quale ragione, se mal, lo avrebbe trattenuto?
«*E - Milly Croft.* Idem come sopra. Chi sono questi Croft? Si nascondono, forse? E, nel caso, per quale ragione? Hanno rapporti con la famiglia Buckley?
«*F - Frika Rice.* Sapeva del fidanzamento di Nietta? Aveva letto le lettere di Seton? In questo caso saprebbe che Nietta è l'erede del capitano, e sa di essere l'erede secondaria del testamento di Nietta, perché l'amica gliene ha sicuramente parlato. C'è qualcosa di vero, in quello che va dicendo Challenger a proposito di una cotta che Jim Lazarus avrebbe avuto per Nietta, qualche tempo fa? Chi è il giovanottone che provvede Frika di cocaina? Potrebbe essere lui 7? Qual è stata la cagione vera del mezzo svenimento di Frika in questa stanza? Una parola udita o una cosa vista? Che cosa aveva in mente quando le è sfuggita di bocca la frase: "Quello sì; ma questo..."? Se lei non è colpevole, che cosa sa che non vuol confessare?».
Poirot interruppe la lettura, a questo punto, per farmi osservare che le domande riguardanti Frika Rice avrebbero potuto continuare per un pezzo.

«Quella donna rimane un enigma» proseguì. «Be', andiamo avanti con la nostra lista.

«*G - Jim Lazarus*. Non si possono architettare ipotesi, sul conto suo. Sola, ma appena plausibile, si affaccia la domanda: ha sostituito i dolci sani con quelli avvelenati? Ne aveva l'opportunità, ma non il movente. Unico punto debole, l'offerta di cinquanta sterline per quel quadro senza valore.»

«Se ne era innamorato, forse voleva fare un piacere a Nietta, senza che lei potesse offendersi» osservai.

«È vero, benché Lazarus sia troppo buon commerciante per perdersi dietro simili sottigliezze. E adesso passiamo alla *H*, che sarebbe *George Challenger*. Come mai Nietta ha confessato proprio a lui il suo fidanzamento? Forse perché il comandante le aveva chiesto di sposarlo? In quali rapporti è con lo zio?»

«Cosa c'entra lo zio?» chiesi meravigliato.

«Il dottor MacAllister deve essere un tipo losco» sentenziò Poirot e continuò a leggere: «Che l'Ammiragliato abbia avuto notizia della fine di Seton prima dei giornali e della radio? Per quanto la cosa sia priva di importanza.

«*I - Charles Vyse*. Perché ha affermato con tanta forza che Nietta è attaccatissima alla Scogliera? Ha o non ha ricevuto il testamento? Insomma è o non è un galantuomo?

«*J* - Questo è un formidabile punto interrogativo. Esiste sì o no, quest'igno... Cosa hai, Harold?»

Ero balzato in piedi urlando. Stesi verso la finestra una mano tremante.

«Un viso, Poirot! Una faccia da incubo, schiacciata contro i vetri. Ora è sparita, ma l'ho vista!»

Poirot corse alla finestra e la spalancò, poi scavalcò il davanzale e uscì sulla terrazza che correva tutto intorno all'edificio.

«Non c'è nessuno, Harold» mi rassicurò rientrando. «Non sarà stata la febbre a darti questi incubi? Che qualcuno sia venuto a premere il viso contro il vetro può anche essere; però tutti sanno che un viso schiacciato contro i vetri ha qualcosa di spaventoso. Non hai potuto vedere se quel viso apparteneva a qualcuno che conosciamo?»

«No, senza ombra di dubbio» affermai.

«Be', in ogni modo, anche se qualcuno ha voluto sorprendere i nostri discorsi, non ha potuto ricavarne la notizia essenziale, e cioè che Nietta è viva. Domani ci sarà qualche fatto nuovo, vedrai, altrimenti significherà che ho sbagliato tutto, da cima a fondo.»

La mattina dopo, mi sentivo debole, ma ero sfebbrato e avevo fame. Feci una colazione che avrebbe sicuramente spaventato il mio amico Poirot, e dopo entrai nel nostro salottino, dove l'investigatore stava leggendo la posta appena arrivata.

«C'è qualcosa di nuovo?» domandai. Poirot non mi rispose e così presi la mia posta. C'era anche una circolare con cui mi si invitava a partecipare a un convegno spiritico. «Se le tue forze non bastano, Hercule» dissi ridendo, «potremo richiamare in vita lo spirito della povera Nietta, per farci dire chi le ha inviato i cioccolatini avvelenati.»

«Guarda che caso strano» osservò Poirot. «Tu parli di morti e io apro questa busta.» Mi porse la lettera. Era firmata dalla signora Buckley e diceva:

> Caro signor Poirot, al nostro ritorno abbiamo trovato una lettera scritta dalla nostra povera figliola, poco dopo il suo arrivo alla Scogliera. Non mi pare che contenga niente di utile, ma voglio mandarvela ugualmente. Con tanti ringraziamenti per la vostra bontà, devotissima Joan Buckley.

La lettera acclusa mi fece venire un nodo alla gola. Il tono era così semplice e la ragazza ignara della tragedia che stava per abbattersi sulla sua persona, che non potei fare a meno di sentirmi commosso.

> Cara mamma, ho fatto un ottimo viaggio. Qui il tempo è bello e Nietta mi sembra in ottima salute, benché sia irrequieta. Non capisco perché ha telegrafato a quel modo. Se fossi arrivata martedì sarebbe stata la stessa cosa. Domani ti scriverò più a lungo. La signora Rice e Lazarus sono qui e verranno a prendere il tè, insieme con i due australiani che abitano nella portineria della tenuta. Imbucherò questa lettera nella cassetta vicina al cancello. Baciami tanto papà. Tua Maggie.

«La voce dei morti» mormorò Poirot. «E non ci dice nulla.»

«La cassetta vicino al cancello» insinuai, ma senza annettere molta importanza al mio commento «quella in cui Croft dice di aver imbucato la busta col testamento.»

«Già. Vorrei sapere...» Poirot s'interruppe e andò a rispondere al telefono che aveva squillato. Vidi il suo volto espressivo alterarsi, anche se fe-

ce di tutto per nascondermi un profondo turbamento.

Dalle sue brevi e scarse risposte non potei capire di che cosa si trattasse, poi, con un: «Benissimo, tante grazie» lo vidi riappendere il ricevitore.

«Cominciano i fatti nuovi, caro Hastings» mi disse.

«Chi era?» domandai.

«Charles Vyse. Dice che stamane ha ricevuto per posta il testamento della cugina, firmato il 25 febbraio dell'anno in corso.»

«Come? Da dove è scaturito?» mi meravigliai.

«Proprio a tempo, vero?» commentò Poirot.

«E tu credi che Vyse dica la verità?»

«Vuoi chiedermi se credo che Vyse avesse già il testamento per le mani?» ribatté Poirot. «Chi lo sa! Certo, la coincidenza è curiosa. Ti avevo detto che con la notizia della morte di Nietta qualcosa sarebbe saltato fuori. E, come vedi, avevo ragione.»

«Così, eccoci ancora a sospettare di Frederika» suggerii. «Frederika, un bel nome.»

«Preferibile a quel nomignolo che le hanno appiccicato gli amici» brontolò Poirot.

«È vero, ma Frederika è un nome un po' troppo imponente» feci notare. «Come si potrebbe abbreviare? Fredi? Freda? Freddy? Ammetto che un giovanotto possa sopportare di sentirsi chiamare Freddy, ma una giovane donna...»

«È vero. Frika è meglio in questo caso.»

«Le Margaret sono più fortunate» continuai. «Per loro abbondano i nomignoli graziosi: Maggie, Meg, Margot, Peggy...»

«A proposito, che cosa stavo per dirti quando è suonato il telefono?» m'interruppe Poirot. «Ah, già! Quella lettera di Maggie. Voglio rileggerla, perché c'è una frase che mi ha colpito.»

Ritrovai la lettera fra le carte sparse e gliela diedi.

Lo lasciai immerso nella lettura e mi avvicinai alla finestra per guardare i volteggi di una barca a vela nelle acque della baia.

A un tratto, un'esclamazione del mio amico mi fece voltare di scatto. Poirot si era preso la testa fra le mani e dondolava il busto di qua e di là, come se fosse stato colto da un atroce mal di testa.

«Ah, mio Dio!» gemeva. «Sono stato cieco, cieco!»

«Per l'amor del cielo. Che cosa ti è accaduto?» chiesi.

«Complesso? Complicato?» continuò Hercule, senza badarmi. «No; semplicissimo. E io, imbecille rincitrullito, ho lasciato che Maggie moris-

se. Sì, adesso si spiega tutto; anche tutto quello che mi pareva innaturale. Riconosco che in certi fatti avevo ragionato bene, ma in altri, Dio mi perdoni, mi ero lasciato fuorviare. Ma adesso è tutto chiaro. Farò un paio di domande per telegramma, ma conosco già le risposte.»

Poirot saltò in piedi come una marionetta tirata dai fili.

«Caro Harold, ricordi che una volta Nietta ci disse che avrebbe voluto inscenare una rappresentazione alla Scogliera? Bene, stasera metteremo su una commedia, e l'autore sarà Hercule Poirot. Nietta sarà la prima attrice.» Gli occhi verdi del mio amico brillarono. «Faremo intervenire il suo fantasma, naturalmente. E non chiedermi altro, Harold, perché non ti risponderei. Mi dispiace di lasciarti, ma devo fare un mucchio di cose e tu sei un povero convalescente. Non potresti aiutarmi.»

19
Poirot direttore di scena

Fu una riunione curiosa, quella della sera. Per tutto il pomeriggio avevo visto Poirot qualche volta, solo di sfuggita, e per colmo dei colmi il mio amico aveva pranzato fuori, dopo avermi lasciato un biglietto in cui mi diceva di trovarmi alla Scogliera per le ore ventuno.

Quando arrivai alla casa arrampicata sulla rupe, trovai che mi avevano preceduto tutti i personaggi della lista di Poirot, quelli compresi fra la A e la I. Naturalmente J non era presente, perché quello, secondo me, non era altro che un merlo bianco, partorito dalla fantasia accesa di Poirot.

C'era perfino la signora Croft, adagiata in una specie di carrozzina per invalidi. Fu l'unica che mi sorrise, e io mi accostai a lei.

«Ci preparano una sorpresa» disse la signora, senza fingere una tristezza che forse non sentiva. «Credo che si tratti di un razzo nascosto nella credenza. Il signor Poirot ha avuto un'idea formidabile, sapete. Ha suggerito a mio marito di comperarmi questa carrozzina. Chissà perché non ci avevamo pensato da noi? Per la verità non volevo venirci, e anche Bob credo che si trovi a disagio, ma l'avvocato Vyse ha tanto insistito...»

«Vyse?» domandai sorpreso.

L'avvocato in questione stava addossato al caminetto, e vicino a lui c'era Poirot che gli parlava in tono grave. Mi guardai ancora intorno e vidi che c'erano proprio tutti. Helene, dopo avermi introdotto, si era seduta su una seggiola vicino alla porta. Vicino a lei c'era il marito, stretto in un abito blu divenuto troppo piccolo per lui. Il figlio scorrazzava allegramente qua e là,

senza che nessuno gli badasse.

Frika Rice, Lazarus, Challenger e Croft si erano seduti intorno alla tavola, mentre la signora Croft e io rimanevamo un po' distanti.

Con una scrollata di testa, Charles Vyse prese posto in cima alla tavola e Poirot s'insinuò alla svelta fra Challenger e Lazarus. Capii che il mio amico non voleva apparire, ma si era accordato con Vyse, perché svolgesse il programma. Adesso mi sentivo impaziente di conoscere le sorprese che Poirot aveva preparato.

Charles rimase in piedi, si schiarì la voce, e in tono formale cominciò: «La nostra è una riunione molto semplice, alla buona: ma le circostanze a cui si riallaccia sono straordinarie. Mi riferisco alla morte di mia cugina, la signorina Buckley. Come forse avrete già capito, occorrerà procedere all'autopsia, ma questo è un punto che riguarda la giustizia, e io non posso entrarci.

«Come legale, invece, mi permetto di derogare a una regola: leggerò il testamento prima del funerale. Su proposta del signor Poirot, che voi tutti conoscete, vi farò conoscere il contenuto del testamento di mia cugina e per questo siete stati invitati alla Scogliera.

«Il documento in questione mi è giunto tra le mani in modo insolito. Benché porti la data d'un giorno del febbraio scorso, mi è stato recapitato stamane. Però è scritto da mia cugina, senza ombra di dubbio e, per quanto la sua stesura non sia proprio conforme agli usi legali, è valido, perché controfirmato da due testimoni.»

Io mi divertii a guardare i visi degli astanti, ma la luce elettrica gioca brutti scherzi, a volte. Mi parve che nessuno dei presenti si sentisse molto interessato al preambolo.

L'avvocato trasse un comune foglio di carta da lettera da una busta e lesse:

> Queste sono le mie ultime volontà. Voglio che tutte le spese cagionate dalla mia morte siano pagate e così tutti quei debiti che risultino insoluti al momento della mia morte. Nomino esecutore delle mie ultime volontà mio cugino Charles Vyse. Lascio tutto quanto posseggo a Milly Croft, in grato ricordo dei servigi da lei resi a mio padre, Philip Buckley, servigi che nulla potrebbe ripagare mai. Firmato: *Magdala Buckley* - Testimoni: *Helene Wilson* - *William Wilson*

Ero così sbalordito che mi dimenticai di osservare l'impressione suscitata dalla lettura del testamento sugli altri. Ma la signora Croft cominciò a parlare con voce calma e tutti ci voltammo verso di lei.

«È vero» disse. «Io non ne avrei mai parlato, ma se non fosse stato per me, quando Philip Buckley era in Australia... Lasciamo andare; è stato un segreto finora, e intendo che tale rimanga. Nietta sapeva, però; glielo aveva riferito suo padre. Noi venimmo a St. Loo proprio per vedere questa casa, di cui Phil ci parlava tanto spesso. E quella cara figliola, appunto perché sapeva, aveva sempre l'impressione di non fare abbastanza per noi. Ci aveva offerto di venire a star con lei, qui nella casa padronale; ma questo non potevamo accettarlo. Allora insistette perché abitassimo nella portineria e non voleva un centesimo d'affitto. Noi le portavamo il denaro, ma lei ce lo restituiva. E ora... ora ha fatto anche questo.»

Poirot attese che la donna tacesse, poi si rivolse all'avvocato: «Vi aspettavate una sorpresa del genere?» gli domandò. Charles scosse la testa.

«Sapevo del soggiorno in Australia di Philip Buckley» dichiarò «ma non che laggiù era stato coinvolto in uno scandalo.» Gettò un'occhiata significativa a Milly, ma lei scosse il capo con forza.

«Non dirò nulla» dichiarò. «Non ne ho mai parlato ad anima viva, e porterò il segreto con me nella tomba.»

Vyse non insisté. Poirot si chinò verso di lui e a bruciapelo gli chiese: «Non impugnerete il testamento, avvocato? Dal momento che Nietta lascia una sostanza enorme, di cui non prevedeva certo il possesso, al tempo in cui ha redatto il documento».

Vyse non lo lasciò finire.

«Il documento è perfettamente valido» disse con freddezza. «Non mi sogno nemmeno di contestare il modo in cui mia cugina ha voluto disporre dei propri averi.»

«Siete un vero galantuomo, avvocato» interloquì Milly Croft. «La vostra onestà sarà premiata. Ci penserò io.»

Vyse parve urtato dalle parole piene di buone intenzioni, ma certo indelicate della donna.

«Eh, mamma!» esclamò Bob Croft con voce commossa. «Ecco perché Nietta non volle farmi vedere quello che scriveva.»

«Cara, dolce creatura» rincarò Milly. «Vorrei che ci potesse vedere, in questo momento!»

Come a un segnale prestabilito, le luci si spensero. Nessuno si mosse, salvo William Wilson, il marito di Helene, che domandò se poteva uscire,

perché voleva andare a vedere se erano saltate le valvole.

«Non importa» lo tranquillizzò Poirot. «È una notte così chiara che dalle finestre entra abbastanza luce. Se è un guasto alla centrale, fra poco avranno riparato.»

Capivo che era stato tutto predisposto e mi aspettavo di veder arrivare il "fantasma". Eppure, quando la porta del salotto cominciò a muoversi, sentii un brivido corrermi per la schiena. Helene si accorse della cosa per prima e saltò in piedi, dopo aver emesso un grido soffocato. Ma rimase ferma. Tutti si voltarono. La porta del salotto era spalancata adesso, e cosi *vedemmo tutti*!

Sulla soglia c'era una figura bianca, eterea e quasi luminosa: Nietta.

La ragazza si mosse lentamente, con un'andatura soffice e incorporea, sovrumana.

Mi resi conto che Nietta sarebbe stata un'attrice ammirevole e si buttava con grande calore nell'interpretazione della commedia che Hercule Poirot aveva immaginato per lei.

La signora Croft gridò; George bestemmiò da perfetto marinaio; Charles tirò indietro la propria sedia, come per alzarsi; Lazarus fece una mossa vivace in avanti e solo la Rice rimase ferma e muta, come se niente di quanto accadeva la riguardasse.

«È lei! È tornata!» gridò Helene. «I morti ammazzati ritornano sempre.»

Scorsi Poirot avvicinarsi alla porta rimasta aperta e fare un cenno. La luce tornò e vidi il mio amico ritto, trionfante come un pugile vittorioso. Nietta stava in mezzo alla stanza, con indosso un morbido vestito da sera bianco.

La prima a parlare, questa volta, fu Frika. Stese una mano verso l'amica e mormorò mentre la toccava: «Nietta, sei proprio tu, in carne e ossa».

«Sono io; e sono viva, sì» rise Nietta. «Grazie mille per quanto avete fatto per mio padre, Milly» proseguì con malizia. «Ma non è ancora giunto il momento di godere il frutto delle vostre benemerenze.»

«Oh, Dio! Portami via, Bob» gemette la signora Croft. «È stato uno scherzo, solo uno scherzo!»

«Che razza di scherzo!» esclamò Nietta sprezzante.

Intanto dalla porta-finestra era entrato qualcuno. Solo io mi ero accorto della sua presenza. Era l'amico Japp, di Scotland Yard. L'ispettore scambiò un rapido cenno con Poirot, poi disse, con voce allegra: «Salve Milly. Guarda chi si rivede! Milly Merton in persona. È tornata ai vecchi trucchi. Brava! Perché dovete sapere, signore e signori, che Milly Merton è un'e-

merita falsaria; la più brava di quante ce ne siano mai passate per le mani giù a Scotland Yard. Sapevamo che era rimasta ferita in un incidente d'auto, ma vedo che nemmeno una lesione alla spina dorsale è riuscita a distoglierla dall'arte sua. Perché Milly è un'artista, nella sua specialità.»

«Come? Quel testamento era falso?» balbettò Vyse stupito.

«Ma certo!» protestò Nietta, sdegnata. «Come hai potuto credere autentico quel testamento da imbecille? Nel testamento vero lasciavo a te La Scogliera e a Frika il resto delle mie sostanze.»

La ragazza si avvicinò a Frika con una mossa affettuosa e fu in quel momento che accadde il fatto.

Dalla finestra venne un lampo e il sibilo di una pistolettata seguiti, quasi subito, da un altro sparo e dal tonfo di un corpo che cadeva.

Frederika Rice si alzò di scatto. Un piccolo rivolo di sangue le colava dal braccio nudo.

20
La decima lettera dell'alfabeto

La scena era stata fulminea. Poirot e George Challenger furono i primi a riaversi e a correre fuori, per rientrare dopo un attimo sorreggendo fra di loro il corpo inerte di un uomo. Mentre lo adagiavano in una poltrona vidi il viso del ferito, e allora mi avvicinai per dire a Poirot: «È lui, l'uomo che è venuto a schiacciare il naso contro i vetri della nostra finestra, ieri sera».

L'uomo era brutto, ma non quanto mi era apparso la sera avanti. Aveva il viso di un fallito; bianco, scialbo; quel viso pareva una maschera. Ora, dalla tempia destra, gli scorreva sulla guancia un rivoletto di sangue.

Frederika aveva già raggiunto il ferito, prima che Challenger e Poirot avessero fatto in tempo a distenderlo. Si mise in ginocchio accanto all'uomo e gli prese una mano. L'uomo aprì gli occhi, la osservò, poi sogghignò quasi con ferocia.

«Frika, volevo ammazzarti e poi ammazzarmi» sibilò. «Sono riuscito a raggiungere solo il secondo scopo. Non volevo che tu...»

Non poté finire la frase. I suoi lineamenti presero un'espressione stupita, quasi estatica, poi l'uomo reclinò la testa sul petto.

Frederika alzò gli occhi e guardò Poirot, il quale annuì.

«Sì, signora, è morto» mormorò.

La Rice si alzò e continuò a guardare il cadavere; poi si chinò di nuovo per posargli una mano sulla fronte.

«Era mio marito» disse con voce chiara, e io mormorai: «*J*».

Poirot colse al volo il mio mormorio e mi strizzò un occhio.

«L'avevo detto, io, che doveva esserci una *J*.»

Lazarus si avvicinò a Frederika, la prese fra le braccia e la portò a sedere lontano, poi si volse a guardarci.

«Il marito di Frika era un depravato, un cocainomane. Aveva trascinato nel vizio anche la moglie. Poi Frika lo ha lasciato e ha tentato di curarsi. Ora è in via di guarigione, ma è difficile, tanto difficile. Io l'amo e l'aiuto come posso.» Mi pareva un sogno star lì a sentire la confessione balbettata da Lazarus.

«Non sono mai riuscita a liberarmi completamente di mio marito» disse Frika con quella voce calma, innaturale, che doveva costarle uno sforzo immenso. «Ogni tanto ricompariva, mi chiedeva denaro, mi ricattava. Mi diceva che se non l'avessi aiutato, si sarebbe ucciso dopo avermi uccisa... Era un irresponsabile e credo che sia stato lui a uccidere Maggie, scambiandola per me. Volevo dirlo, ma non ne ero sicura e poi gli altri tentativi per uccidere Nietta mi facevano escludere la sua partecipazione. Due giorni fa, nel salottino del Majestic affittato dal signor Poirot, vidi un pezzo di un suo biglietto che avevo stracciato. Capii che Poirot era sulla via giusta per scoprire tutto, di me e di lui. Però, la storia dei cioccolatini avvelenati non riuscivo proprio a capirla, perché lui non poteva entrarci. Ecco, vi ho detto tutto» concluse Frika con un mormorio quasi indistinto.

21
L'undicesima

Lazarus che era rimasto vicino a lei, si chinò per accarezzarla.

«Cara, cara...» mormorò. «Lascia che ti bendi il braccio.»

Poirot si avvicinò alla credenza, riempì un bicchierino di cognac, lo portò a Frika e le restò vicino fino a che la giovane donna non lo ebbe vuotato.

Nietta si avvicinò a Poirot con la sua andatura aggraziata.

«Signor Poirot, non si potrebbe mettere tutto a tacere?» chiese.

«È proprio questo che vorreste, mademoiselle?» ribatté il mio amico.

«Sì. Credo che non ci saranno più attentati contro la mia persona, adesso.»

«Infatti, non ci saranno più *adesso*» dichiarò Poirot con rabbia.

«Voi pensate a Maggie, lo so» riprese Nietta con voce implorante. «Ma

nulla potrebbe farla tornare in vita. E se l'inchiesta procederà, non si potrà fare a meno di portare in piazza la scena di stasera, con la conseguenza di vedere Frika messa al bando. Non se lo merita.»

«Siete sicura che non se lo meriti?» chiese Poirot con un sorriso storto.

«Certo. Vi dissi subito che la mia amica aveva un marito perfido, e ve ne siete reso conto anche voi, stasera. Bene, adesso è morto e speriamo che la sua morte segni la fine di questa tormentosa vicenda. Lasciamo che sia la polizia a cercare l'assassino di Maggie, senza mettere in mezzo tutti noi.»

«Vedo che siete decisa a mettere tutto a tacere» mormorò Poirot; poi si guardò intorno: «E voi» chiese a tutti gli altri «che cosa ne dite?»

«Mi sembra che Nietta si mostri generosa e piena di giudizio» disse Jim.

«Sembra anche a me» approvai.

«È la cosa migliore da farsi» rincarò Challenger.

«Dimentichiamo tutto» disse Croft.

«Oh, a voi conviene dire così» ghignò Japp.

«Non siate severa con me, cara» piagnucolò Milly, rivolta a Nietta.

«Io e William non fiateremo» assicurò Helene, quando Poirot la guardò.

Per ultimo Poirot guardò Charles Vyse.

«E voi, avvocato, che ne dite?»

«Queste non sono cose da mettersi a tacere» dichiarò il giovane legale con forza. «Per conto mio ritengo che sarebbe opportuno riferire il tutto all'autorità giudiziaria.»

«Charles!» gridò Nietta.

«Mi dispiace, cara, ma io considero i fatti dal punto di vista legale.»

Poirot scoppiò a ridere e la sua voce squillò come una fanfara: «Siete sette contro uno» osservò. «Japp si mantiene neutrale».

«Sono venuto qui per farti un piacere» sogghignò l'ispettore. «Mi considero in permesso.»

«Bene. Sette a uno» riprese Poirot. «Solo Vyse si è messo dalla parte della legge e dell'ordine. Vyse, siete un uomo di carattere.»

«La situazione mi sembra chiara» brontolò il giovane avvocato.

«Già, è vero. Voi siete un uomo onesto. Ebbene, voglio stare con la minoranza. Mi schiero dalla parte dell'avvocato Vyse. Sono anch'io per la verità.»

«Signor Poirot!» protestò Nietta.

«Mademoiselle, siete stata voi a trascinarmi in questo imbroglio. Siete stata voi che avete voluto indurmi a occuparmene. Bene, me ne occupo. Sedete tutti e vi dirò la verità. Prima coprite quel poveraccio, però, altri-

menti la vista del cadavere può distogliere qualcuno di voi dall'attenzione che mi dovete.»

Helene uscì un momento e tornò con una coperta che Challenger e Lazarus distesero sul corpo del suicida. Dopo di che ci mettemmo tutti seduti, quasi nelle stesse posizioni in cui eravamo al principio della serata. Solo che a capotavola, questa volta, c'era Poirot, invece di Vyse.

«Ho qui una lista» cominciò Hercule. «Ho elencato tutte le persone connesse a questo caso, indicandole con le lettere dalla *A* alla *J*. La *J* stava a indicare un ignoto, connesso indirettamente al fattaccio, per un suo legame con uno degli altri elencati. Chi fosse non l'ho saputo che stasera, quando il marito della signora Rice ha sparato contro la moglie e poi contro se stesso. Stamane, poi, ho capito di aver commesso un'omissione grave e aggiunsi al mio elenco un'altra lettera: la *K*.»

«Un altro ignoto?» chiese Vyse in tono scettico.

«Non proprio» osservò Poirot. «La *J simboleggiava uno sconosciuto e un altro sconosciuto sarebbe stato solo una seconda J*. La *K* ha un significato ben diverso: sta a indicare una persona che avrebbe dovuto essere inclusa nella lista fin dal principio ma che, per una mia imperdonabile svista, era stata lasciata fuori. Tranquillizzatevi, signora Rice, vostro marito non ha commesso nessun omicidio. Chi ha ucciso Maggie è la persona indicata con la *K*.»

«E chi è *K*?» chiese Frika con un filo di voce.

Poirot fece un cenno a Japp, il quale si alzò e col tono che usava per testimoniare nelle aule giudiziarie cominciò a dire: «In conformità alle istruzioni che mi aveva dato il mio amico Poirot, sono giunto alla Scogliera nelle prime ore della serata e mi sono nascosto dietro una tenda, nel salotto. Quando tutti gli invitati erano già riuniti qui in sala da pranzo, ho visto entrare in salotto una persona, che al buio mi è sembrata una donna giovane. La donna si è avvicinata al caminetto, ha premuto una molla nascosta per aprire un piccolo ripostiglio dissimulato nella parete. Dalla nicchia ha tirato fuori una rivoltella; ho visto benissimo l'arma, quando la giovane si è avvicinata a una finestra rimasta aperta per strofinarla con un fazzoletto, certo allo scopo di cancellare eventuali impronte digitali. Poi la donna è uscita dal salotto e io le sono andato dietro. Appiattito dietro l'uscio, ho visto che nell'atrio c'erano mantelli e soprabiti, lasciati lì dai convenuti alla riunione. La giovane ha messo la rivoltella nella tasca di un mantello grigio di proprietà della signora Rice».

Nietta gridò e il mio amico Hercule si voltò a guardarla.

«Siete proprio voi la *K* della mia lista» disse con voce chiara. «È stata Nietta a uccidere sua cugina.»

«Non è vero!» urlò Nietta. «Perché avrei dovuto fare una cosa simile?»

«Per appropriarvi la fortuna che Michael Seton aveva lasciato alla fidanzata, la signorina Magdala Buckley, chiamata Maggie in famiglia. Era Maggie, non voi, la fidanzata di Seton.»

«Voi... voi...» balbettò Nietta. Tremava come una foglia e non le riusciva di spiccicare le parole.

«Japp, hai telefonato alla polizia?» chiese Poirot in tono formale.

«Sì; sono arrivati da pochi minuti» rispose l'ispettore di Scotland Yard.

«Siete tutti pazzi!» urlò Nietta, poi si avvicinò di corsa alla signora Rice. «Frika, dammi il tuo orologio, per favore. Se mi portano via ne avrò bisogno. Il mio è rotto.»

Frika si sfilò l'orologio dal polso e lo porse all'amica.

«Vedrai che finirà presto, questa commedia, Nietta» disse con voce piena di simpatia.

«È una commedia piuttosto tragica» borbottò Poirot. «È stata ideata, rappresentata e interpretata da Nietta. Ma la signorina ha fatto un grosso sbaglio quando ha deciso di affidare una delle parti principali a Hercule Poirot. Quello è stato il vostro solo errore, Nietta.»

22
In che modo finì

«Vi debbo una spiegazione» disse Poirot, quando ci fummo trasferiti nel salotto.

Nietta era stata accompagnata via dagli agenti del colonnello Weston, insieme al cadavere di Rice. La nostra compagnia si era assottigliata. I Croft erano stati arrestati, Helene e suo marito erano tornati in cucina, così ci ritrovammo in cinque, intorno a Poirot: Challenger, Frika, Lazarus, Vyse e io.

«Devo ammettere che mi sono lasciato abbindolare come un babbeo» esordì Poirot. «La piccola Nietta ha saputo prendermi per il naso a suo talento. Signora Rice, avevate ragione, quando dicevate che la vostra amica è un'astuta simulatrice.»

«È stata sempre bugiarda» asserì Frika con calma. «Per questo non potevo credere a tutti quei pericoli evitati con tanta fortuna.»

«E io, imbecille, non ho creduto a voi, signora; mentre ho creduto agli

attentati.»

«Volete dire che non erano veri?» si meravigliò la giovane donna.

«Neanche uno, cara figliola. Avevate visto giusto: Nietta se li era inventati per creare una certa impressione.»

«E cioè?»

«L'impressione che la sua vita fosse minacciata. Ma cominciamo dal principio. Vi riferirò la storia così come l'ho ricostruita ora e non come l'ho dovuta indovinare, a pezzi e bocconi.

«Al principio della vicenda, abbiamo una ragazza giovane, bella, sprovvista di scrupoli, fanaticamente attaccata alla sua vecchia casa.»

«Ve lo avevo detto» interloquì Vyse.

«E io non ho creduto neanche a voi» gemette Poirot. «Nietta è innamorata della Scogliera, ma non ha denaro. La casa è ipotecata fino all'osso e il bisogno di denaro si fa sempre più urgente. Nietta non sa a chi rivolgersi perché i suoi parenti e i suoi amici non possono disporre di forti somme per aiutarla. Nel settembre scorso incontra Mike Seton e fra i due giovani nasce presto la simpatia. Nietta sa che Mike ha uno zio molto ricco, e pensa che i suoi guai siano finiti. Però Mike non ha per lei un sentimento profondo; gli piace, la trova divertente, ma non ne è innamorato nel vero senso della parola. A Natale Nietta invita Seton a Scarborough; lui la porta a fare un volo, e al ritorno da quella gita avviene la catastrofe. Arriva Maggie, invitata dalla cugina per salvare le convenienze e Mike se ne innamora subito e questa volta seriamente.

«Nietta bolle di rabbia. Come ha fatto Mike a innamorarsi di Maggie, così scialba e bruttina? Ma per Mike Maggie rappresenta un tipo molto diverso dalle solite ragazze che ha conosciuto. Le donne non sono mai buoni giudici, riguardo ai gusti maschili, e Maggie era proprio il tipo di bellezza capace di affascinare un giovanotto navigato come il capitano Seton. Nietta non lo aveva capito e ora si ritrovava con un pugno di mosche. Perché Mike fa sul serio con Maggie, tanto sul serio che le propone quello strano fidanzamento segreto, in attesa di poter convincere lo zio o di conquistare un'autonomia propria che gli consentirà di sposare la sua donna. Per forza di cose una sola persona sa del fidanzamento: Nietta. E Maggie è lieta di potersi confidare con qualcuno, quando non può dir nulla della sua felicità nemmeno ai genitori. Mike parte per il suo viaggio senza ritorno e Maggie confida alla cugina che, prima di partire, il giovane ha redatto un testamento. Sul momento Nietta non dà molta importanza alla cosa, ma poi, subito dopo la partenza dell'aviatore, Sir Matthew viene ricoverato e operato

d'urgenza. Muore.
«Come se ciò non bastasse, pochi giorni dopo Seton scompare. Allora, nella mente di Nietta sorge e si concreta il disegno delittuoso. Nietta e Maggie si chiamano Magdala tutte e due; nel testamento il giovane ha nominato sua erede la fidanzata, Magdala Buckley, e per tutta la cerchia delle conoscenze l'unica Magdala Buckley che abbia avuto rapporti teneri con Mike Seton è Nietta. Se la nostra giovane amica vien fuori a dire che la fidanzata segreta di Mike era lei, nessuno se ne stupirebbe troppo. Però bisogna levare di mezzo Maggie.
«Il tempo stringe. Nietta invita la cugina alla Scogliera e mentre si prepara a riceverla inscena degli attentati mortali. Taglia la corda che sostiene il quadro, fa rotolare un masso, allenta una vite del freno dell'automobile di Jim che poi prende per andare a far compere in città.
«Poi vede il mio nome sul giornale locale. Lo conosce bene, la piccola delinquente, altro che stupirsi e fare la commedia. Così pensa di farmi suo complice. Un proiettile le buca la tesa del cappello e viene a cadere proprio ai miei piedi. E io abbocco. Credo al pericolo che la sovrasta e mi faccio suo paladino. Benone. Nietta è tranquilla. Ha un testimone autorevole e io mi presto al suo gioco, insistendo perché chiami un'amica presso di sé.
«Lei coglie l'occasione al volo e telegrafa a Maggie per pregarla di anticipare la sua venuta. E ora il delitto si presenta facile.
«Lunedì scorso, verso la fine del pranzo, ci pianta tutti con la scusa di una chiamata al telefono e corre in camera sua, a sentire il notiziario radio. L'annunciatore legge la conferma della morte di Seton e, di conseguenza, Nietta deve affrettare i preparativi. Va in camera della cugina, prende le lettere di Mike, le legge, sceglie quelle che meglio rispondono allo scopo e distrugge le altre.
«In serata Maggie dice di voler rientrare a prendere un mantello e Nietta la segue con la stessa scusa, poi induce la cugina a buttare sulle spalle il suo scialle rosso e quando Maggie torna fuori le spara tre colpi.
«Rientra in casa di corsa, va in salotto a nascondere la rivoltella nel vano segreto, poi corre fuori, quando sente le voci di quelli che hanno scoperto il cadavere. Tutto è andato secondo le sue previsioni.
«Nietta avrebbe dovuto fare l'attrice di prosa. Come ha saputo recitare la parte della donna disperata! Helene dice che da questa casa spira un influsso malsano. Mi sento portato a darle ragione e a dire che, dalla *sua* casa, Nietta è stata ispirata a commettere il *suo* delitto.»
«E i dolci avvelenati?» domandò Frika a questo punto.

«Entravano anche loro nel piano» spiegò Poirot. «Un nuovo attentato alla sua vita, dopo la morte della cugina, doveva fornire la prova lampante che Maggie era stata uccisa per sbaglio. Così, quando le sembrò giunto il momento opportuno, telefonò a madame Rice alterando la voce e le chiese di mandarle una scatola di cioccolatini.»

«Allora è stata proprio Nietta a telefonarmi» mormorò Frika.

«Certo. Vedete che spesso la spiegazione vera è anche la più ovvia? Nietta si limitò ad alterare un poco la voce, in modo che, se fosse stata interrogata in proposito, avrebbe potuto negare di aver telefonato. E Frika non avrebbe potuto giurare che la voce al telefono era proprio quella della sua amica.

«E quando la scatola giunse alla clinica, fu molto semplice per Nietta il procedimento da seguire. Riempì di cocaina due cioccolatini, ingerì una dose non troppo forte di droga e mangiò un cioccolatino buono. Certo si era portata appresso una buona quantità di cocaina e doveva sapere quanta ne poteva assorbire senza avvelenarsi in modo irreparabile. In quanto al biglietto... ha adoperato lo stesso che avevo inviato io col cestino di fiori. Semplice vero? Ma bisognava pensarci.»

Ci fu un breve silenzio, poi Frika domandò: «Perché ha messo la rivoltella nella tasca del mio mantello?».

«Aspettavo la vostra domanda, signora» sorrise Hercule. «Ditemi, non avete notato un cambiamento nei sentimenti di Nietta per voi, da qualche tempo?»

«Non potrei dirlo» rispose Frika. «Tutti i nostri rapporti erano insinceri; però in principio Nietta mi voleva bene, ne sono convinta.»

«E voi, signor Lazarus, ditemi» riprese Poirot. «Questo non è il momento di mentire per galanteria. Avete avuto del tenero, per Nietta, in passato?»

«L'ho conosciuta prima di Frika» confessò Jim «e mi è piaciuta, dico la verità. Ma poi ho visto Frika e Nietta non mi ha detto più nulla dal punto di vista affettivo.»

«E questa era proprio la tragica sorte di Nietta» affermò Poirot. «Attraeva gli uomini e dopo un po' di tempo non piaceva più. Invece di innamorarvi seriamente di lei, voi, Lazarus, le avete preferito la sua amica; e Mike Seton si è innamorato di Maggie. Nietta era troppo intelligente per non accorgersi dei suoi fiaschi, e credo che, oltre a Maggie, odiasse anche Frika, adesso. Anche la signora Rice aveva un amico ricco, disposto perfino a sposarla, se fosse stata libera. Nietta voleva ancora bene a Frika quan-

do stese quel suo testamento, e solo in seguito i suoi sentimenti cambiarono.

«Si ricordò di quel testamento mentre tramava la sua tela intorno a Maggie, e pensò che poteva riuscire utile anche quello, ai suoi fini. Non sapeva che i Croft l'avevano distrutto e che Milly voleva falsificarlo. Nietta pensò che la polizia, dopo l'uccisione di Maggie e gli attentati che avevano insidiato lei, si sarebbe domandata subito chi avrebbe beneficiato della sua morte. Il primo nome sospetto era il vostro, signora Rice. Così vi ha telefonato per farsi portare i cioccolatini. Stasera poi, dopo la lettura del testamento in cui vi nominava erede, si sarebbe trovata una rivoltella nella tasca del vostro mantello, la stessa rivoltella che era servita a uccidere Maggie. Cosa volevate di più?»

«Doveva odiarmi molto» sussurrò Frika con un brivido.

«Certo, madame. E sapete perché? Perché voi possedete quella dote che lei non possiederà mai: l'arte di farsi amare e di non perdere l'affetto altrui.»

«Sarò molto stupido» borbottò Challenger «ma non ho ancora capito la faccenda del testamento che istituiva la signora Croft erede universale.»

«Ah, ma quella è una storia diversa e molto semplice» assicurò Poirot. «I Croft sono venuti qui a rintanarsi, per eludere le ricerche della polizia. Nietta deve subire un'operazione e non ha mai pensato a far testamento. Un'appendicectomia è un'operazione ridicola, al giorno d'oggi, ma non si sa mai. Bob Croft persuade Nietta a scrivere le sue ultime volontà, poi si fa dare la busta da spedire e non la spedisce. Se dovesse accadere una disgrazia, lui e la moglie potrebbero fare un colpetto. Ma Nietta ritorna a casa. Pazienza. A un tratto, dopo molti mesi, cominciano gli attentati contro la ragazza. La speranza dei Croft rinasce e quando io annuncio la morte di Nietta, Milly stende un bellissimo testamento, perché nel frattempo è venuta a sapere molte cose sulla famiglia Buckley e sui viaggi di Philip, il padre di Nietta. Naturalmente i Croft non sapevano niente del testamento di Mike Seton e credevano di ereditare solo la proprietà. Delle ipoteche non potevano conoscere l'esistenza.»

«Vorrei sapere quando avete cominciato a sbrogliare tutta questa arruffata matassa, Poirot» interloquì Lazarus; «quando avete cominciato a sospettare di Nietta?»

«Ah, mi vergogno a confessarlo!» esclamò Hercule. «Ho cominciato troppo tardi. È vero che c'erano delle stonature che mi urtavano; rimanevo poco persuaso delle mie ipotesi; mi accorgevo di certe discordanze tra le

dichiarazioni di Nietta e quelle delle altre persone coinvolte; ma, per disgrazia, credevo solo a Nietta. Poi, ieri mattina, ho avuto l'ispirazione. Nietta aveva commesso un grosso sbaglio per voler essere troppo furba. Non mi disse dell'invito già diretto alla cugina quando la convinsi a chiamare presso di sé una amica estranea all'ambiente. Credette di eludere così i miei eventuali sospetti, invece sbagliava. Non ci sarebbe stato niente di male, se mi avesse detto di aver già invitato Maggie, come negli anni precedenti.

«E ieri mattina la mamma di Maggie mi ha mandato una lettera che la figlia le aveva scritto dopo essere arrivata a St. Loo. Nelle sue semplici frasi, ce n'era una che mi ha fatto riflettere: *"Non capisco perché ha telegrafato a quel modo. Se fossi arrivata martedì sarebbe stata la stessa cosa"*.

«L'allusione al martedì giungeva inaspettata, e poteva spiegarsi solo così: Maggie aveva già ricevuto un invito per martedì. Allora, per la prima volta, cominciai a giudicare Nietta da un altro punto di vista. Criticai le sue dichiarazioni, invece di ritenerle indiscutibili. Dissi a me stesso: "Supponiamo l'infondatezza di questa o di quest'altra circostanza. A quale risultato si approderebbe se accettassi per vere non le sue, ma le dichiarazioni di chi afferma il contrario?". E così arrivai all'essenziale: che cosa è realmente accaduto? E l'unica cosa davvero accaduta era la morte di Maggie. Quello e niente altro. E chi poteva aver avuto il desiderio di uccidere una creatura così buona, inoffensiva, dolce e altruista?

«Ripensai a certe osservazioni casuali fatte dal mio amico Hastings, il quale aveva ricordato che per il nome di Margaret esistono parecchi vezzeggiativi graziosi: Maggie, Margie, Margot, e così via. Fu per quello che mi chiesi quale fosse realmente il nome di Maggie. E così seppi che era Magdala, proprio come quello di Nietta. La prima volta che venimmo alla Scogliera, Nietta ci disse che il suo era un nome abbastanza comune nella famiglia Buckley.

«Mentalmente ripassai quanto avevo letto nella corrispondenza di Seton alla fidanzata. C'era un'allusione a Scarborough, e la mamma di Maggie mi aveva detto che la figlia era stata ospite due giorni della cugina, in quella località. E ripensando alle lettere mi colpì un altro fatto. Erano troppo poche. Quando una ragazza serba le lettere del fidanzato, le mette da parte tutte; perché quelle erano così poche? In una, poi, si diceva addirittura qualche cosa di simile: *"Scusami se ti scrivo due giorni di fila..."*, ma la lettera del giorno precedente mancava. Così cercai di capire che cosa aves-

sero in comune quelle lettere e trovai subito il nesso: cominciavano tutte con un nomignolo gentile, ma nessuna col nome della destinataria. *"Amore mio, Caro angelo, Tesoro"*, ma in nessuna si leggeva la parola Nietta. E un'altra cosa mi saltò agli occhi, una cosa tanto evidente che mi fece capire quanto ero stato imbecille. C'era una lettera datata 2 marzo. Nietta era stata operata il 27 febbraio e Mike, in quella lettera, non alludeva minimamente alla malattia, né formulava auguri di completa guarigione. Solo da quello avrei dovuto capire, fin dal primo istante, che le lettere non erano state scritte per Nietta.

«Allora tornai a esaminare tutta una sequela di domande, alla luce della nuova idea. Trovavo una risposta a tutto. Trovai la risposta anche per il vestito nero acquistato dalla ragazza da un momento all'altro. I vestiti delle due cugine dovevano essere dello stesso colore, per la riuscita del delitto. Proprio sul fatto del vestito nero e dello scialle rosso doveva basarsi l'equivoco. E capii che la prima risposta che mi ero data a questo quesito, cioè che Nietta si sentiva in uno stato d'animo luttuoso, quella sera, non era possibile. Nessuna ragazza innamorata si veste di nero, quando spera ancora che il fidanzato sia vivo. E Nietta voleva farci credere a tutti i costi che lei sperava ancora.

«E così volli inscenare anch'io il mio piccolo dramma. Helene mi aveva rivelato che, in salotto o in biblioteca, doveva esserci un vano segreto. Nietta mi assicurò che non ne sapeva niente e che, se il vano ci fosse stato, il nonno glielo avrebbe detto. Se Nietta aveva mentito su altre cose, perché non avrebbe dovuto mentire anche su quel punto? Forse perché nel vano aveva nascosto la rivoltella dopo il delitto? Così le diedi a intendere che sulla signora Rice pesavano i sospetti più fondati e questo era conforme ai suoi desideri. Come avevo previsto, Nietta non seppe resistere alla tentazione di aggiungere una prova schiacciante a carico dell'amica. Del resto era più sicuro anche per lei. Helene poteva ricordarsi da un momento all'altro dov'era il nascondiglio, e là dentro si sarebbe trovata l'arma del delitto.

«Questa sera, mentre noi eravamo raccolti di là in sala da pranzo, Nietta andò a prendere l'arma e la nascose nella tasca della signora Rice e così si diede l'ultimo colpo di zappa sui piedi.»

«Però non mi pento di averle ceduto il mio orologio» disse Frika con voce incrinata dalla commozione.

«Avete ragione. È stato un gesto ben fatto.»

«Sapete anche quello?» gridò Frika.

«Dovremo mettere insieme una difesa» sospirò Vyse.

«Non credo che ce ne sarà bisogno» ribatté Poirot «se le mie deduzioni sono esatte. Ditemi, Challenger: è molto tempo che introducete la cocaina nella cassa degli orologi?»

«Cosa?» balbettò il marinaio, colto di sorpresa.

«Non cercate di fare il bamboccione, con me» lo avvertì Poirot con voce severa. «Siete riuscito a ingannare l'amico Hastings, ma non me. Voi e quel vostro zio psicanalista ricavate un bel guadagno dal commercio di stupefacenti, vero?»

«Signor Poirot!» Challenger era balzato in piedi indignato, ma Poirot lo calmò con un gesto della mano.

«Voi siete l'utile "giovanottone". Negatelo, se ci riuscite. Però, se non volete che la polizia s'immischi nei fatti vostri, vi consiglio di sparire, e subito.»

E, con mia somma sorpresa, Challenger se ne andò davvero. Pochi secondi dopo udimmo il motore della sua macchina che scoppiettava giù per la discesa.

Poirot rise del mio stupore.

«Te lo avevo detto, Harold.» Sorrise. «I tuoi istinti seguono sempre le piste più fasulle. Il bravo, onesto Challenger, eh? Un trafficante della peggior specie, caro mio.»

«Allora tu sai che Nietta ha un orologio pieno di cocaina e stai lì senza far niente?» inorridii.

«Già. Nietta era abituata a portarsela appresso, la droga. E l'aveva anche in clinica; ma adesso la sua provvista si era esaurita e ha chiesto l'orologio a Frika, per certi suoi disegni misteriosi.»

«Anche Nietta è una cocainomane, allora» mormorai. «Su questo punto avevi sbagliato, Hercule.»

«Niente affatto. Nietta non è mai stata dedita agli stupefacenti, ma ha finto di esserlo, con gli amici, perché le faceva comodo per il suo piano. Quando ha finto d'avvelenarsi ne avrà presa una dose minima, ma stasera la prenderà tutta.»

«E tu lasci che quella ragazza finisca così?» ribattei, pieno di rabbia.

«Non credi che sia preferibile alla corda del boia?» mi domandò Poirot con calma. «Ma ora sta' zitto. Non dobbiamo parlare di queste cose in presenza dell'avvocato Vyse, colonna della legge e dell'ordine. Ufficialmente non so nulla. Il contenuto dell'orologio di Frika è una semplice ipotesi, da parte mia.»

«Le vostre ipotesi sono sempre esatte» commentò Frika con voce amara.

«Devo andare» balbettò Charles Vyse, combattuto tra chissà quanti dolorosi pensieri sotto la sua fredda apparenza. Ci salutò con un cenno collettivo e uscì dalla porta-finestra del salotto. Rimase per un attimo sulla soglia, mentre volgeva lo sguardo in alto, al cielo pieno di stelle, poi scomparve.

Poirot guardò Frika e Jim, e domandò: «Vi sposerete, ora?».

«Al più presto possibile» rispose Lazarus. «Quando Frika sarà mia moglie, potrò farla curare come si conviene.»

«Per dire la verità, signor Poirot» soggiunse Frika, «non sono intossicata come forse credete. L'amore di Jim ha fatto miracoli, più che se fossi entrata in una clinica specializzata. Ora, con la felicità che potranno darmi il matrimonio e una vita rispettabile, credo proprio che non avrò più bisogno di quell'orologio da polso.»

«Vi auguro di essere molto felice, madame» mormorò Poirot. «Avete sofferto molto e ciò nonostante, siete rimasta viva, invece di inaridirvi. Meritate tutto il bene di questo mondo.»

«Grazie, signor Poirot!»

«Avrò cura di lei» dichiarò Jim con impeto. «I nostri affari non vanno troppo bene, al presente, ma papà e io abbiamo passato altri momenti di crisi e ce la siamo sempre cavata. Andrà così anche questa volta. D'altra parte Frika accetterebbe di essere povera, con me.»

La donna alzò gli occhi e sorrise all'amante.

«È tardi» osservò Poirot, dopo aver guardato il suo orologio. Ci alzammo tutti e quattro di comune accordo.

«Abbiamo passato una strana serata, in questa casa» disse Jim. «Helene ha ragione di chiamarla una casa di malaugurio.»

«A proposito» domandai, rivolgendomi a Poirot. «Helene ti ha detto perché lunedì sera ha preferito rimanere in casa, piuttosto che uscire a vedere i fuochi artificiali?»

«Sì, me lo ha detto» annuì Poirot. «Helene sentiva che c'era qualcosa di strano in aria quella sera e, siccome aveva avvertito l'antipatia della sua padroncina per la signora Rice, aveva pensato di rimanere in casa, per ogni evenienza. Helene conosceva bene il carattere di Nietta e sapeva che poteva diventare molto cattiva; proprio come il nonno, il demoniaco Nicolaus. Dice che Nietta è stata sempre "una ragazzina bizzarra".»

«Sarà meglio anche per noi ricordarla così» intervenne a dire Frika. «"Una ragazzina bizzarra". Una povera creatura che non riusciva a dominarsi. Voglio ricordarla così, sempre.»

Passammo nel vestibolo, per riprenderci i soprabiti. Mentre attraversavamo il salotto, Poirot alzò gli occhi sul grande quadro che troneggiava al disopra del caminetto. E allora, con uno dei suoi scatti originali, domandò a bruciapelo: «Ditemi, Lazarus: solo voi potete spiegarmi un quesito rimasto senza risposta. Perché avete offerto a Nietta cinquanta sterline per quel quadro che ne vale sì e no cinque? Mi fareste proprio un grande piacere a dirmelo».

Lazarus guardò il mio amico per un attimo, poi sbatté le palpebre e rise.

«Vedete, Poirot» spiegò, «io sono un commerciante.»

«Questo lo so» annuì Poirot.

«Come avete detto giustamente voi, quel quadro varrà sì e no cinque sterline e io ne offrii cinquanta, a Nietta. Ragionai così: lei si sarebbe messa in testa che se io, avveduto uomo d'affari, offrivo cinquanta sterline per quel dipinto, voleva dire che valeva molto di più e si sarebbe precipitata a farlo stimare. Il perito le avrebbe detto che il quadro non valeva niente e quindi, quando io le avessi proposto una seconda vendita, Nietta non si sarebbe più curata di far stimare il quadro da me desiderato, prima di cedermelo.»

«Ho capito. Ma il nocciolo della faccenda, insomma, qual è?»

«Vedete quel quadro laggiù, signor Poirot? Quello piccolo, dov'è raffigurata la Madonna col Bambino? Vale almeno cinquemila sterline» ribatté Lazarus con voce pacata.

«Ah» fece Poirot, con un sospirone di sollievo. E soggiunse, raggiante: «Finalmente so proprio tutto».

FINE